

STORIE DALLA QUARANTENA



In copertina, foto dell'Istituto Calvino di Noverasco visto da una prospettiva inusuale, di Giorgia Ottolini, 3G LSN
Illustrazioni a inizio capitoli di Sofia Rolandi, 3D LSU
Foto, video, testi degli studenti sono indicati con i nomi di ciascuno e con le seguenti sigle: LSR Liceo Scientifico Rozzano, LSU Liceo Scienze Umane Rozzano, LSN Liceo Scientifico Noverasco, ITE Istituto Tecnico Economico Rozzano, ITAG Istituto Tecnico Agrario Noverasco.

Tutti i diritti sono riservati

© Istituto Calvino Rozzano / Noverasco (Milano), 2020

STORIE DALLA QUARANTENA

Dedicato a tutte quelle ragazze e a tutti quei ragazzi che nel 2020 si sono trovati ad affrontare qualcosa più grande di loro e lo hanno fatto, da grandi.

PROLOGO

Nei primi giorni durissimi, di reclusione forzata data dal COVID19, l'Istituto ha pensato di proporre agli studenti degli strumenti creativi per affrontare ed elaborare l'attuale situazione attraverso un bando di concorso: "Storie dalla Quarantena". Abbiamo preso ispirazione dal nostro nume tutelare, Italo Calvino, che diceva «*La vita di una persona consiste in un insieme di avvenimenti di cui l'ultimo potrebbe anche cambiare il senso di tutto l'insieme*». Come lui crediamo che l'ultimo avvenimento accadutoci abbia cambiato la visione, il senso dell'insieme, la vita di ciascuno. Perciò abbiamo pensato che fosse utile affidarci alla vena creativa che scorre sotto alla nostra pelle, per salvarci, per immaginare un futuro migliore, per sentirci uniti da un unico grande racconto nel grande archivio della Storia. Storie d'amore, di amicizia, di libertà negata, di paura, di coraggio. Ogni piccola storia, ogni dramma, ogni gioia è speciale perché diventa un ritratto collettivo dentro cui specchiarci.

Abbiamo diviso il libro in tre capitoli che corrispondono a tre date simboliche in cui i ragazzi hanno ambientato le loro storie: 2020, 2021, 3020. Come ci sentiamo oggi, come ci immaginiamo tra un anno e come tra dieci secoli? Molti si sono raccontati per mezzo e attraverso i propri dispositivi, con grande sincerità, con risultati spesso commoventi, sorprendenti, avvincenti.

La macchina della didattica a distanza si è messa in moto subito e con esiti a volte molto positivi ma non basta. L'educazione si basa sulla relazione diretta, sullo

spazio fisico condiviso, sul contatto - potendo prendere per mano lo studente e accompagnandolo alla maturità. Il virtuale non può sostituire l'umano: la pacca sulla spalla in aula e i sorrisi senza filtri, il parco in primavera, la visita al museo davanti al capolavoro.

Calvino diceva anche: *«Se infelice è l'innamorato che invoca baci di cui non sa il sapore, mille volte più infelice è chi questo sapore gustò appena e poi gli fu negato»*. Quando tutto questo sarà finito forse ci prenderemo più cura della nostra scuola - in passato tanto data per scontata e bistrattata, in questi giorni “negata” - perché l'abbiamo amata anche quando non lo sapevamo e torneremo a farlo. Torneremo ad amare, meglio.

GRAZIE! alla Dirigente Maria Grazia Decarolis per avere creduto in questo progetto;

alla Giuria (proff. Barraco, Bellodi, Bilotti, Bongiorno, Brutto, Bucello, Gargiulo, Liborio, Lucrezio, Marafioti, Mapelli, Novarria, Pocchia, Tamarozzi) per avere contribuito alla selezione degli elaborati;

a tutti gli studenti e agli insegnanti del Calvino, di Rozzano e Noverasco insieme, che stanno studiando e lavorando in condizioni difficilissime come quelle date dalla pandemia, per avere reso possibile questo libro corale.

Mercedes Auteri

Referente Area benessere e rischio in adolescenza
Istituto Italo Calvino Rozzano / Noverasco Milano

VINCITORI

CATEGORIA AUDIO (CANZONI/AUDIO RACCONTI)

1 ^ classificato: *Gianluca Donghi 3G LSN*,
per avere commosso la giuria con la sua struggente preghiera
in cui è facile riconoscersi: *Pandemia*

<https://www.youtube.com/watch?v=bWIwDsC2iNo>

(clicca su questo link per ascoltare la canzone)

CATEGORIA IMMAGINE (VIDEO/FOTO/DISEGNO)

1 ^ classificato: *Simone Gardiol 3D LSU*,
per la grande prova di regia, fotografia, recitazione, sceneggiatura e scenografia sostenuta con ironia, coraggio, talento:

La medaglia del rovescio

https://youtu.be/ol3xBsef_-4

(clicca su questo link per vedere il cortometraggio)

CATEGORIA TESTO (DIARIO/POESIA/RACCONTO)

1 ^ classificata: *Emanuela Vacchini 4D LSU*,
per avere tessuto una trama che intreccia diverse generazioni
e diversi punti di vista per raccontare la storia di tutti
(pag.148)

Clicca su questo link per conoscere i premi e ascoltare la
proclamazione della Dirigente:

<https://youtu.be/7WXCnwu1oCQ>

MENZIONI SPECIALI

CATEGORIA AUDIO (CANZONI/AUDIO RACCONTI)

Federico Riboni e Valeri Skobtsov 3A LSR,
PREMIO DELLA CRITICA

per avere composto in lingua inglese un testo prezioso anche nella sua traduzione italiana, accompagnato da voce, musica, video in maniera eccellente e sofisticata:

What Doesn't Kill Fortifies

https://youtu.be/EnQKI_3Vj4U

(clicca su questo link per ascoltare la canzone)

Davide Zappella 1C ITAG,

per avere riunito l'intera famiglia e impiegato insieme le forze di tutti, mamma, papà e sorella, per un tempo migliore:

Andrà tutto bene

https://www.youtube.com/watch?v=rpg_rhLqVHk

(clicca su questo link per ascoltare la canzone)

CATEGORIA IMMAGINE (VIDEO/FOTO/DISEGNO)

Martina Albertinelli 2G LSN,

per avere rappresentato in pittura una metafora della situazione attuale, un noto marchio di pasta si staglia su uno sfondo sereno ma uno strappo irreparabile è sopraggiunto:

Dove c'è casa (pag.34)

Giorgia Ottolini 3G LSN,

PREMIO DELLA CRITICA

per avere immaginato nelle sue foto un presente e un futuro ancora “prigionieri” ma ponendo davanti a noi la nostra scuola e un esteso orizzonte libero dentro cui rifugiarsi con lo sguardo: *Quarantena* (in copertina e a pag.99-102)

Anonimo 3D LSU, per avere dato vera voce ai nostri dispositivi che in questi lunghi mesi ci hanno supportato come mai in precedenza dandoci la possibilità di intravedere l’umano, creatore e fruitore, che è nella macchina:

Ho bisogno di riposare

<https://youtu.be/OM4gXHEoBdM>

(clicca su questo link per vedere il cortometraggio)

CATEGORIA TESTO (DIARIO/POESIA/RACCONTO)

Elisa Lovino 4D ITE,

PREMIO DELLA CRITICA

per la sensibilità con cui ha dato voce ai più deboli (pag.25)

Martina Sopranzetti 1H LSU,

Collettivo poetico 2A ITE,

per avere tenuto un coinvolgente diario di poesia contemporanea a più voci (rispettivamente pag.71-79-91)

Leonardo Riccelli 4C Liceo Classico Carducci Milano,

per avere partecipato con un testo molto toccante, come esterno al concorso, per stare virtualmente vicino ad un’amica che frequenta il Calvino e condividere pensieri profondi (pag.143)

*Elena Cucci 4D ITE, Samantha Castillo 3B ITAG,
Lorenzo Colombi 1D ITAG,*

per il taglio fantasy, distopico, fantascientifico, reso con ironia e suspense, con cui hanno affrontato il racconto della quarantena e di un futuro lontano, lontano... (rispettivamente, pag.65-165-173)

Federico Grossi 3B LSR,

per avere reso avvincente il finale di questo libro con la bravura con cui ci ha sorpreso e catapultato nel prossimo millennio (pag.180)

A tutti gli studenti, anche quelli che non sono rientrati in questa selezione operata dalla Giuria, va un'importantissima raccomandazione: curate la forma (i giurati ci tenevano a dirvelo) e scrivete meglio e di più, per esprimere i contenuti che avete dentro che sono tanti e complessi. A tutti voi va il nostro ultimo e più sentito *GRAZIE!* Perché avete affollato le nostre caselle di posta elettronica per farci sentire voce, affetto, presenza in un momento tanto tragico, reso meno duro dalla vostra compagnia e dal desiderio costante di potervi abbracciare, tutti, anche se solo virtualmente, regalandovi questo libro. Sperando che vi piaccia. Che possa farvi sentire meno soli. Che possa essere, seppure in questo momento brutto, il ricordo bello della vostra scuola e delle pagine - non solo metaforiche - che avete scritto tutti insieme.

È stato davvero emozionante per me, che non ho più né visto né sentito gli studenti dal 21 febbraio, leggere, intuire, sentire come hanno vissuto in questi lunghi mesi, quali emozioni hanno provato...

Maria Grazia Decarolis, Preside, Giurata Vip

Tanta roba: i ragazzi sono stati veramente bravi!!!

Alessandra Bellodi, Vicepreside, Giurata Vip

Epici...! Mario Mapelli, Docente di Filosofia, Giurato

Che bella questa iniziativa! Mi sono divertita e commossa a leggere questi lavori....

Patrizia Tamarozzi, Docente di Lettere, Giurata

I nostri ragazzi hanno delle risorse inaspettate e sono spesso molto più profondi di quello che in apparenza sembrano, lo dimostrano questi lavori che mi hanno avvinco e che ho letto tutti di un fiato! Davvero belli, a tratti commoventi...

Liliana Liborio, Docente di Informatica, Giurata

Che gioia ascoltare la voce dei nostri ragazzi, così, fuori dalle nozioni libresche! Devo dire che mi sono emozionata tanto con le canzoni e i video... Che bravi!

Claudia Lucrezio, Docente di Lettere, Giurata

Sono stati tutti bravissimi, alcuni con le loro parole e i loro pensieri mi hanno davvero fatto venire i brividi, altri le lacrime: principalmente il mio metro di misura è stata la "pelle d'oca"...

Marco Novarria, Docente di Scienze Motorie, Giurato



Filippo Nai 4D LSU

Solo guardandomi indietro, riesco a rivedermi negli occhi di coloro che, restando nell'ombra, mi hanno dato la possibilità di brillare.

CAPITOLO I



2020



Alessandro Mangini 3G LSN

Finalmente siamo agli sgoccioli di questa quarantena, e man mano che le giornate passano, mi viene da pensare a come sia successo tutto. Ricordo il Gennaio del 2020, quando appena finito di festeggiare l'Epifania, arrivò una notizia dalla Cina, dove si parlava di un nuovo virus che stava mietendo sempre più vittime, e che aveva costretto intere città ad isolarsi e a “smettere di vivere” per più di un mese. All'inizio la notizia aveva sì suscitato interesse,

ma molti la presero sottogamba e con superficialità supponevano che non ci riguardasse direttamente, me compreso.

Col passare delle settimane, i contorni della vicenda diventarono sempre più nitidi e la questione sembrava iniziare riguardarci, anche se le domande erano ancora molte: se colpisce solo gli anziani, noi non dobbiamo preoccuparci? Io che non ho patologie non rischio di morire?

Poi arrivò Febbraio e giunse un comunicato che informava tutti noi studenti che le scuole sarebbero state chiuse per due settimane; tutti erano contenti della notizia, ma nessuno si era accorto che se il Governo aveva preso un provvedimento così drastico il motivo doveva essere altrettanto grave.

Il successivo annuncio dell'obbligo di rimanere a casa ci ha colti di sorpresa e ci sembrava fosse un'ingiusta sentenza di prigionia. Le giornate passarono tra aule virtuali e videochiamate con gli amici che non vedevamo l'ora di rivedere dal vivo.

Ormai pochi italiani, forse i più privilegiati o i più sprovveduti, continuano a vivere nel disinteresse per ciò che accade, perché il male altrui non è considerato male finché non ci colpisce direttamente. E l'unica preoccupazione per alcuni miei coetanei sembra essere quando

riapriranno le scuole cosa ne sarà di chi non aveva la sufficienza e quando mai potremo di nuovo uscire di casa.

E mentre si aspetta, si fa avanti il desiderio che tutti facciano la loro parte e che tutti vivano in armonia e nel rispetto del prossimo; nella speranza che questa quarantena, che inizialmente ci sembrava una prigionia, sia vista come una possibilità di riscatto, verso se stessi e verso gli altri, perché ormai un piccolo gesto, come scegliere di non uscire, ti può far diventare meno egoista e più empatico. E quando finalmente potremmo tornare ad abbracciarci, magari, i nostri abbracci saranno più autentici e le nostre azioni più responsabili.



Alessio Albino Savioni 2D ITAG

Caro diario,

da qualche giorno è iniziata la quarantena per il Covid-19, un virus che è stato scoperto in Cina e che ora sta colpendo fortemente anche l'Italia, soprattutto nelle regioni del Nord, come in Lombardia, dove mi trovo io. Ogni giorno si scoprono molti casi e muoiono molte persone. I posti della terapia intensiva negli ospedali stanno finendo. I medici e gli infermieri lavorano instancabilmente, anche senza vedere le proprie famiglie per giorni

e avendo la paura di essere contagiati o di contagiare i propri figli e i propri cari, per salvare quante più vite possibili. Le ambulanze vanno avanti e indietro di continuo, da un ospedale all'altro. Non si può uscire dai confini del proprio comune e non si può uscire di casa, se non per fare la spesa, per andare in farmacia, per far uscire il cane o per gettare l'immondizia. Sulle strade ci sono un sacco di posti di blocco che fermano e controllano tutte le vetture che passano e che danno multe a raffica con costi elevati per chi dovesse confessare il falso sul motivo per cui si trova fuori dalla propria abitazione. In quei pochi negozi che hanno l'autorizzazione per rimanere aperti si può entrare uno per volta, creando lunghe file sui marciapiedi e bisogna stare ad almeno un metro di distanza l'uno dall'altro. Per fare la spesa in un supermercato ci vogliono minimo due ore. Buona parte delle persone gira per le strade con le mascherine, che sono introvabili, sulla faccia per evitare di contagiare le altre persone o di essere infettate. Se prima i telefoni e i computer facevano parte della nostra vita, adesso lo sono ancora di più, poiché l'unico modo per incontrare gli amici è con le videochiamate e gli insegnanti hanno iniziato a fare le video lezioni. Purtroppo molte persone non hanno una connessione a internet sufficiente e i dispositivi adatti per poter avere i contatti con l'esterno o per fare le video lezioni.

C'è da dire che questa quarantena ha dei lati positivi e dei lati negativi. I lati positivi sono che ci si può rilassare, riposare, dedicarsi a quelle cose a cui non ci si poteva dedicare prima per il poco tempo libero, imparare a cucinare, allenarsi per mantenersi in forma e restare insieme ai propri familiari con cui si possono fare tante cose, sempre che si vada d'amore e d'accordo. I lati negativi sono che sei chiuso in casa o in appartamento e, per chi non ha un giardino o un cortile per uscire a fare quattro passi e prendere una boccata d'aria e ha poco spazio a disposizione, può diventare stressante e noioso. Anche per chi ha molto spazio a disposizione può diventare noioso fare sempre le stesse cose. Inoltre per chi non va d'accordo con i propri familiari può diventare difficile convivere per quaranta giorni, o anche più, in pochi metri quadrati ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette.

Io ritengo di essere abbastanza fortunato, dato che vivo in campagna, vado d'accordo con i miei genitori e ho molto spazio a disposizione per respirare un po' d'aria pulita e ho molte cose da fare, come il mio hobby da giardiniere o semplicemente aiutare mia madre a fare i mestieri di casa. Inoltre, per fare le video lezioni ti puoi anche alzare pochi minuti prima, sei a casa tua e per mangiare a pranzo basta alzarsi dalla propria scrivania e fare pochi metri per raggiungere la cucina, mentre prima

bisognava alzarsi ore prima e prendere l'autobus per raggiungere la scuola o per tornare a casa. Purtroppo non si ha il contatto fisico con i propri compagni e non ci si può scambiare quattro chiacchiere tra una lezione e l'altra o nel tragitto dalla fermata dell'autobus alla scuola. Sarà perché sono poco tecnologico, ma io preferisco la vita tradizionale e non vedo l'ora di tornare a uscire la sera o il pomeriggio con i miei amici, tornare in classe per poter riabbracciare i miei compagni e non incontrarsi divisi da uno schermo, tornare a girare liberamente, a non indossare più le mascherine, a non avere paura di essere infettati e di finire in terapia intensiva per colpa di questo virus. So che questo non succederà presto, ma l'importante è tornare alla normalità prima o poi. Fortunatamente tu non puoi essere infettato, dato che oggettivamente sei solo un insieme di fogli e di scritte con una copertina, ma per me sei molto importante, soprattutto in questo periodo. Mia madre mi sta chiamando. La cena è pronta. Ti auguro una buona serata! Tuo Alessio.



Ludovica Gavazza 2D ITAG

È dal 28 febbraio che avverto nel mio corpo tensione; da quando il coronavirus si è diffuso a Codogno, la piccola città in cui andavo a scuola l'anno scorso. Appena mi è giunta la notizia ho telefonato un mio caro amico della

vecchia scuola e ho saputo che una ventina di miei vecchi compagni del convitto avevano contratto il virus. In quel momento mi è crollato il mondo addosso, per fortuna nessuno di loro è andato in terapia intensiva, ora come ora sono guariti tutti. Anche la mia migliore amica lo ha preso, dal momento che i suoi genitori sono infermieri, fortunatamente anche lei è guarita.

In questo periodo sto provando molta paura, ma non per me, no. Per i miei amici, per quelle poche persone a cui tengo davvero tanto: queste persone abitano lontano, se succedesse qualcosa non potrei avere la prontezza immediata di aiutarli come vorrei a causa della distanza e il fatto che (giustamente) non ci si può muovere, mi fa stare ancora peggio.

In quanto alla quarantena, la sto vivendo abbastanza bene. Ogni tanto esco a fare la spesa, quella mezz'ora mi basta. A casa non me la passo male, ho più tempo per dedicarmi a ciò che mi piace realmente: suonare il piano, la chitarra, leggere, scrivere, disegnare e soprattutto meditare.

L'unico mio rammarico è non poter incontrare i miei amici della Toscana, questa lontananza un po' mi pesa, soprattutto perché è gente che già vedo poco e così non la vedrò proprio, se non dietro ad uno schermo. Vedere

quei pochi amici che ho e non poterli abbracciare mi deprime molto.

Da questa situazione ho imparato l'importanza di non rimandare. Non rimandare cosa? Sicuramente non tutto, mi riferisco a quelle occasioni che abbiamo di poter incontrare delle persone. Non intendo andare in discoteca o al bar con gli amici, intendo incontrare quelle persone che arricchiscono la nostra persona, con cui puoi avere un confronto. Io ho rimandato spesso occasioni del genere per vari motivi, validi e non, e ora più che pentir-mene e fare videochiamate superflue non posso fare.

In questi giorni sto praticando delle "tecniche" buddiste che mi stanno aiutando ad avvicinarmi alla vacuità, per generare un'assenza di *attaccamento ai risultati*, che è la fonte della sofferenza umana. Una frase di Gautama (Buddha) mi ha fatto riflettere particolarmente è: "non lasciare che la mente sia turbata da oggetti esterni né che si perda dietro alle proprie idee. Si liberò da ogni attaccamento e da ogni timore, questa è la via per superare la miseria del nascere e del morire". Potremmo approfittare di questo stato stanziale per aiutare la nostra mente a fare spazio e creare qualcosa di nuovo che possa giovare alla nostra ricchezza interiore.



Jada Alison Sciascia 3B ITAG

Mi ritrovo qui, stesa sul letto della mia camera senza via d'uscita, il fiato smorzato da emozioni complesse che prendono il sopravvento, plasmando pensieri che persistenti invadono la mia mente e innanzi ad essi non posso far altro che cedere e dar loro voce.

Penso a quando, dalla finestra della cucina, volsi lo sguardo al silenzio spezzato da canzoni ad alto volume e da cori di voci che riempivano la quieta aria. Destabilizzante fu per me il pensiero che solo in momenti così tetri riusciamo ad essere uniti, quasi patetica l'immagine, fino ad allora neanche in giorni di festa avevo potuto assistere a qualcosa di simile. Ne recepii la magia, l'atmosfera era surreale, come se ogni problema, per assurdo, fosse scomparso. Fu una delle pochissime volte in cui la speranza dell'esistenza del bene mi fu nitida, di come ognuno di noi possa abbandonare, anche per un istante, ogni briciolo d'odio.

Penso a prima, quando, lamentevole del mio monotono quotidiano, finivo le giornate su questo letto consapevole che il domani uguale sarebbe stato al mio oggi: i mezzi pubblici, la scuola, avere attorno sempre le stesse persone, fare sempre le stesse cose. Odiavo la mia routine. Solo ora che mi ritrovo costretta a vivere come un ani-

male in gabbia mi rendo conto di quanto prendere i mezzi pubblici, anche se stancante, mi facesse sentire libera, indipendente, felice di osservare il mondo al di fuori della mia via. A quanto vedere volti sconosciuti mi facesse sentire meno sola. Di quanto la scuola potesse in realtà movimentare la mia vita, tra mal di pancia prima di interrogazioni e verifiche, le partite a carte, le colazione che facevamo la mattina quando mancavano i professori, pettegolezzi durante gli intervalli e amori non corrisposti che Beautiful può solo invidiare: in fin dei conti, c'era sempre del nuovo da fare e non me ne rendevo conto. E come dimenticare i sorrisi sui nostri volti quando il bidello, entrando dalla porta, lieta notizia a noi porgeva: “Oggi assente è il professore...”, sì, proprio quel professore che adesso vediamo attraverso quello schermo piatto, senza vita e senza emozioni. Proprio quello schermo che ogni giorno ci fa compagnia cercando di simulare la nostra vecchia vita ma sostituirla non potrà mai, non riuscirà mai quell'atmosfera a ricreare, le risate di coro che partivano dopo aver detto qualche scemenza e il riso dei prof che si univa al nostro... Eravamo una famiglia.

Penso a quando, domeniche e feste, per una fortuna mai considerata, naturali e dilettevoli divenivano, con attorno famiglia, nonni, zii, cugini, ma che ora dal vuoto sono state avvolte.

Sento la voglia di udire ancora quelle voci che mi chiedevano se avevo ancora fame; sento la voglia di udire quei battibecchi scherzosi tra due persone che da una vita si amano in maniera incondizionata e che sono da sempre stati per me esempio da seguire nella vita; sento la voglia di udire voci di quelle piccole pesti che ne combinavano di tutti i colori; sento la voglia di quelle lunghe tavolate che duravano un'intera giornata tra quei rumorosi dialoghi, perché sì, quello che mi manca più di tutti è il rumore, quella sensazione di festa che si veniva a creare ogni volta che eravamo insieme, quel mancato silenzio che ti faceva sentire a casa.

E ora penso alle notizie che in questi giorni inesorabili scorrono tra radio e TV e il mio pensiero si volge a coloro che negli ospedali rischiano la loro vita per salvaguardare la nostra. Ai loro volti segnati come guerrieri in arena, armati della loro corazza e infinito coraggio, mascherine e guanti, affrontano ogni giorno, round dopo round, quell'avversario comune, con l'unico pensiero di vincere la battaglia. A scontro finito, comunque vadano le cose, non verranno acclamati dalla sola arena ma da una intera nazione.

E ancora penso a come mi sentissi una persona sedentaria, abituata al silenzio, e di quanto dicessi di non avere bisogno di affetto, perché convinta di potermela cavare da sola. In realtà ora penso a quanto fosse bello, vedere

quei volti comuni che sopportavano le mie cicatrici facendomi sorridere anche nei momenti più bui. Credo di aver conosciuto solo ora la vera monotonia e quella conseguente sensazione di non potere scappare dal mostro che mi porto dietro da tutta la vita.

Ora che sono reclusa e distante da tutto, comprendo quanto io ora abbia voglia di correre e sentire il vento che ti sfiora il viso e scompiglia i capelli. Ammetto di quanto necessiti di quelle persone che circondavano la mia vita; e soprattutto di quell'abbraccio che arrivava all'improvviso e che prima disprezzavo.

Infine, penso a quanto sia giusto vivere ogni giorno come fosse l'ultimo; dire e fare, con rispetto ciò che pensi, senza mai rimandare; e fare tutto ciò che ci rende felici senza rimpianti, perché potresti ritrovarti ad interrompere il tuo tempo senza nemmeno accorgertene. Immagino il tempo come un libro a cui vengano fatte scorrere le pagine bianche, prima di tutto questo scrivo su quelle pagine la mia vita, facendo sì che i fogli non andassero sprecati. Ora invece, le pagine continuano a scorrere, ma neanche una macchia di inchiostro le sfiora, rimanendo vuote. Il tempo mi sembra così bloccato perché quelle pagine non vengono travolte dalle mie storie, ma il tempo, in realtà, continua a scorrere e io nemmeno me ne accorgo. Mi ritrovo qui, stesa sul letto della mia camera senza via d'uscita, il fiato smorzato da emozioni

complesse che prendono il sopravvento, plasmando pensieri che persistenti invadono la mia mente e innanzi ad essi non posso far altro che cedere e dar loro voce: penso a quando tutto tornerà alla normalità, che andrà tutto bene e passerà, perché sì presto tutto passerà.



Matilde Grazioli 4C ITAG

Siamo al 2 di aprile ma
tutto è iniziato il 24 febbraio.
Sembra non avere fine.
Siamo al 2 di aprile ma
si sente come un sapore
d'estate;
un ingannevole sapore d'estate.
Sono e sono state giornate strane, sospese nella brezza.
Siamo al 2 di aprile ma
tutto è iniziato il 24 febbraio.
Sembra non avere fine.
Ci si sente come impazzire,
la mente vaga e il cuore sospira.
La malinconia sembra non finire.
Ci sono attimi di gioia ma anche attimi d'ira. Siamo tutti
stanchi.
Mi manchi.



La tecnologia in questi giorni è il nostro occhio sul mondo. L'unica finestra possibile. Ci serve per sbirciare ciò che ci accade intorno, quando “intorno” non ci possiamo andare.

E io, viaggiando sul web, mi sono imbattuta nelle immagini delle persone che non hanno un tetto e che perciò non possono “restare a casa”. Così è nata questa storia. Ho immaginato quanto possa essere difficile la vita di un clochard, già difficile prima della pandemia, ma sicuramente ancora più dura in un periodo come questo.

Credo che sia molto importante che ognuno di noi pensi a quanto siamo fortunati anche solo ad avere una casa, una famiglia, un piatto a tavola. A che privilegio sia svagarsi e avere accesso alla cultura e all'educazione. Dovremmo tutti riflettere molto e non tornare, finita la pandemia, a lamentarci di ciò che abbiamo.

IL DIARIO DI UN SENZA TETTO

Milano oggi è più vuota del solito. Una signora mi è passata accanto e diceva che tra una settimana sarà carnevale, forse è per questo che c'è meno gente del solito in giro; staranno sicuramente preparando tutti le valigie per andare in vacanza. Sotto un certo punto di vista è anche meglio, almeno la sera riuscirò a dormire. Di solito nel weekend ci sono troppi ragazzi che fanno casino,

non riesco mai a prendere sonno. C'è anche da dire però, che meno gente c'è, meno spiccioli riesco a raccogliere. Ma che importa. Me la caverò, come ho sempre fatto da dieci anni a questa parte.

È tardi. Direi che è arrivato il momento di andare a salutare Giovanni, è un po' che non lo vedo. Lo trovo molto più stanco del solito, dice di non sentirsi benissimo. Lo tocco. Ha la fronte bollente. Il suo corpo è scosso da brividi. Avrò preso freddo la settimana scorsa. Ha piovuto molto e ha fatto molto freddo. Sicuramente si riprenderà. Vado a vedere se riesco a rimediargli una zuppa calda alla Caritas. Speriamo ne diano una anche a me.

Oggi sono riuscito a cavarmela, la zuppa era buona. Stanotte sto vicino a Giovanni, gli faccio caldo col mio corpo e lo tengo sotto osservazione per essere sicuro che non si senta male. Ma lo so che è una roccia e sono convinto che domani starà sicuramente meglio.

Continuo a cercare di convincermi che non sia stata colpa mia. Come potevo immaginare che sarebbe morto per una stupida influenza? Quante volte sia io che lui abbiamo avuto la febbre? Per strada a gennaio, coi ghiaccioli appesi ai porticati e il fiato che formava delle nuvolette gelate.

E invece mi è sparito tra le braccia. Bianco come la neve.

Purtroppo non potevo fare altro, non avevo medicine per curarlo.

Questa è la sorte della gente che vive per strada come noi. Lo sappiamo da sempre.

Mi sento solo. Solo più che mai, forse più ora rispetto a quando ho perso tutto. Il lavoro, la casa, mia moglie e il piccolo Mattia.

Erano anni che conoscevo Giovanni, tra lo stretto gruppo di amici lui era quello con cui avevo legato di più. Eravamo due compagni di avventura, cercavamo di sopravvivere insieme.

Per non piangere troppo mi ripeto che prima o poi doveva succedere. Che abbiamo vita breve noi di strada. Ma non funziona. Le lacrime scendono lo stesso.

È più di una settimana che mi ha lasciato. E Milano si fa sempre più vuota. Mi sento sempre più solo.

Mi dico di continuo: andrà meglio. La vita continua.

Stanotte ho dormito molto meglio. C'era davvero un gran silenzio, troppo. È stato rilassante ma anche inquietante. Questa città la sera non è mai stata così vuota, così silenziosa. Anche Luca, il volontario con la barbetta che di solito ci portava qualcosa da mangiare, non sta più venendo a trovarmi. Sarà partito anche lui. Quest'anno il carnevale sta durando molto.

Stamattina sono stanco. Penso che non andrò a pranzo dai ragazzi della Caritas, non ho abbastanza forze, proverò stasera. Sono spaventato. Qui hanno tutti la mascherina. Dicono che c'è un virus a Milano, ma di non preoccuparsi. Per stanotte sono riuscito a farmi ospitare al dormitorio di viale Ortles, ho spiegato che non mi sento un granché, ma che domani mattina me ne andrò. Ho bisogno di una bella dormita su un vero letto per riprendermi.

Ma non mi sento bene. Mi sveglio a metà notte. Sono accaldato e non riesco a respirare. Mi manca l'aria. Ho chiamato Roberta, una ragazza che lavora qui, dice che tra poco mi porteranno in ospedale per un controllo. Dice anche di non preoccuparmi, in ospedale sapranno cosa fare. Questa maledetta tosse passerà.

In ambulanza sono stato male. Ora sono in ospedale. La situazione mi sembra più grave di come me l'ha descritta Roberta. Sono tutti coperti con tute, guanti e mascherine. Si vedono solo gli occhi. Ma anche quelli sono protetti da occhiali trasparenti. Mi sembra un film di fantascienza. Una situazione surreale. E tragica. Hanno tutti un'espressione preoccupata, cercano di non farlo percepire, ma si vede dai loro sguardi. Tutti sono sempre di fretta, ci sono tantissimi infermieri che corrono per i corridoi; addirittura ho sentito dire da un'infermiera che il

reparto dove sono io è pieno. Abbiamo tutti problemi a respirare.

Sarà per colpa di quel virus di cui ho sentito alla Caritas?

I medici mi hanno fatto tutti gli accertamenti, mi hanno ficcato un tubo in gola che grattava, ma io sono stato fermo. Dicono che tra poco arriveranno i risultati. Mi sento sempre più stanco. Penso a Giovanni, anche lui aveva la tosse. Rivedo Mattia da piccolo, quando giocavamo a “Indovina chi”. Mattia dove sei?

La mia tosse è diventata asma, ma più forte, non riesco più a respirare. I medici dicono che mi devono attaccare alla macchina che sa respirare al posto mio. Che mi addormenteranno. E così comincio a galleggiare tra il sonno e la veglia. Non so più se sto bene o se sto male. I macchinari a cui mi hanno attaccato iniziano a suonare. Tre infermiere corrono verso di me. Sto per perdere i sensi. Mi sento come se stessi annegando, come se mi stessero strozzando, non posso più respirare. Mi vedo dall'esterno, quasi senza emozioni. Ormai senza sofferenza. I medici mi stanno facendo un massaggio cardiaco, mi dicono di stare sveglio ma non riesco.

Ho molto sonno.

E finalmente rivedo Giovanni.

Mi corre incontro. Sorride. Ciao.



Francesca D'Ingillo 3D LSU

“Caro” coronavirus,

ti scrivo una mail dal momento che non conosco altro modo per mettermi in contatto con te e, anche se fosse, dovremmo tenere una distanza di un metro come il ministro Conte ogni sera ci ricorda premurosamente.

Penso che ci siano tante cose che le persone di tutto il mondo ti vogliono dire, tanti pensieri che hai scaturito nelle loro menti ma io sono un semplice “cellulare”, agglomerato di circuiti e microchip, posso solo riferirti ciò che ho udito e potuto spiare dalla mia proprietaria.

Ma andiamo con ordine. Io, come te, sono nuovo nella sua vita, il suo fedele compagno - ergo il suo vecchio cellulare - ha smesso di funzionare una delle innumerevoli mattine di questa lunga quarantena e quindi le è toccato sorbirsi i miei servigi. A essere sinceri io non sono poi così male, sì, sarò un po' vecchiotto ma le funzioni di base le compio ancora con illustri risultati e poi, come si dice, in tempo di magra tutto è una ricchezza.

Tralasciando il mio modesto “aspetto fisico” anche se all'inizio il nostro rapporto è stato un po' increscioso ora penso che lei sia felice. Non nego che il tuo arrivo, sebbene sia stato precedente al mio, abbia scatenato confu-

sione e spaesamento; sensazioni che persino lei non è stata in grado di spiegare ai suoi amici in videochiamata, emozioni che ancora ora non sa cosa siano. Però, come spesso ribadisce, “non tutti i mali vengono per nuocere”: indubbiamente tu hai portato sconforto e disordine in questo fragile mondo ma stai attaccando maggiormente coloro che prima di te avevano preferito la ragione alla follia, il profitto alla natura e posso affermarti che stai portando anche del bene, almeno in lei.

Non voglio ricordarti del dolore che stai causando, dei danni che dopo loro dovranno affrontare, non voglio accrescere il tuo potere; voglio solo mostrarti che qualunque fossero le tue intenzioni, ci sono persone che stanno maturando in questo momento di pausa, ci sono famiglie che stanno ritrovando il piacere di stare insieme, ragazzi che scoprono la meraviglia delle piccole cose e anime dannate che trovano tempo per espiare i loro affanni.

Stai anche facendo del bene, quindi.

Che sia chiaro: non ho intenzione di lodarti ed elogiarti, voglio solo condividere con te le consapevolezza che stanno travolgendo Francesca, la mia proprietaria.

Durante le lunghe e articolate videochiamate, racconta ai suoi amici (anche se mi piace pensare che parli anche un po' a me) come abbia riscoperto il piacere di leggere, la semplicità delle piccole cose, l'importanza dell'attesa,

la necessità di ascoltare i propri pensieri e il proprio corpo.

Lei racconta dei valori che sta riscoprendo e della persona che sta diventando.

Sento nella sua voce il cambiamento che sta vivendo, i suoi sogni diventare sempre più brillanti, il suo cuore via via pieno d'amore. Sai, io la vedo pensierosa, Francesca, anche se lei cerca di nascondersi, io la vedo fragile, sensibile al mondo, a te. Questa è la condizione di chi ha un amplificatore nell'anima, di chi è condannato a sentire un po' di più, a vedere un po' di più, a soffrire un po' di più.

Sinceramente credevo che questa situazione l'avrebbe portata a passare molto del suo "tempo libero" con me, ma (s)fortunatamente non è andata così. Infatti si sta cimentando in tante diverse attività quali la pittura e la meditazione e, talvolta, si trasforma anche in un perfetta donna di casa sfornando dolci libidinosi e sfiziosissime ricette salate. Insomma, sebbene io mi senta un po' solo sono contento che lei stia riscoprendo una vita senza il mondo virtuale, che lei stia vivendo il presente.

Finalmente, racconta, non ha più scuse per non fermarsi a riflettere su sé stessa, ascoltare quei pensieri tormentati che per anni ha cercato di zittire, mettere chiarezza nella sua anima afflitta. Innegabile che i primi passi nel-

la selva oscura non siano stati facili ma ora posso affermare che è riuscita a riveder le stelle, sta creando una connessione con sé, sta iniziando a conoscere quella persona che per anni ha cercato di accettare invano. E tutto questo per merito tuo.

“Caro” coronavirus devo ammettere che stai anche insegnando molto, stai insegnando il valore di stare insieme, la dolcezza di un abbraccio e la spensieratezza di una stretta di mano. Stai rendendo più sensibili allo scorgere dello sguardo altrui e non sarà un caso che le mascherine non sono progettate anche per velare gli occhi, per proteggerli da te e allontanarli dall’altro. Gli occhi, specchi dell’anima, oggi più che mai permettono di scambiarsi un bacio, una carezza, un gesto d’affetto. Stai insegnando che davanti alle intemperie della vita, davanti agli ostacoli dell’esistenza, siamo tutti uguali indipendentemente dalle ricchezze o dalle conoscenze, stai portando le diverse popolazioni del mondo a unirsi e sentirsi fratelli per combattere insieme questa battaglia. Sei uno squarcio in questo debole mondo e non so se ti allargherai fino a travolgerli tutti oppure se sarai vinto dalla nascita di un fiore, dalle speranze che ogni giorno persistono nel cuore di tutti loro.

Questa è la condizione di Francesca che ogni giorno giunge ad avere nuove consapevolezze, altri spunti di riflessione, momenti di pura contemplazione. Questa

mail è anche un po' da parte sua, per dirti che ha trovato del bene in tutto quel male che stai causando.



Martina Albertinelli, 2G LSN



Lo sfondo verde è un chiaro simbolo di speranza, affinché tutto si risolva per il meglio. A un tratto però accade qualcosa che cambia e rompe la quotidianità, proprio come il buco che si crea nella scatola di pasta: inaspettato e indesiderato. Così le penne sono costrette a stravolgere la loro situazione iniziale e improvvisamente, uscendo dal cartone, si separano man mano dal gruppo e si distanziano le une dalle altre. Solo una penna rigata rimane in fondo al tavolo, da sola, isolata dalle altre,

lontano dalla sua scatola, dalla sua normalità. Ma non è del tutto sola. Poco sopra un'altra, questa però in bilico sul ciglio del tavolo, pronta a cadere a terra e scomparire, con la sola certezza che tempo prima, anche lei, aveva fatto parte dello scenario antecedente.



Leonardo Mona 3G LSN

Che schifo di situazione! Avevo dei problemi con la mia fidanzata e, mentre stavo per risolverli, hanno annunciato la quarantena... Lo sapevo che non avrei dovuto procrastinare così tanto... Perché non abbiamo piena concezione del tempo? Ciò che avrei potuto fare il giorno seguente, ora non posso farla più. Per fortuna ho potuto ricontattarla, forse è davvero la prima volta che ho usato questo computer per qualcosa del genere, solitamente le parlavo a scuola o di persona, ma in questo momento, ero costretto a parlarle in videochiamata. Le sue parole sono state come delle coltellate, non mi fidavo di nessuno se non di lei... E ho scoperto che mi aveva solo usato. È finita nel peggiore dei modi, ma è meglio così, anche se... i miei sentimenti ancora un po' sono rimasti. Dopo tre anni di relazione e uscite in compagnia di amici, anche con la pioggia, mi sono ritrovato in questa situazione: da solo e impossibilitato a fare tutto ciò che mi intratteneva quotidianamente, che sia questo il karma?

Mi chiamo Ethan, sono un adolescente particolare, mi distacco da tutto ciò che dovrebbe riguardare la mia fascia d'età, mi interessa intrattenere conversazioni con persone erudite, per questo parlo quasi sempre solo con i miei docenti. Sono uno che riflette molto, e l'attuale situazione era qualcosa che non avevo assolutamente contemplato, ciò mi irrita parecchio. Dopo la fine della relazione e il decreto del presidente del consiglio dei ministri, sono come caduto in una forte depressione, cosa insolita visto che ho sempre avuto un animo molto forte. Avevo improvvisi attacchi di panico, malinconia, tiravo giù le tapparelle e mettevo il silenzioso al cellulare... A volte penso che per capire come sono fatto nel profondo servirebbe un'autopsia.

In questo modo posso passare del tempo con me stesso, correggere i miei errori e apportare dei cambiamenti, restare da solo mi farà bene.

Continuavo a ripeterlo, ma non ci credevo veramente: questa situazione non riesco ad accettarla.

Le lezioni sono riprese online, certo non è la stessa cosa di una classe vera e propria, ma considerando che mi piace apprendere, quanto meno è una buona fonte di distrazione. Ho parlato anche con la mia migliore amica utilizzando lo stesso software delle lezioni e grazie a questo metodo di comunicazione a distanza quasi non la sentivo tutta questa reclusione, era come se l'avessi vici-

na anche senza abbracci. I suoi consigli mi hanno aperto gli occhi: non avevo motivo per disperarmi per questa serie di avvenimenti... D'altronde restando a casa tengo fede al mio forte senso civico, e per quanto riguarda la mia ormai ex fidanzata, beh... abbiamo perso entrambi ma io ne sono uscito migliorato.

Esplorando il mio animo vi ho trovato molti difetti, ho scoperto di non essere né completamente libero dai miei rancori e dalle mie paure, né di trovarmi in loro balia, insomma non sono malato ma non sto neanche bene. La nostra condizione è quella di essere soggetti a malattie dell'animo non meno numerose di quelle del corpo, non perché siamo ottusi e tardi ma perché facciamo cattivo uso della nostra intelligenza, essendo ciascuno di noi un esempio di vizi e di virtù per altri. Per questo vorrei uscire da questa mia condizione, nel modo più proficuo possibile, con delle capacità in più.

Ogni giorno deve essere disposto come se chiudesse la marcia, se mettesse il termine e il colmo alla nostra vita. Me ne rendo conto solo adesso in quarantena, di quante cose avrei potuto fare, quel fatidico 21 febbraio. Però non rimpiango nulla, molti mi chiedono come sto affrontando la quarantena ed è proprio questo il punto: non la sto affrontando, la sto vivendo. C'è una differenza sostanziale tra il superare le cose e accettarle: superare una situazione vuol dire fare qualcosa nonostante essa

sia presente, accettarla invece è qualcosa di più spirituale, è capire che tutto accade per un fine più grande, quindi farla propria, ed è ciò che ho fatto con la quarantena.

Sono una persona molto decisa e convinta delle proprie scelte e, in un lasso di tempo incredibilmente breve, mi sono ritrovato più motivato di prima e ho riacquistato il sorriso.

Con il computer ho continuato a seguire le lezioni scolastiche ma sono riuscito anche a stabilire un contatto con le persone senza rischiare di incappare in qualche sanzione, anzi, ho addirittura stretto amicizia con un liceale indiano, anche lui molto appassionato di studio, cosa che non sarebbe stata possibile in mancanza di questo prezioso mezzo di comunicazione.

Senza contare, inoltre, la possibilità di prendere lezioni private; chi se lo aspettava che servisse una quarantena per motivarmi a imparare a suonare uno strumento? In effetti ora il tempo non mi manca e non posso neanche più usufruire della scusa della distanza per non dedicare impegno a qualcosa che mi sarebbe sempre piaciuto fare.

È passato poco più di un mese e ho anche smesso di chiedermi per quanto tempo durerà questa situazione, ormai ci ho fatto l'abitudine, ho una grande adattabilità. Con il susseguirsi dei giorni ho riscontrato dei miglio-

menti, ho acquisito maggiori conoscenze e abilità, sia a livello pratico che psicologico, e ho avuto modo più volte anche di interrogare il mio essere.

Tuttavia, non siamo realmente consci di ciò che accade al di fuori delle nostre misere camere da letto, non siamo a conoscenza di fatti e avvenimenti che influiscono sugli altri abitanti e sugli altri oggetti sensibili del mondo: siamo troppo occupati a pensare egoisticamente a noi con uno sguardo irrequieto volto al futuro. La soluzione ottimale, secondo il mio giudizio, è migliorare il proprio io nel presente, solo per non trovarsi in una condizione di difficoltà, fisica o mentale, senza preoccuparci in modo assiduo dell'avvenire.

Socrate, poiché un tale si lamentava di non aver avuto nessuna utilità dai viaggi, gli disse: «È naturale che sia così; tu viaggiavi in compagnia di te stesso». Oh, quanto gioverebbe a certe persone se potessero allontanarsi da sé! In realtà sono oppresse da se stesse, si angustiano, si danneggiano, si sgomentano. A che cosa giova attraversare i mari e andare di città in città? Se vuoi sfuggire ai mali che ti assillano, non devi andare in un altro luogo, devi essere un altro uomo; per questo ho deciso di lavorare su me stesso sfruttando questa occasione, e diventare di giorno in giorno, un uomo migliore rispetto a quello che sono stato il giorno precedente.

In questo contesto, io, Ethan, considerato solo un ragazzino complicato, mi appello ai maestri e non posso non fare riferimento a Seneca, il quale nella XCIX delle sue Lettere a Lucilio, scrive: «La sorte può toglierci la presenza fisica di quelli che amiamo, ma gran parte di essi rimane in noi. Il tempo passato ci appartiene e niente si trova in un luogo più sicuro di ciò che ha cessato di essere. Noi siamo ingrati rispetto ai vantaggi già ricevuti, perché facciamo solo assegnamento sul futuro; come se, il futuro, una volta giunto, non dovesse divenire, anch'esso, passato. Chi sa gioire solo dei beni presenti restringe in limiti ben angusti il campo delle sue soddisfazioni. Sia il futuro che il passato procurano diletto; l'uno con la speranza e l'altro con il ricordo; ma l'uno è incerto e non può realizzarsi; l'altro non può non essere stato; che follia lasciarsi sfuggire il possesso di ciò che vi è di più certo! Abituiamoci, dunque, a gustare le gioie che abbiamo sorbito, a meno che il nostro animo non sia come un vaso senza fondo, che lascia cadere ciò che vi è stato versato.»



Benedetta Bidin 3D LSU

Su questa quarantena non ho nulla da dire. Nulla di nuovo. Nulla da raccontare agli amici quando ci sentiamo per chiamata. “Staticità” è la parola che più rappresenta questo momento. Però anche “paura”, ho paura di

uscire dalla mia comfort-zone. Mi spaventa affrontare situazioni nuove, soprattutto se stravolgenti come questa, così inaspettata, che ha l'aria di continuare per molto tempo. Ho paura di non rivedere i miei amici al mare, quegli amici che vedi una volta all'anno, con cui si fanno esperienze nuove, ne ho fatte più con loro che con gli amici di tutti i giorni in mesi, se non anni. L'estate è magica, è come se tutti i problemi si arrestassero e ci si concentra solo a divertirsi, soprattutto per noi che dobbiamo ancora fare tante cose per la prima volta ed abbiamo voglia di provare sensazioni nuove e andare in cerca di guai. Si segue alla lettera il mantra del "carpe diem": se si vuole uscire, si esce, se si vuole ballare, si balla, se si vuole litigare, si litiga, se ci si vuole abbracciare, ci si abbraccia, se si vuole dare un bacio, si bacia. Tutto al cento per cento, d'estate non esistono mezze misure, altrimenti ci rimane quell'amaro in bocca di non aver vissuto abbastanza. Noi ragazzi abbiamo bisogno anche di questo, e privarcelo ci ha fatto male.

Questo è un periodo di riflessione e mi sta andando a fuoco il cervello da quanto sto pensando, non ho più la testa per concentrarmi su altro se non sui miei rimorsi. Mi rammarico di non aver saputo apprezzare le carezze, i baci di mia nonna, i viaggi in macchina che sembravano non finire mai, il fiato sul collo degli abbracci, l'aria in faccia quando montavo a cavallo, la compagnia degli

amici e della folla ai concerti, ma anche la voglia che mi assaliva in certi momenti di restare sola. Sì, mi rammarrico soprattutto di non aver apprezzato i momenti tristi, in cui avrei voluto mandare tutto all'aria e sbattere la porta. Li vedevo come una punizione della vita e mi lamentavo, invece erano un'occasione per crescere. Mentre ora, non ho più né forza né occasioni, poiché non succede nulla. Sto subendo queste giornate stesa sul letto cercando di trarre il meglio da questa situazione e, a volte, qualche cosa riesco ad apprezzarla, tipo il tempo che ho a disposizione per prendermi cura di me stessa e per informarmi sulle cose che mi piacciono. Alla fine, però, poi vengo soffocata dal desiderio che tutto ritorni come prima, perché il tempo lo avevo pure prima, era solo più impegnato. Rivoglio la mia vecchia monotonia: i miei soliti amici, al solito parchetto, con la solita birra scadente e le solite sigarette, rivoglio divertirmi per le solite battute, guardare negli occhi il mio migliore amico e capirlo al volo, ascoltare le mie amiche che parlano dei soliti problemi con i loro ragazzi e sentirmi fortunata di essere single, per ritrovarmi mezz'ora dopo a flirtare con un ragazzo conosciuto qualche sera prima, ma per poi rendermi conto che è uguale a tutti gli altri. Svegliarmi la mattina e ringraziare che non ho fatto cose di cui poi mi sarei pentita ma di essermi comunque divertita.

Lo so, sicuramente non è un buono stile di vita, ma per alcuni è l'unico momento di tranquillità, in cui essere spensierati, invece ad altri serve per capire cosa non si vuole. Noi abbiamo bisogno anche di questo, perché noi, ora, stiamo cercando di capire cosa vogliamo dalla vita e come affrontarla. Siamo una tempesta mossa dal desiderio di conoscere il mondo, talvolta distruggendolo, che poi viene frenata dalla consapevolezza che prima o poi dovrà maturare e cambiare.

Ora bisogna rispettare le regole per il bene del futuro ma, appena finito tutto, non voglio più saperne di casa mia, devo ritornare alla mia solita vita. Mi spaventa a morte l'idea di continuare con le videolezioni anche dopo la pandemia, sarebbe come mantenere vivo un ricordo di questo periodo morto: ho voglia di ritrovare il piacere di stare a scuola, tra i banchi, di ridere ai soliti tormentoni, di avere l'ansia per l'interrogazione o di essere scoperta a copiare, voglio immergermi nella spensieratezza che caratterizza noi ragazzi. Quella spensieratezza che ora si è spenta e che vorremmo ritrovare, per ritornare quelli di un tempo, al cento per cento, perché ne abbiamo bisogno.



Mohamed Ali 1E LSN

"Parlo di un ragazzo.

Parlo di un ragazzo non bello,
anche se la bellezza è una cosa astratta,
non forte, anche se la forza è relativa.

Parlo di un ragazzo che amava leggere storie
- fantastiche e drammatiche, vere e surreali, di ieri, di
oggi e di domani -.

Parlo di un ragazzo che amava sentir il dolore strisciare
in una scia viscida e tremenda che stava sul suo corpo.

Parlo di un ragazzo insultato, odiato, la cui felicità - ve-
dendo i suoi occhi - avrebbe invocato la tristezza per uc-
ciderla ma prendendo la sua essenza, per custodirla fino
al giorno in cui una lucente persona avesse avuto il co-
raggio e la possibilità di rievocarla chiamandola gioia.

Volete che vi parli di un ragazzo potente intelligente
astuto? di un ragazzo arguto?

O umani, non vi basta che parli di un ragazzo, non vi ba-
sta?

Voi volete le storie fuori dal comune?

Voi volete storie rare per poter accontentare le vostre
menti e i vostri animi?

Non da me, io parlo di un ragazzo."

Maaa vieni a vedere sta poesia mi piace un botto.



Luca Martinelli 3B ITAG

In questo periodo molto difficile, ci viene vietato di andare a scuola, al lavoro, di stare in compagnia dei nostri amici, di fare sport, di stare all'aria aperta, di abbracciare i nostri cari e di stare vicini. Tutte queste abitudini, che fino a due mesi fa davo per scontato e che molte volte facevo controvoglia, mi mancano parecchio.

Devo ammettere che, quando il virus era ancora in Cina, non lo consideravo una minaccia per il nostro paese ma, purtroppo, questa disgrazia impensabile è venuta a toccare anche l'Italia.

Questo periodo di quarantena non ha portato molti cambiamenti alle mie giornate però a risentirne maggiormente sono lo sport, che pratico anche in casa, e la scuola, che rimpiango notevolmente, dato che occupava una parte fondamentale della mia quotidianità e della mia libertà.

Una trasformazione netta l'hanno avuta, piuttosto, i miei weekend, che prima erano caratterizzati da gesti come vedere gli amici, supportarci a vicenda e divertirci, andare in palestra per la pallavolo e rilassarmi nelle varie avventure serali. Ora, invece non potendo fare nulla di tutto ciò, mi svago stando al computer o al telefono, che per me, sono diventati un nuovo mezzo di conoscenza e un nuovo modo di socializzare. Entrambi i dispositivi

sono entrati nella mia vita anche grazie ai film e alle serie tv, che guardo costantemente. Grazie alla quarantena ho scoperto molte altre passioni, come leggere libri, cucinare sperimentando nuove ricette, e soprattutto usare il tempo per stare con la mia famiglia. Questo periodo mi ha fatto, quindi, riscoprire il valore dei piccoli gesti che prima trascuravo e di iniziare ad apprezzare le cose più semplici. La quarantena ha portato molte cose positive; ho riscoperto il valore della famiglia, passando molto tempo con mio fratello. Ho riscoperto il valore della libertà e della vita, pensando molto intensamente negli ultimi giorni a me stesso. Alla fine di questo lockdown sicuramente vedrò la vita con occhi diversi e sarà quella vista a farmi apprezzare di più le cose.



Greta Visini 2D ITAG

Caro diario,
ti scrivo quest'oggi per raccontarti ciò che sta succedendo nel mondo esterno.

Vedi amico mio, le cose fuori sono molto complicate e noi per far in modo che le cose migliorino siamo obbligati a stare chiusi in casa, però non è così facile sai. Ci sono persone, compresa me, che hanno una voglia matta di uscire da queste quattro mura e vedere gli altri, parlare e scherzare coi miei amici e parenti, e non sentirli solo

tramite videochiamata e per messaggi. E, dai, diciamolo: in fondo mi manca anche tornare a scuola, stare seduta per ore a sentire i prof che spiegano e ridere anche “qualche volta”, anche se poi “qualche volta” diventa “un po’ troppe volte”.

Voglio essere totalmente sincera con te, non so come posso dirlo senza essere giudicata da qualcuno che odia totalmente questa situazione e fa di tutto per uscire di casa ma, a me, personalmente, questa situazione ha fatto riflettere, anche fin troppo forse. Ho capito che se si vuole tornare a fare tutto quello che si faceva prima, ognuno deve stare a casa e non mettersi contro la polizia perché non ti lascia andare a casa dei tuoi amici o del proprio partner, perché tutti stiamo facendo sacrifici enormi quindi dovrebbero farli anche loro. Mi sbaglio?

Sai, caro diario, che ormai sia il telefono che il computer sono diventati parte integrante della nostra vita. Diciamo che se la tecnologia oggi fosse stata come quella degli anni ‘90 e ‘80 oggi non saremmo potuti stare in contatto con le persone care a noi. Ti dico questo perché se ci pensi bene è proprio così, ora non so se questa è una cosa positiva, ma io durante questa quarantena non riesco a immaginarmi senza computer e telefono, ma non solo per comunicare con le persone, anche per far passare il tempo e la noia, per esempio guardando Netflix,

ascoltando musica su Spotify o guardando video divertenti su Youtube.

Io li uso praticamente tutto il giorno fino a farli scaricare totalmente, poverini mi odieranno per questo, e molto probabilmente metteranno la modalità di autodistruzione alla fine di tutto ciò, però io sono grata di averli con me perché oltre alla mia famiglia sono loro che mi danno la felicità in questo momento così delicato.

Ora infatti io sto scrivendo a te, amico mio, tramite il mio computer. Pensa che questo computer mi sopporta da ben cinque anni, eh si, lo so, immagino tu stia dicendo “mamma mia come fa a sopportarti da così tanto tempo?”! Il mio telefono invece è più fortunato, mi sopporta da solo un anno ma in quanto a intensità di utilizzo è come se mi sopportasse da una vita intera!

Se i miei dispositivi elettronici potessero parlare penso che direbbero che, nonostante tutto il tempo che passo con loro, capiscono in qualche modo come mi sento e direbbero che forse dovrei versare meno lacrime per le persone perse durante questa situazione. Ma mi direbbero soprattutto di lasciarli qualche minuto e godermi la compagnia dei miei genitori che mi sostengono sempre anche quando faccio dei casini immensi, perché sia tu, amico mio, sia i miei genitori che i miei dispositivi fanno

che sono una persona molto casinista, però io mi piaccio così quindi è questo l'importante.

Caro diario, scrivendoti ho capito più cose di quante ne avessi capite prima. Ti ringrazio per avermi ascoltato, amico mio fidato.

Ti saluto con tutto il mio cuore.



Caselotti Floriana 3G LSN

Caro diario,

sono quattro anni che ho smesso di scriverti e nel frattempo sono cambiate un sacco di cose, come sono cambiata io insieme a loro. Devo dire che il tempo non mi manca, ora che stiamo vivendo questa situazione particolare.

Ho pensato che quando sarò più grande, tra qualche anno o magari quando avrò più rughe che capelli colorati, mi sentirò come colpita da un attacco di nostalgia e vorrò ricordare che cosa provava questa “piccola me”.

A gennaio di quest'anno abbiamo sentito parlare per la prima volta di un certo “Corona virus” che aveva colpito la Cina e l'aveva costretta alla quarantena. Se devo essere sincera, inizialmente questa è stata presa, da me come

da tantissimi altri, come solo un'altra notizia di cronaca dal mondo, avvenuta in un luogo così lontano da sembrarci quasi irreali.

Eppure a metà febbraio si sono verificati i primi casi in Italia.

Mi sento egoista a dirlo ma mi rendo conto che questi fatti, non avendomi toccato personalmente, non hanno cambiato la routine quotidiana dei giorni seguenti.

Qualche giorno dopo però, il 23 febbraio, è arrivata la notizia che le scuole di Lombardia, Veneto e Piemonte sarebbero rimaste chiuse per una settimana.

E ora ci troviamo qui, a due mesi di distanza, con più di 3 miliardi di persone nel mondo che, rispondendo alle misure di prevenzione emanate dai propri governi, limitano il diffondersi del contagio, cercando di uscire di casa il meno possibile e di ridurre al minimo i contatti con le altre persone.

Ripensandoci adesso, essendo abituata ad uscire molto raramente, la prima decina di giorni non li ho sofferti poi così tanto e, anzi, credo di averli vissuti più come una pausa anticipata dalla scuola.

Poi, sono arrivate le prime lezioni online, i compiti da fare, le facce dei miei amici su uno schermo. E mentre io

mi preoccupavo di quanto le mie giornate fossero uguali e prive di significato, là fuori, al di là delle quattro pareti della mia stanza, c'erano migliaia di persone che lottavano, soffrivano e piangevano per i cari a cui non avevano potuto dire addio, mentre il conto giornaliero dei morti non faceva altro che salire.

Penso di essere andata avanti così almeno per tutto marzo, lasciandomi semplicemente trascinare dalla corrente.

Ora, invece, mi mancano anche cose come l'autobus strapieno la mattina, le urla dei miei compagni di classe e anche quelle dei miei professori stanchi; cosa che, nella realtà di tutti i giorni, pensavo di non poter più sopportare.

Agli inizi di aprile la situazione sembrava essersi fatta più seria che mai e, per noi, che siamo uno dei paesi da più tempo in *lockdown*, sembrava impossibile anche solo poter sognare la famosa "luce in fondo al tunnel".

Tuttavia, ciò che più di qualsiasi altra cosa mi trasmette inquietudine è il fatto che, per quanto mi sforzi, non riesco a empatizzare con tutti coloro che ancora adesso stanno soffrendo.

Mi sveglio la mattina, assisto alle mie lezioni e poi arriva il pomeriggio: mi sono accorta che è quello il momento in cui mi sento più emotivamente fragile. Mi trovo in

chiamata con i miei amici e trascorriamo il tempo tra compiti, musica e chiacchierate fino a che, puntualmente, vengo sopraffatta da una sorta di malinconia e ho la sensazione di voler solo piangere; al che mi alzo e vado a cercare qualche carezza da mia madre che, dal canto suo, dall'inizio della quarantena si è data alla pulizia ossessiva di casa e che non fa altro che ripetermi che mi vede addirittura meno di prima.

Proprio l'altra sera stavo parlando con mio padre di questo, quando a un certo punto mi ha mostrato una lettera condivisa su Facebook, del Dott. Begher, pneumologo all'ospedale S. Maurizio di Bolzano. La lettera - in sé non era niente di speciale, una come le tante che stanno circolando in questo periodo - però, nella sua semplicità, mi ha fatto riflettere.

Ancora oggi non riesco a fare a meno di sentirmi una persona terribile; dal momento che nessuno dei miei parenti, dei miei amici, nessuno tra i miei affetti, per fortuna, è stato colpito personalmente dal virus, per quanto orribile sia, non riesco a non pensare che, una volta rientrata l'emergenza Covid-19, non avrei alcuna difficoltà a tornare alla normalità, fingendo che tutto questo non sia mai successo.

Qualche settimana fa il mio Professore di religione ci ha detto di cogliere questa situazione e di non vederla come

solo qualcosa di negativo ma, anzi, come un'opportunità per conoscere e comprendere meglio se stessi; eppure, se questo è il tipo di persona che sono, avrei preferito rimanere nella totale ignoranza. Personalmente questo è ciò che mi spaventa di più, mi terrorizzano quest'apatia e questa indifferenza che provo. Mio padre dice che è normale ma io non riesco a capire se questo distacco emotivo sia una reazione inconscia, se è perché la mia famiglia, per ora, non è stata toccata o se, più semplicemente, sono vuota dentro.



Alice Barengi 1D ITAG

Ciao nonno,

questo è un periodo triste per tutto il mondo perché negli ultimi mesi un virus ha contagiato ogni stato e ogni popolo del pianeta. Nessuno può uscire dalle proprie abitazioni, gli adulti lavorano da casa e noi ragazzi non andiamo più a scuola.

Ti ricordi quante volte ho fatto arrabbiare la mamma perché volevo uscire con le mie amiche? Ora è tutto diverso: le piazze e le città sono vuote, circondate solo da tanto e innaturale silenzio.

I telegiornali trasmettono notizie angoscianti di cimiteri al collasso per i numerosi morti da seppellire, di ospedali in affanno per la quantità di pazienti spesso gravi che richiedono cure urgenti e immediate; la vita ora è completamente cambiata e purtroppo non sappiamo se tornerà quella che tu conoscevi.

In questo periodo ho riflettuto molto su alcuni aspetti della mia vita quotidiana e su quello che mi dicevi sempre: quando eri giovane tu le comodità moderne non esistevano perché il cellulare non era stato ancora inventato e i tuoi svaghi erano la bicicletta, il giornale e il dialogo con gli amici.

Criticavi sempre alcune mie abitudini quotidiane ma nel periodo che stiamo vivendo credo che alcune novità ti sarebbero piaciute: ad esempio, l'uso del cellulare e d'internet considerati fino a poche settimane fa moderni strumenti di distrazione per i giovani e diventati adesso l'unico modo per studiare e fare lezione con i nostri prof.

E' incredibile come il telefono sia diventato uno strumento indispensabile per tenerci in contatto con il mondo esterno.

Alla scuola penso sempre durante la mia giornata e mi sembra strano confrontarmi con i miei compagni in videolezione e dirci quanto ci piacerebbe tornare a scuola. In effetti, è così, perché manca tanto a tutti noi il contat-

to fisico, gli scherzi, i momenti d'entrata e uscita dalla scuola e, in generale, la vita insieme.

Sai nonno, anche in un momento così triste io ho trovato un po' di positività da questa esperienza così negativa, perché ho capito l'importanza dei piccoli gesti, come uscire con gli amici, andare a pranzo dai parenti, andare in vacanza, al ristorante o allo stadio a tifare Juve: tutto è sospeso ora e chissà fino a quando!

D'ora in poi cercherò di dare più valore al quotidiano non dando nulla per scontato ma utilizzando la tecnologia che la mia generazione ha la fortuna di avere a disposizione non solo per svagarsi ma anche come strumento per sviluppare la mia conoscenza.

Chissà nonno, se fossi ancora con noi, come avresti affrontato tu questo difficile periodo di cambiamenti!

Ciao, Alice

Buccinasco, 24 aprile 2020



Pietro Moro 4B ITAG



Rifugio Luigi Brioschi - Cima Grigna settentrionale
(2410 m)

Questa foto, scattata il 7 marzo 2020, rappresenta la mia ultima escursione prima della quarantena. In quel momento ero pieno di gioia e quando sono andato a dormire nella mia stanza al rifugio provavo felicità guardando il tramonto dalla finestra. Il mattino seguente, quando ci giunse la notizia che confermava l'Italia Zona Rossa, io e il mio amico capimmo che quella discesa sarebbe stata l'ultima prima di un lungo periodo di stop.

Adesso, mentre vi racconto questa mia esperienza, mi accorgo che è già passato più di un mese dall'inizio della quarantena. Io sto bene, mi sono abituato a vivere con questi ritmi e con una routine completamente diversa dalla solita, ma mi trovo bene, sono tranquillo.

Cerco di occupare il tempo sentendomi spesso con i miei amici e con alcuni ho già organizzato le prossime escursioni e arrampicate, perché questo momento non ci ha fermati, anzi, ci ha permesso di prepararci e di riflettere sul nostro futuro. Stiamo vivendo al meglio questo periodo e lo stiamo sfruttando organizzandoci e tenendoci in allenamento aspettando con ansia la fine della quarantena in modo tale da essere pronti al momento giusto.



Mattia Gamberini 2D ITAG

Cara pagina vuota di Microsoft Word.

Ormai sono settimane che sono rinchiuso in casa e isolato dal mondo esterno, se non fosse per il fatto che ogni tanto esco con il cane o che la sera gioco online con i miei amici, a questo punto sarei già impazzito.

La cosa che mi preoccupa di più e che mi dà un sacco fastidio, è il fatto di usare il computer per studiare e fare video lezioni. Io odio i computer, mi correggo, odio la tecnologia che non sono in grado di capire e utilizzare. A volte credo pure che la tecnologia mi odi, perché solo quando la utilizzo io, presenta degli errori o bug, i quali non si presentano con le altre persone. Quindi odio asso-

lutamente dover essere costretto ad usare il computer. Oggi, per esempio, dovevo mandare via Drive un compito di laboratorio che avevo realizzato su PowerPoint, ma quando ho dovuto spostare il lavoro dalla scrivania del computer nella cartella di Drive tutto il mio lavoro si è modificato e alcune parole si sovrapponevano. Il problema non è tanto il fatto che sia successo, il problema è che è successo solo a me!

Rabbia a parte, mi devo rassegnare all'idea che, pur odiando la tecnologia, essa sia anche molto utile. A me piace mandare messaggi e fare chiamate, perché è l'unico modo che ho per sentire amici e persone a cui voglio bene, in più è molto più facile fare ricerche oppure trovare cose che ti interessano, per esempio i corsi online, utilizzando il computer o il telefono, però devo affermare che mi manca anche fare le cose in vecchio stile e che lo preferisco.

Prima della quarantena ero solito usare il meno possibile la tecnologia. Credo che se il mio computer potesse parlare, oltre a insultarmi e a dirmi che mi odia, direbbe: “come mai tutto d’un tratto questo ragazzo ha iniziato ad utilizzarmi costantemente? Che sia successo qualcosa? Oppure ha finalmente capito che è meglio utilizzare la tecnologia invece di fare tutto per conto suo? Bha, chi lo sa...”! No, non è meglio, per me la tecnologia è un maleficio e sarebbe meglio se potessimo farne tutti a meno.



Matteo Chitoni 1D ITAG

È ITALIA È IN QUARANTENA,
IL COVID STA FACENDO LA SUA SCENA.
DA FEBBRAIO CI HA FERMATI,
IN CASA TUTTI SIAM BARRICATI.
DOLCI IN FORNO E FLASH MOB,
È DIMINUITO ANCHE LO SMOG.
IL MESSAGGIO È CHIARO E TONDO:
RESTA A CASA E SALVA IL MONDO!
MILANO ZONA ROSSA COME TUTTI GLI ALTRI POSTI,
RINGRAZIAMO INFERMIERI E DOTTORI MOLTO TO-
STI.
ATTENZIONE ALLA DISTANZA!
BASTA UN POCO DI COSTANZA.
E SE BRAVO TU SARAI,
BOCCA E NASO COPRIRAI.
PERCIÒ CARA PANDEMIA,
ORA IN FRETTA DEVI ANDAR VIA!
RIMARRAI SOLO UN RICORDO:
BRUTTO, TRISTE E BALORDO.
SE CON LA MASCHERINA CONVIVREMO,
LA NOSTRA BATTAGLIA VINCEREMO.



Alice Ragazzi 3A LSR

E` un semplice lunedì mattina, sono sulla scrivania a riposarmi quando vedo una strana figura, con i capelli arruffati e molto probabilmente in pigiama, avvicinarsi a me. Tramite una ricerca su Google ho capito che questa strana figura si chiama umano e che mi usa per ascoltare quelle cose che chiamano lezioni online. Non capisco perché lo faccia dato che io so già tutto quello che le stanno insegnando, basterebbe semplicemente digitare ciò che le interessa sapere e il gioco è fatto. Sono le otto di mattina e questo umano sta ascoltando una lezione di storia dell'arte e mentre lei è attenta, io penso a quanto siano belli i dipinti e le sculture che sono al mio interno. Alle dieci comincia un'altra lezione ma questa volta è un audio da cui prendere appunti invece che stare collegati con un/una prof. Vedo che questa umana, per un audio di venti minuti impiega circa un'ora prima di completare ciò che aveva iniziato ma non perché quel che sta facendo è complicato ma semplicemente perché la sua capacità di distrarsi è elevatissima. Mentre fa una cosa prende il cellulare per rispondere ad un messaggio, oppure si mette a pulire la camera e fa qualsiasi cosa pur di rimandare ciò che dovrebbe fare. Questi umani non li capisco, hanno sempre così tanto da fare ma dicono che si annoiano e, in effetti, le loro facce per metà giornata

sono sempre annoiate o stanche. Ho sentito i miei amici e anche loro sostengono che gli umani siano buffi: mangiano tante cose strane ma, soprattutto, una cosa che chiamano pasta, si lavano, si allenano e dormono. Noi è vero che ci riposiamo ma siamo sempre pronti per essere utilizzati, loro invece si lamentano per qualsiasi cosa debbano fare. La giornata della mia umana continua dopo la fine delle lezioni con il pranzo, un riposino e poi torna di nuovo sono qui cercando di studiare cose che noi sappiamo già. Non capisco come mai in quest'ultimo periodo gli umani siano tutti in casa, infatti la mia non aveva mai passato così tanto tempo al computer - cioè con me - come ultimamente. Infine dopo una lunga giornata, la mia umana spegne la luce e finalmente è arrivato il momento di riposarmi.



Martina Negri 5D LSU

Buio.

Mi sveglio nel mio letto; grondante, il cuore va a mille, il fiato è corto, le labbra tremano, ma rimango immobile nel mio letto a fissare il soffitto, sola. Fuori riecheggia il rumore dei camion che trasportano i corpi senza vita di gente comune e mi domando se abbiano potuto salutare i loro cari, se siano riusciti a godersi un'ultima cioccolata calda o l'ultimo tramonto prima di spegnersi. La sveglia

inizia a suonare. Che nervoso! Mi giro verso il mio comodino straripante di libri letti già tante volte, sopra l'ultimo libro c'è una foto, mi ero ripromessa di appenderla, siamo io e la mia migliore amica che mangiamo un gelato, l'abbiamo scattata prima di tutto questo, prima che scoppiasse una pandemia che decimasse la popolazione, mi manca. Più di lei mi manca ridere con lei, mi manca ridere in generale, stando chiusa in casa essere felici è difficile. Decido finalmente di alzarmi dal letto. Solita routine: video lezioni che non seguo perché sono troppo occupata a pensare a cosa io stia facendo della mia vita oppure perché studio altre materie per via delle troppe verifiche programmate. A volte penso di non farcela, che finirò in uno di quei reality per ragazzi senza speranze a fare da sponsor per una bibita ultra energetica che probabilmente verrà usata come antidepressivo.

Vado in cucina per bere un po' di acqua e dietro di me sento mia madre che mi dice buongiorno, ancora con la voce assonnata le rispondo con un "buongiorno" sbiacciando metà della parola con uno sbadiglio.

Accendo il computer e mi metto sul tavolo, passo la prima lezione a pensare a come la gente si comporterà dopo che tutto questo sarà finito e mi immagino la gente per strada che si picchia perché uno sta troppo vicino ad un altro oppure masse di gente che scappano perché qualcuno ha starnutito sulla mano al posto che nel gomi-

to. La scena mi fa sorridere e passo il resto dell'ora a immaginare dei mostri fatti di saliva e muco che invadono la città infettando tutti con il loro raggio laser contenente sangue di pipistrello.

Durante il resto della mattinata mi metto a scrivere il mio libro, sogno di diventare una scrittrice, o almeno di farlo come hobby. Mi sono iscritta alla facoltà di criminologia per diventare una profiler, mi ha sempre intrigato provare ad entrare nella mente di un serial killer, sembra strano lo so ma mi farebbe sentire utile alla società ed è la cosa che più voglio. Mi immagino più o meno come una "risolvitrice del crimine di giorno e portatrice di fantasia durante la notte" una supereroina dell'immaginazione.

Finita una prima sessione di video lezioni mi accorgo di avere due ore libere prima della prossima quindi decido di mettermi a letto a guardare la mia serie TV preferita ma finisco per addormentarmi. A malincuore due ore dopo mi sveglio, che la noia abbia inizio signore e signori.

Quando dormo sono felice perché posso evadere da queste quattro mura, sognare prati in cui correre e passeggiare a piedi nudi sulla spiaggia con il mare che ti sfiora le caviglie. Ma quando mi sveglio mi accorgo di essere ancora qui, segregata da un mostro indistruttibile nella

torre più alta di un castello disperso in una radura incantata.

Seguendo l'ennesima lezione mi accorgo che i professori ci fanno tutti la stessa domanda "allora ragazzi, come state passando la quarantena?" non ho mai avuto il coraggio di rispondere, mi sono interrogata molto su questa domanda, così semplice! eppure mi ha mandato i neuroni in palla. Come sto? Cioè, realmente, come si può stare? Fisicamente bene, niente virus quindi: bene, immagino. Eppure c'è qualcosa che non va, come un vuoto proprio all'altezza dello stomaco che mi impedisce di stare bene, io lo chiamo "l'Astruso" è una parola strana che significa "difficile da interpretare per la troppa astrattezza". Infatti, non si può spigare come io stia, so solo che mi è difficile fare tutto, mi sento abbandonata a me stessa, come una tartaruga appena nata che deve attraversare quel fatidico pezzo di spiaggia per arrivare all'acqua senza essere uccisa dai mostri presenti fuori dal suo guscio.

Ho paura. Ho paura del "dopo", di tutto quello che accadrà il giorno in cui avviseranno che si potrà tornare a vedere la luce del sole, il giorno in cui si potranno di nuovo annusare i profumi della primavera, il giorno in cui potremmo riabbracciare i nostri cari o piangerli nel caso li avessimo persi.

Più immagino quel giorno e più mi sento malinconica, eppure dovrei essere felice, ma non riesco, perché quel giorno sarò di nuovo buttata nel mondo degli adulti: maturità, esame, test d'ammissione per l'università... Io non sono pronta a crescere, non sono pronta ad entrare a lasciare il nido e volare via da qui, spiccare il volo verso l'ignoto. Eppure tutto ciò mi affascina, fare il volo dell'angelo (come in *Assassin's Creed*) verso tutto ciò che mi è sconosciuto. Questo crea in me un senso di piacevole paura. Emozioni contrastanti pervadono ogni capillare del mio corpo e mi sento intrappolata come se fossi un "Obscurus" incatenato al mio corpo che vorrebbe solo esplodere e distruggere tutto ciò che lo circonda fino ad esaurire ogni forza, urlare, liberare ogni paura e ogni incertezza... fino ad addormentarmi e vedere che è sempre tutto più buio.



Elena Cucci 4D ITE

Mi chiamo Elena, ho 17 anni e sono chiusa in casa con la mia famiglia da 7 settimane.

Sono un'inguaribile creativa e così in questo periodo non faccio altro che inventarmi storie per sollevare il morale di chi mi sta vicino e mi sopporta. Per me quindi la tecnologia in quarantena è diventata soprattutto un trampolino di lancio per altri mondi. Mondi fantastici capaci

di portare serenità a me e ai miei cari in questa difficile situazione.

Ecco uno dei miei viaggi immaginari.

I QUARAMPIRI

In via degli Omicidi, al numero 666, c'è un rudere pericolante: l'intonaco, mezzo crollato, è pieno di crepe, gli scalini per arrivare alla porta d'ingresso sono scheggiati e storti, le finestre senza battenti né persiane. Le piante che avvolgono l'edificio, così come tutto il giardino, sono secche e morte e una lugubre coltre di nebbia aleggia tutt'intorno.

All'interno ogni cosa è ricoperta da uno spesso strato di polvere, simile a neve, che rende i rumori lontani e ovattati. Tutti gli angoli e gli anfratti della casa sono infestati ai ragni, che ricamano felicemente ragnatele da tutte le parti.

Da una delle poche finestre ancora parzialmente intatte un ragazzino scruta il mondo esterno con sguardo triste. Il piccolo è assorto nei suoi pensieri: non capisce perché deve stare in quarantena anche lui. Cerca di convincersi che, se i suoi genitori gli intimano di rimanere in casa, un motivo ci sarà. Ha 85 anni, capelli corvini, carnagione chiara e due graziose zanne che gli spuntano dalla bocca.

Il bambino, annoiato, decide di andare dalla madre. Scende di corsa dalle scale fatiscenti, inciampa in un

gradino mancante, ruzzola giù fino al piano terra e raggiunge la mamma nel giardino.

“Vammarco! Vuoi darmi una mano a spruzzare il diserbante?” dice lei appena lo vede.

Il ragazzino ignora la sua domanda.

“Mamma mi annoio! Cosa posso fare?”

La madre ci pensa un po' su.

“Hai già impiccato tutti i tuoi orsacchiotti?”

“Sì! Ho anche strappato le zampe ai ragni”

“Hai disordinato la tua bara? Ieri sera era uno specchio!” domanda la madre con una nota di disgusto.

“Dai mamma, lo faccio dopo... Adesso non ne ho voglia”

“Va bene... Allora cosa ne dici di fare uno spuntino? In frigo dovrebbe esserci un po' di 0+”

“Ma mamma lo 0+ non mi piace! Lo sai che preferisco l'AB-! Ce n'è ancora un po'?” domanda speranzoso il piccolo vampiro.

“Sì tesoro, ma ne è rimasto poco. Goditelo perché non credo che arriverà a domani”

Detto questo la madre alza lo sguardo verso l'orizzonte.

“Tesoro dobbiamo rientrare, sta sorgendo il sole”

Poco dopo il portone d'ingresso si chiude alle loro spalle e ogni membro della famiglia si addormenta nella propria bara.

Al tramonto successivo la famigliola si sveglia ed esce dai propri “letti”.

Il vampiretto cerca di passare il tempo ma anche oggi non sa cosa fare. Decide così di andare dal fratello maggiore. Quando lo raggiunge, lo trova molto concentrato. “Vampichele, che cosa stai facendo?” chiede curioso Vammarco.

Vampichele si gira verso il fratellino.

“Sto studiando i ‘Defunti Sposi’ di Vampandro Manzoni. Giochiamo più tardi”

E così il piccolo, sbuffando, si ritrova nuovamente sfaccendato a vagare per casa. Da quando la scuola ha chiuso Vammarco non ha nulla da fare, mentre Vampichele è sempre a studiare... che strano...

Vagando per gli spettrali corridoi il vampiretto si trova davanti alla stanza delle torture, piena di coniglietti di peluches e cose colorate. Ma, poiché non ha voglia di deliziarsi con le torture, svolta l’angolo ed entra in salotto. È una stanza molto ampia e poco arredata: al suo interno si trovano solo un vecchio televisore, un divano ormai rovinato dal passare del tempo, una credenza piena di piatti scheggiati e un tavolino stranamente integro davanti alla tv, poggiato su un vecchio tappeto persiano così logoro che di persiano non ha più nulla.

Vammarco si siede sul divano e accende la tv. Prova a fare vamping fra i canali disponibili ma tutto ciò che vede è il telegiornale, sempre e solo concentrato sulla diffusione del contagio.

Il piccolo succhia-sangue spegne la tv sospirando: “Possibile che non ci sia niente da fare?”

Caso vuole che, proprio in quel momento, il papà stia passando davanti alla porta della stanza e che oda la domanda del figlio.

“Ehi Vammarco, immagino che tu ti stia annoiando, però ricorda che è importante restare a casa.”

“Ma perché?! Perché non posso uscire dal cancello di casa?” domanda sconsolato il piccino.

“Vedi tesoro, in questo momento il mondo intero sta affrontando una pandemia causata da un nuovo virus che colpisce gli umani” cerca di spiegargli il padre.

“Ma noi siamo vampiri, mica umani! E poi che cos’ è una ‘pandemia?’”

“Una pandemia è un’epidemia molto diffusa sul pianeta causata da un virus molto contagioso. È pericolosa anche per noi poiché siamo molto simili a loro, motivo per cui anche i vampiri devono restare a casa” afferma il padre prima di lasciarlo di nuovo solo.

Vammarco, uscendo dal soggiorno, nota una foto di sua nonna sul camino mezzo sgretolato e si ricorda di averla sotterrata due giorni prima fra le erbacce, per curare quella sua ‘mancanza di reumatismi’.

Corre (con una pala) in giardino, sotto al vecchio pino morto: il marciume delle radici dona un’umidità partico-

larmente benefica al terreno (o almeno così dice la nonna).

Arrivato sul luogo nota però un buco vuoto e, seguendo la scia di terra, raggiunge la nonna in cucina: sta facendo uno spuntino. Non appena l'arzilla 786enne vede il nipotino, un profondo sorriso le si allarga sul volto.

“Nonna Vampambra mi racconti una storia?” chiede il piccolino con voce innocente, sperando di aver trovato un modo per passare il tempo.

“Ma certo tesoro! Devi sapere che quando avevo appena 252 anni incontrai un simpatico pittore che, rimasto affascinato dalla mia lunga chioma dorata, mi supplicò di posare per un suo quadro... Come si chiamava? Ah sì, ora ricordo: Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi, Botticelli per gli amici. Posai per la sua Nascita di Venere. Si dà il caso che nella sua bottega lavorasse un giovane dalla pelle molto pallida. Fu amore a prima vista... Per farla breve, conobbi così tuo nonno Vampangelo. Vuoi fare merenda?”

Gli occhioni del piccolo si illuminano alla vista del panino al fegato crudo che la nonna gli porge.

Mentre il vampiretto è intento ad azzannare il panino, sente la voce di suo fratello che lo chiama e così si affrettava a raggiungerlo nel sottotetto. Una volta arrivato, vede il fratello trafficare con alcuni attrezzi e pezzi di legno.

“Cosa stai facendo?” chiede curioso Vammarco.

“Costruisco una ghigliottina. Così puoi decapitare i tuoi orsetti” risponde sorridente il fratello.

“Sì, che bello!” esclama il piccolino, felice come ad un funerale. Non vedeva l’ora di ricevere la sua prima ghigliottina!

I due fratelli passano il resto della notte a costruire il loro piccolo capolavoro. Una volta terminato, dato che il cielo inizia a schiarirsi, resta giusto il tempo per decapitare un paio di orsetti e andare a dormire. Com’è eccitato il giovane 85enne! Questo rende suo fratello 167enne molto fiero, soprattutto quando il piccolo porta nel suo lugubre giaciglio le teste mozzate di quegli orsetti.

Così questa famiglia simpatica e bizzarra è scampata al contagio: restando unita e cercando di ingannare il tempo e la noia. Questo è solo un piccolo resoconto di una piccola parte della loro quarantena, ma certamente una cosa è chiara: non importa se sei umano o vampiro, resta a casa!



Martina Sopranzetti 1H LSU

Vedo dalla finestra gli alberi fiorire,
come se volessero smentire
che il mondo si è fermato
e il mio animo crollato.

Vedo le nuvole passare
e il mio animo irrequieto schiacciare
senza sapere dove andare.
Piange i morti la mia anima, per i malati prega il mio
cuore.
Mi sento piccolissima e piena di terrore.
Vedo te, amica mia, su uno schermo,
il tuo sguardo fermo,
e nei tuoi sorrisi
rivivo i momenti condivisi.
La mia forza sta crescendo,
la mia unica soluzione!
E affronto la vita combattendo
con la nuova comprensione.
Nasce la mia gratitudine,
quella ignara.
Prima della solitudine
tanto amara.
#andràtuttobene



Diana Corti 3D LSU

Caro diario, anche oggi, come ieri e come ormai da un mese, se non di più, sono a casa per questo virus che mi ha completamente distrutto la routine. Non si sa da cosa sia stato causato, ci sono diverse teorie: alcuni dicono che abbia un'origine animale, altri che sia un esperimento da laboratorio, personalmente non so a chi credere.

Mi ricordo quando a Gennaio, sentendo il telegiornale, io e la mia famiglia abbiamo saputo di questo virus che si stava manifestando in Cina ma che sapevamo sarebbe arrivato molto presto a Milano, infatti è stato così. Tra la fine di Gennaio e l'inizio di Febbraio, a causa del continuo aumento di malati sintomatici in nord Italia, ci si rese conto che questo virus era molto pericoloso in quanto altamente contagioso. Inizialmente, malgrado le notizie di numerosi morti in Cina è stato paragonato a un virus influenzale, per la similitudine dei modi di trasmissione, ma poi il continuo aumento del numero di morti e dei contagiati hanno fatto capire che purtroppo questo virus è molto più pericoloso. All'inizio, sarò sincera, non ci facevo molto caso, non mi preoccupavo così tanto poiché pensavo "figuriamoci se un virus arriva nel mio paese"! Mi sbagliavo, i contagiati aumentarono sempre di più e il virus arrivò in tutto il mondo e l'OMS lo definì pandemia. Durante il mese di Gennaio e Febbraio le cose andavano bene, andavo a scuola, uscivo con gli amici, andavo a trovare i miei parenti, trascorrevi poco tempo con la famiglia a causa del lavoro, insomma la mia routine era la stessa di tutti i giorni, pur sentendo dei continui contagi. In concomitanza con le vacanze di carnevale, poi, il governo emanò le nuove misure di restrizione: chiusura di tutte le istituzioni scolastiche, chiusura di bar e ristoranti e di tutte le attività commerciali eccetto quelle di prima necessità. Mi sono ritrovata chiusa in casa

dall'oggi al domani, con i miei fratelli e mia madre che a giorni alterni usciva per il lavoro o lavorava da casa. Per fortuna ho un cane, grazie a lui posso concedermi brevi passeggiate durante il giorno, ovviamente entro i duecento metri da casa.

Gli insegnanti ci comunicarono che, seguendo le direttive del governo, avrebbero aderito anche loro alla didattica a distanza. Questa cosa mi spaventava, da una parte ero contenta di non dover prendere l'autobus tutte le mattine e dunque svegliarmi alle sei, dall'altra non sapevo se sarei stata in grado di seguire le lezioni tramite un telefono perché durante le spiegazioni a scuola si può interagire, se non capisci una cosa l'insegnante la rispiega, mentre tramite un dispositivo non sapevo come potesse essere fattibile. I professori iniziarono, così, a contattarci tramite mail per metterci d'accordo sui giorni e sugli orari in cui fare lezione e questo avvenne per quasi tutte le materie. Dopo aver formato un calendario settimanale, ci fecero scaricare varie piattaforme digitali che ci permisero di comunicare e vederci tramite una webcam. Rivedere i miei compagni e i miei prof è stato emozionante, anche se le lezioni a casa sono difficili da seguire a causa delle mille distrazioni e dai vari problemi di connessione delle applicazioni.

Non credevo fosse possibile ma mi manca la scuola: ridere con i miei compagni, fare gli intervalli e spettegolare

di tutto e tutti, le battute sciocche, gli interventi inutili che ti fanno scappare una risata, le pause di dieci minuti che ci concedono i prof dopo aver visto i nostri volti stanchi e addormentati, insomma mi manca tutto questo.

Nonostante le difficoltà iniziali, la didattica a distanza non è così male: le lezioni sono semplici da seguire, riusciamo a fare verifiche e interrogazioni e grazie al gruppo classe su whatsapp riusciamo a chiarire i vari dubbi. Ho imparato e mi sono abituata ad utilizzare le varie applicazioni, scaricare file, mandare mail con allegati, mandare compiti, fare verifiche su un dispositivo che credevo fosse più complicato. Mi rendo conto che il telefono è diventata la mia terza mano, lo utilizzo per tutto, iniziando dal mattino per seguire le lezioni, lo utilizzo per leggere e studiare le slides che ci inviano, al pomeriggio ascolto la musica e navigo sui social, specialmente Instagram e anche la sera lo uso per vedere dei film in streaming. Confesso che ce l'ho sempre in mano, sempre vicino a me, a parte quando la mamma mi dice di fare i mestieri in casa o durante i momenti dei pasti, ma quando termino queste cose lo vado subito a prendere, è diventato una sorta di dipendenza. Se il mio telefono potesse parlare, sarebbe fiero di potermi far comunicare con i miei amici, ascoltare la musica, navigare sui social, studiare, continuare le lezioni con i miei insegnanti, ma

mi direbbe anche che non vede l'ora che tutto questo finisca per riposarsi.



Beatrice Maggi 2C ITAG

Oggi ti scrivo per dirti che siamo chiusi in casa da 5 settimane ormai, perché purtroppo un brutto virus ha colpito milioni di persone nel mondo. Più i giorni passano, più diventano restrittive le misure di sicurezza che ci vengono imposte e non si può uscire, se non per necessità. Sembrava che ormai nel 2020 non potesse succedere una cosa simile. Quando sentivamo le notizie riguardo a questo virus che inizialmente aveva colpito la Cina, mi sembrava una cosa per noi lontana ed impossibile che potesse diffondersi in tutto il mondo. Non si pensava ad un virus che potesse portarsi via così tante persone, fisicamente e psicologicamente. Non ci si immaginava che, ad un certo punto della nostra storia, tutto si sarebbe fermato e le città sarebbero piombate in un silenzio mostruoso. Per le strade non si vede una macchina, non un ciclista, non un corridore, non un locale aperto. Tutto tace, non ci sono più le urla dei bambini che giocano, non c'è più la musica nei locali, non ci sono più persone nei centri commerciali. Ad oggi non ci sono più le code fuori dai negozi ma solo fuori dal supermercato per poter fare la spesa, o in farmacia per comprare le medicine, tutti fattori che alimentano la sensazione di tensione che

ormai caratterizza la vita quotidiana di tutti. Purtroppo, la prima reazione in assoluto delle persone è stata il panico più totale. La gente si precipita nei supermercati per fare scorte, si sigilla in casa propria, evitando qualsiasi forma di contatto con il mondo esterno. Io sono convinta che queste persone siano mosse dalla paura e dalla cattiva informazione. Il nostro istinto ci porta ad aver paura di fronte a qualcosa che non conosciamo. La paura della gente disinformata ha creato una vera e propria “psicosi”. È abbastanza chiaro che restare tutte queste settimane senza contatti esterni fisici, chiusi in casa, senza impazzire è davvero difficile. Soprattutto quando ci sono giornate come quella in cui sto scrivendo queste parole, con un cielo senza nuvole ed un sole che ti chiama: è una tentazione in cui è difficile non cadere. Eppure, il buon senso mi impone di sacrificare queste giornate meravigliose per il mio bene e quello degli altri. I medici stanno facendo di tutto per salvare più vite possibili ma purtroppo a volte questo virus è più potente e riesce a portare via anche le persone più forti. Tutto si risolverebbe con una cura, un vaccino, ma sfortunatamente non lo abbiamo ancora.

La scuola è chiusa da mesi ormai, non si sa con certezza quando torneremo, ma per ora ci limitiamo ad usare un pc per comunicare, l'unico nostro mezzo per non interrompere qualsiasi cosa. È come se questo piccolo moni-

tor si fosse trasformato in un diario, con lui parliamo, vediamo gli altri, ascoltiamo gli altri, ci confrontiamo, esprimiamo le nostre idee, tutto racchiuso in questa piccola scatola. Se lo interrogassimo, potrebbe raccontare la vita di questi giorni, potrebbe darci un voto sulla nostra attenzione alle lezioni, potrebbe “alzare la mano” a tutte le domande durante le verifiche e dirci dove stiamo sbagliando. Forse anche capire i nostri sentimenti. Sentimenti che in questo momento sono di paura per la situazione attuale, che si riflettono nella preoccupazione del non sapere quando ognuno di noi potrà rivedere l'altro per potersi riabbracciare, per raccontarsi le proprie storie di vita.

In questa era moderna un altro mezzo di comunicazione è il telefono diventato oramai supertecnologico. Se solo penso che trent'anni fa, tutto questo non sarebbe stato possibile in quanto potevamo solo parlarci via cavo. Ovviamente il progresso ha i suoi pro e contro, se prima questo veniva reputato la rovina dei rapporti più prossimi, oggi è quello che ci permette di videocchiare e vedere virtualmente amici e parenti. A volte, non accorgendocene, usiamo questo mezzo di comunicazione con superficialità e per banalità, invece, se usato bene, come in questo caso, assume una grande importanza. Ci permette di comunicare con il mondo esterno e allo stesso tempo di stare vicini, “uniti anche se distanti”. Come si

suoi dire: “basta una telefonata per far felice una persona” soprattutto in un momento così difficile.



Studenti di 2A ITE

CHIUDI LA PORTA, ORA O MAI

Ho un terzo degli anni di mio nonno e già faccio la cronaca di una battaglia. Ormai la vita c'è chi la vive da solo in una stanza con la televisione a palla, affogando in un bicchiere pensa: che festa! e qui nessuno ci crede, se no perde la testa. E chi esce e si fa un giro in moto, pensa: è un gioco? Che poi dove andate? E a quale scopo?

Hanno cancellato l'amicizia; ci hanno chiesto di non uscire; di non far miracoli quando tutto sembra andare a fondo. È la legge che ci fa uguali, chiusi in casa mentre il mondo vibra però. Finalmente la famiglia è unita e sembra un paradosso ma l'aria è pulita. Con la mascherina non si respira. Gli eroi dei giorni nostri sono quelli senza mantelli rossi, ma coi camici bianchi. Il mio rispetto va ad ogni medico, ad ogni infermiere, a chi lavora al supermercato, al cassiere, a chi fa le consegne, ad ogni carabinieri, a chi ha perso il lavoro e non arriva a fine mese, ad ogni figlio preoccupato per la sua famiglia, ad ogni padre preoccupato per i suoi figli, a chi se n'è andato per salvare noi, chi combatte in prima linea sono i veri eroi.

Un pensiero per ogni morto, un pensiero a chi se n'è andato, per chi muore da solo, senza i suoi cari che non potranno neanche fare i funerali, e per te che tutti i giorni all'ospedale con il sorriso mi difendi dal male.

Ho paura per mia madre do un bacio alla gente che ha perso chi ama, so che cosa vuol dire quando chi ti ama lascia un buco nel petto che non si ripara. Non perdo più tempo a contare le mancanze degli altri, è soltanto restando uniti che si può andare avanti. Vinceremo anche questa volta, ma solo se chiudi la porta, perché queste scene dove le tragedie sono vere, sono solo cibo per le iene. E qualcosa deve cambiare quaggiù, scegli ora o mai più.



Laura De Montis 3D LSU

“Ma guardala, tutto il giorno che dorme, mangia, e guarda film, si alza solo per mangiare o andare in bagno, se avessi tanto tempo per fare cose non perderei un minuto per farle”.

“A chi lo dici, anche in un periodo così difficile ne troverei da fare”.

“Tipo? Tu cosa faresti?”

“Boh, forse lo dico perché non posso ora e non potrò mai farlo, ma mi renderei utile”.

“Beh anche lei in un certo senso si rende utile”.

“A modellare il materasso a sua forma?”

“Esatto, direi che mi hai tolto le parole di bocca, se ne avessi una”.

“E oltre a questa faticosa attività?”

“Credo aiuterei i miei genitori con le faccende domestiche, studierei, cercherei nuovi hobby, mi allenerei per la prova costume”.

“Sempre se si potrà fare”.

“Sii ottimista almeno tu, dai”.

“Ti immagini poter fare tutte le cose che fanno loro?”

“Sì, anche perché posso solo immaginarlo.”

“Non si rendono conto di quanto tempo stiano sprecando”.

“Beh loro la vedono un po' come una pausa da tutto”.

“E ci sta, fanno bene, ma allo stesso tempo dovrebbero rendere questa pausa un po' più produttiva”.

“Mi verrebbe da dire che sembriamo più produttivi noi, ma lo siamo eccome”.

“Scherzi? Lo siamo sempre stati.”

“Non a caso veniamo chiamati intelligenze artificiali”.

“C'è da dire però che in questo periodo ci stanno utilizzando molto di più”.

“Sì, vero, si lamentavano tanto prima dell'eccessivo uso della tecnologia, ma se si vedessero ora”.

“Però ci sta anche, non hanno molto da fare”.

“Tornando al discorso di prima, si annoiano perché vogliono annoiarsi”.

“E anche qui ti do ragione”.

“Come potresti non farlo”.

“Però ne ho vista di gente che fa anche qualcosa di utile”.

“Ah sì? Io mi sono perso le ultime novità, recentemente mi diletto a tradurre testi”.

“Almeno tu la tua produttività l'hai trovata”.

“Non mi è mai mancata”.

“Giusto, a volte mi dimentico che siamo dispositivi elettronici”.

“Quelle due parole mi mettono i brividi”.

“Comunque ho visto persone che si allenano”.

“Intendi quelle foto delle ragazzine su instagram vestite da finte sportive e con la gif “workout”?”

“Sì, proprio quelle”.

“Non so se mi faccia ridere più tu che ci credi o loro che si postano”.

“Ma la smetti? Perché devi eliminare anche queste mie ultime speranze nell'umanità?”

“Stavo scherzando, secondo me ci sono davvero persone che si allenano”.

“Ma sai che forse ci stiamo dimenticando della nostra cara Laura?”

“Ah già, ogni tanto la vedo con il suo tappetino che si mette là e guarda i tuoi video”.

“Non so se definirla imbarazzante o tenera, ma almeno si impegna ogni tanto”.

“Allora ritiriamo quello che abbiamo detto prima, a volte fa qualcosa di utile”.

“Sì, tipo mettersi a studiare la notte prima”.

“Procrastinatrice professionista, ma meglio tardi che mai”.

“Ma che ne dici se andiamo un po' a vedere cosa ci raccontano nei post?”

“Ma sì, buona idea”.

“Vediamo cosa dice ASUS 12909490 da Bari”.

“Ciao a tutti. Volevo raccontarvi di questa cosa strana che ha fatto l'essere umano che mi possiede. L'ho sentito parlare con la sua fidanzata al telefono, ad un tratto si è messo a piangere e pensavo che, come tutte le coppie, stessero parlando del fatto che non si possono vedere, ma poi in videochiamata con la fidanzata è andato su Google Earth, ha cercato luoghi stranissimi, nomi di vie, oceani, ha disegnato case tali e quali a quelle sullo schermo, praticamente si sono fatti un itinerario geografico di tutto il mondo. La cosa più strana è che commentavano quello che vedevano come se ce lo avessero davanti. Non avete idea di quante risate mi sono fatto, anche se da una parte è una cosa carinissima, evidentemente volevano girare il mondo insieme e ora non possono farlo, anche se dubito che avrebbero potuto vedere in due mesi quello che hanno visto in un pomeriggio.”

“Ma fantastico, che geni quei due”.

“Vero, è stata un'ottima idea, anche se non penso abbiano potuto sentire il profumo del pane di Parigi”.

“Beh anche se fosse il nostro collega non lo saprebbe”.

“E fin qui”.

“Ohoh, guarda questo HP 92884593 di Vicenza”.

“Ciao ragazzi! State sopravvivendo anche sotto questa tortura di venire usati ancora più di prima?”

Io non troppo, l'altra notte l'amica della piccola umana che mi usa ha compiuto gli anni, così tutte le amiche hanno deciso di fare una videochiamata insieme, tra l'altro si sono tutte vestite eleganti e truccate, con tanto di torta.

Poi la mamma ha avuto la fantastica idea di proporre di fare un brindisi a distanza con del succo di frutta, ovviamente tutte hanno accettato, ma... indovinate un po'... alla bambina si è rovesciato il bicchiere sul telefono della mamma, mio carissimo amico.

Non vi sto neanche a dire in che condizioni sta ora, e non può neanche venire riparato. Ma io dico, non lo insegnate ai bambini che non bisogna bere e mangiare con un telefono a 2 cm di distanza?”

“Guarda questo post di SAMSUNG 29045033 di Cagliari”.

“Ajo ragazzi, come ve la passate? Io in questo periodo mi sto accorgendo sempre di più di quanto siano strani gli esseri umani con cui vivo.

La ragazza fa delle riunioni con le amiche in cui beve thè e spettegola sui post di instagram, il ragazzo a cui manca la fidanzata sta tutta la notte in videochiamata con lei e aspettano l'alba insieme, mentre a volte si addormentano ma, sempre con la videochiamata accesa, dicono di sentirsi più vicini.

Potrei dire che è un gesto carino, ma il letto ce l'hanno tutto per loro.

Ajò che ce la facciamo ad uscire da questa situazione!

“Se avessi dei sentimenti potrei anche ammetterlo che è una cosa tenera da fare”.

“Anche io lo farei”.

“Invece guarda questo LENOVO 29484904 di Pisa”.

“We ragazzi, tutto bene? Io volevo raccontarvi dell'essere umano con cui vivo, io non ce la faccio più, voglio tornare ad avere delle ore di pace come quando usciva.

Tralasciando che si mette a cantare fuori dalla finestra tutte le canzoni possibili ed immaginabili dal mio account di Spotify, a suonare la tromba e ad applaudire, vi giuro che non sopporto più le sue lamentele, insulti ed urla al vicino quando lo vede sulla sdraio in giardino a prendere il sole, solo perché è invidioso dato che ha un balcone piccolissimo che è sempre all'ombra. Spero che per l'estate scelga un posto in cui c'è il sole 24h/24.”

“Poverino il vicino, insultato senza ragioni”.

“Beh la ragione è l'invidia”.

“Brutta cosa”.

“Leggiamo questo ACER 29849402 di Milano”.

“Ciao amici, come state? Io me la passo piuttosto male, l'essere umano che vive con me mi sta facendo deprimere tantissimo, mi ha quasi trasformato in un individuo che può provare emozioni.

Tutte le sere la donna con cui vivo si mette a piangere, parla con sé stessa elencando le cose che le mancano di Milano, tutti i posti, i ristoranti, i parchi. È una cosa carina da fare ma vi giuro che al cinquantaduesimo giorno di fila mi piange anche la scheda video, eh!

Non vedo l'ora che possa tornare a mangiare panzerotti da Luini, così la smette di provare a improvvisarsi cuoca e a sporcarmi sempre di sugo lo schermo”.

“Ah già, ci stavamo dimenticando dei cuochi provetti che stanno crescendo”.

“Non ce ne stavamo dimenticando, avevamo direttamente eliminato i file dalla memoria ma si vede che non abbiamo cliccato svuota cestino”.

“Ah, dici per Laura?”

“Certo che dico per lei, non l'hai vista?”

“Eh no che non l'ho vista, a me non porta in cucina”.

“Ma menomale, non hai idea dei disastri che fa”.

“Almeno ci prova”.

“In realtà ora cucina solo perché è obbligata, ma i primi giorni di quarantena era una cosa incredibile”.

“Comunque speriamo davvero che tutto questo finisca presto”.

“Già, non vedo l'ora di fare nuovi selfie a Laura e alle sue amiche al Mc Donald's in centrale davanti a un sacco di cibo”.

“Ed avere lo schermo tutto unto”.

“Sì, ma almeno Laura era felice”.

“Posso capirti, come quando invece di guardarli da sola i film li guardava con le sue amiche, anche io mi sentivo contento”.

“Allora vedi che forse dei sentimenti li abbiamo anche noi”.

“Forse sì, ma gli umani questo non lo sanno”.

“Già, e non sanno neanche che ci prendiamo gioco di loro”.

“Meglio così”.

“Ah, aspetta, ora lo sapranno tutti”.

“Perché? Cosa stai dicendo?”

“Ti sei dimenticato che tutto questo lo sta scrivendo Laura”.

“Ah cavolo, è vero, è lei che ci fa esprimere le nostre emozioni”.

“Vabbè dai, facciamo finta di niente”.

“Oh guarda, ora l'ha chiamata il padre per andare a prendere del sole in cortile, speriamo che il vicino non li insulti”.

“Dai, ci sentiamo, vado a venir dimenticato per terra al sole cocente”.

“Mi raccomando, sfoggia bene il tuo “Dispositivo in riscaldamento, prima di essere utilizzato iPhone deve raffreddarsi”.



Elisa Chiurco 3D LSU

Non avrei mai immaginato di vivere un'esperienza così provante nella mia vita. Il mondo racchiuso in 90 mq per quanto in un primo momento possa sembrare facile dopo qualche giorno inizia ad essere davvero soffocante. Nonostante quotidianamente mi sforzi di proiettare la mente verso orizzonti lontani sento di non riuscire proprio ad abbandonare la stanza che mi circonda da un mese a questa parte, stanza che ormai accusa il peso della convivenza forzata con mio fratello e che come non mai prima d'ora ho imparato a conoscere centimetro dopo centimetro. Il termine globalizzazione che fino ad ora è stato usato quasi con arroganza ed orgoglio dalla mondanità, ci ha schiacciati tutti in uno stesso luogo, giovani e meno giovani, ricchi e poveri, confinando il proprio quotidiano come un ventaglio che improvvisamente si è chiuso e non sventola più.

Le giornate si susseguono tutte uguali, come quel primo giorno di marzo quando si iniziò a percepire la gravità

del problema. Inizialmente pensavo che il virus non ci appartenesse, che fosse solo un problema lontano, di altre società, che avrei potuto tranquillamente continuare a frequentare gli amici, i compagni di scuola, senza che le mie certezze fossero minimamente intaccate. Niente di tutto questo però accadde, le porte si stavano chiudendo, come in un conto alla rovescia, le società di tutto il pianeta venivano private delle loro certezze per una profonda riflessione sul futuro. Tutto ciò che ci circondava, non avrebbe più avuto la stessa profondità ai nostri occhi, la corsa sfrenata all'acquisto compulsivo, al prossimo viaggio, alla prossima vacanza non avrebbero più avuto alcun senso. Il pianeta aveva annunciato il Game Over.

In casa serpeggiava un costante senso di insicurezza e malgrado provassi frequentemente a cambiare camera il suono delle ambulanze mi raggiungeva sempre. Come se questo non bastasse i bollettini medici si susseguivano con cadenza giornaliera, non lasciando intravedere nulla di buono. Il mio cellulare ogni settimana non aveva pace, era un continuo susseguirsi di messaggi delle mie amiche più care che non essendosi rassegnate all'idea di un confinamento nelle proprie case tentavano invano di trovare soluzioni adeguate. Avvolta dalle medesime emozioni forse per non alimentare il disagio o perché

sotto sotto speravo non fosse vero, cercavo di minimizzare la cosa rimanendo positiva il più possibile.

In soccorso per nostra fortuna ci venne la tecnologia che grazie ad apparecchi elettronici come cellulari, tablet e computer ci ha permesso di accorciare le distanze dalle persone che amiamo consentendoci di restare agganciati alla realtà schiacciando solamente un tasto. Nonostante spesso si esprimano giudizi negativi in merito all'uso di questi dispositivi questa volta possiamo essere tutti d'accordo nel dire che sono stati proprio loro i nostri "salva-vita". In un primo momento sembrava scorrere tutto abbastanza bene; le lezioni scolastiche erano riprese consentendoci di preservare una sorta di pseudo normalità, i lavoratori sperimentavano nuove forme di smart working... insomma ogni persona si stava adattando a quella che fino a poco tempo fa consideravamo una situazione irrealizzabile. Eppure c'era qualcosa che non tornava in tutto questo. Il mondo era diventato un luogo limitato, impalpabile, privo di empatia. Tutto era piatto, sempre uguale al giorno precedente, senza più vita.

Molto probabilmente se i dispositivi tecnologici potessero parlare, penso che nella situazione in cui ci troviamo, si prenderebbero delle belle rivincite nei nostri confronti.

CAPITOLO II



2021



Studenti di 2A ITE

È il 17 marzo 2021, il sole splende,
il cielo è limpido ed è il compleanno di mio papà.
Guardiamo insieme le foto dei compleanni passati,
il silenzio ci ha gelati
al 17 marzo 2020.
Siamo soli.

Il coronavirus ci ha costretto all'isolamento.
Sul tavolo una torta homemade addolcisce l'amarrezza
della solitudine.
Nessun regalo degno dei suoi sacrifici,
solo un simbolico paio di occhiali di carta.
Parole affettuose e di speranza l'hanno reso felice.
Il cellulare, Netflix, la musica e la playstation unici com-
pagni.
L'angoscia e la paura, i sentimenti più frequentati duran-
te tutto l'anno.
A giugno forse tutto sarà finito, il mare l'unico posto
tranquillo lontano dalla tecnologia,
pieno di amici, il suo profumo mi ridarà la libertà nega-
ta.
Spero l'uomo non distrugga ciò che Dio ha creato.



Debora Maconi 3D LSU

Caro diario,
oggi è una piovosa e grigia giornata di Marzo.
Sono nella mia cameretta, sdraiata sul letto e ti sto scri-
vendo. I pensieri mi portano a ricordare l'esperienza che
tutti abbiamo vissuto, esattamente un anno fa.
Te lo ricordi quel maledetto virus, del quale ti ho parlato
tanto che ha quel nome strano "COVID19", quello che ci
ha costretti a rimanere in casa per mesi e non ci ha per-

messo di incontrare e di stare vicino alle nostre persone? Se ti sfoglio e vado ad un anno fa ci sono ancora quelle fitte pagine sgualcite, che raccontano dei miei pensieri sbavati per colpa delle lacrime versate: mi mancava il mio ragazzo che non vedevo da mesi.

Sai, ripensandoci, quell'esperienza ha cambiato tante cose e soprattutto me.

Mi sento diversa, ho capito che bisogna voler bene alle persone quando sono in vita, quando abbiamo la possibilità di vederle, abbracciarle; ho imparato che bisogna donare sorrisi e non facce scure. Il coronavirus mi ha insegnato che nella vita, i “ti voglio bene” e i “ti amo” vanno dimostrati e non vanno detti e che la vita va vissuta senza paure o poranoie e come meglio si crede. Mi ricordo che in una lezione tramite google meet con il prof di filosofia c'era una frase di Diogene, che mi aveva colpito particolarmente e mi aveva fatto ragionare e sognare nonostante fossi chiusa in casa da ormai due mesi: “male, non è il vivere, ma il vivere male”.

Sono sempre stata e sono tutt'ora una persona razionale, che pensa tanto prima di agire; ciò l'ho sempre considerata una cosa positiva e una mia dote ma allo stesso tempo un mio limite. Ho capito che le sorprese vanno fatte, gli abbracci e i baci vanno dati, “le sane pazzie” vanno fatte, i sorrisi vanno donati, senza pensarci troppo.

Quel periodo in casa interminabile, mi ha costretto a

spedire milioni di whatsapp e ciò mi ha permesso di capire che quando ne si ha la possibilità, è meglio chiamare le persone o parlarci direttamente, senza mandare e aspettare i messaggi, che sono utili ma non diretti.

Mi ricordo ancora, quel giorno di quarantena in cui ho sentito su Radio Italia la canzone di Tommaso Paradiso: “I nostri anni”, in particolare la frase: “Ed un giorno normale era sempre un giorno speciale”; penso che da quell'istante è scattato in me un meccanismo, che mi ha fatto vivere i giorni normali della quarantena come giorni speciali. Da quando sono nata mia mamma mi ripete di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo e di viverlo con il sorriso; adesso più che mai capisco che il suo pensiero è giusto.

Inoltre, nel periodo della chiusura in casa, ho rafforzato i veri valori della famiglia, che non sono mai stati persi ma che sicuramente in un giorno di routine pieno di cose da fare si danno per scontati. Io e la mia famiglia abbiamo avuto in quel periodo e abbiamo tutt'ora un rapporto unico e magnifico: ci diciamo sempre tutto, di qualsiasi cosa si tratti, e condividiamo ogni cosa.

L'anno scorso “dovendo vivere” 24 ore su 24 insieme siamo stati ancora più uniti di sempre, tutto quel tempo mi ha concesso di riscoprire il significato della famiglia che molti della mia età “snobbano” o reputano da “sfignati”: fare il tiramisù, ridere, discutere, pulire la casa, ballare, cantare, prendersi in giro, parlare, guardare la TV,

guardare le foto di quando io e mio fratello eravamo piccoli e anche piangere.

Inoltre un anno fa si è anche evoluto in positivo il rapporto con mio fratello Luca, con il quale avevo e ho tutt'ora una forte complicità, infatti, oltre ad essere fratelli siamo alleati, amici, fidanzati. La paura per quella situazione ci ha portati addirittura a dormire anche insieme, mano nella mano.

Nella quarantena mi sono mancate tante cose.

Io sono sempre stata una persona molto diffidente e abbastanza introversa, ho sempre amato aiutare le persone e il prossimo, ma non sono mai stata prodiga di abbracci o baci.

Oggi, nonostante sia passato un anno, ci sono ancora molte precauzioni da usare e sicuramente la vita non è più quella di un anno e mezzo fa; e proprio oggi sento il desiderio di abbracciare le persone, di dare la mano o un semplice bacio sulla guancia.

Nella quarantena ho capito chi voglio essere e cosa voglio fare del mio futuro guardando a modelli positivi. Ho stimato tanto i dottori e “gli angeli azzurri” e qualunque persona si sia messa all'opera per il prossimo e li stimo tutt'ora nonostante i contagi si siano quasi annullati. La mia vita, anche se mi piacerebbe tanto avere una mia famiglia e fare anche la mamma, sarà impegnata ad aiutare chiunque abbia bisogno. Il mio sogno sarebbe quello

di diventare una bravissima psicologa clinica e, come tu sai, caro diario, non vedo l'ora di compiere 18 anni per potere iniziare a fare volontariato nei reparti oncologici.

La persona che mi è mancata di più è stata Marco, il mio ragazzo, con oggi stiamo insieme da due anni e due mesi; la distanza ci ha fatto capire quanto sono proprio le semplici cose a provocare vuoto e mancanza. Ricordo ancora come un “piccolo” bacio, durante la quarantena era diventato un desiderio grande. Nonostante siamo stati lontani per molto, la distanza ha solo potuto rafforzare il nostro rapporto.

Mi ricordo che durante la giornata, aspettavo le 18:30 per fare la videochiamata; non era il massimo, perché non potevo né abbracciarlo, né baciarlo, né sentire il suo profumo, ma per lo meno potevo parlargli e mandargli tanti baci virtuali.

Grazie a quella esperienza ho rivalutato anche la tecnologia perché proprio in quel periodo si è rivelata la nostra salvezza. Il 20 aprile 2020, è venuto a mancare mio nonno Alfonso, abitava in un paese della bergamasca e purtroppo a causa delle restrizioni mio papà Domenico, non è un potuto andare al paese per stargli vicino nei suoi ultimi giorni di vita.

Gli unici contatti che mio papà aveva con lui erano stati videochiamate e telefonate. Ricordo ancora il giorno in cui il parroco ha dato la benedizione a mio nonno e noi l'abbiamo potuta vivere e vedere grazie alla tecnologia

ciò in una videochiamata. Questa esperienza è stata umanamente toccante e mi ha segnato nel profondo del cuore. Fino a quel momento avevo valutato la tecnologia solo per fini di svago ma oggi comprendo quanto questi dispositivi siano utili in condizioni di emergenza.

Ora, diario, finalmente ha smesso di piovere ed è uscito un bellissimo arcobaleno, proprio quell'arcobaleno che tutte le persone vedono e vogliono vedere quando sono felici e hanno disegnato coi bambini sui lenzuoli da appendere ai balconi durante la quarantena.

Devo andare, esco con Marco a fare una passeggiata, ovviamente con la mascherina!

Ci sentiamo domani, devo raccontarti ancora tante cose e soprattutto tutti i dettagli di questo nuvoloso pomeriggio d'amore.



Nicolò Battaglia 1 D ITAG

Ricordo d'incubo

Ecco: “Marzo 2021”. Esattamente un anno fa l'intera popolazione mondiale si è trovata di fronte a un nuovo male, un nemico invisibile all'occhio umano, è stata colpita l'intera società senza distinzioni sociali. In piena era della globalizzazione dove tutte le distanze tra le nazioni sembravano pressoché annullate, un virus colpì duramente una potenza mondiale come la Cina. Ci sembrava

lontano, lontano come quelle misure drastiche adottate, le quali ci sembravano incomprensibili per la nostra società e il nostro secolo, invece ben presto ci siamo trovati nel pieno della tempesta tutti quanti.

Ogni forma di rapporto sociale venne azzerato, l'unica forma di contatto con il mondo esterno avveniva tramite l'uso della tecnologia. Per strada regnava la paura e la diffidenza. Tutto questo ci ha fatto riflettere su alcuni punti :

1- Il fatto che se si verifica un problema così grave in una nazione non è impensabile che tale evento poi si possa riflettere su tutte le altre.

2 - L'importanza della collaborazione e della solidarietà tra tutte le nazioni nel condividere esperienze, dati e modelli organizzativi è fondamentale.

3 - L'importanza del rispetto delle regole imposte per la tutela di tutte le persone nonostante le nostre abitudini quotidiane.

Anche se ci si avvia verso una certa normalità la paura di un nuovo contagio è molto forte tra noi. L'immagine delle vittime ci è rimasta impressa e ci fa capire quanto la nostra vita sia appesa ad un filo. Le nostre abitudini quotidiane devono cambiare per il bene di tutto il mondo.



Giorgia Ottolini, 3G LSN



Anche oggi un altro giorno di quarantena, questa parola ha cambiato la mia vita, il suo significato non è più una delle tante cose scritte sui libri di scuola, è una parola quotidiana, la sto vivendo. I primi giorni non mi ero resa conto di tutto quello che poteva accadere, io ero chiusa in una stanza con un computer, che era il mio unico modo di comunicazione, mentre tutto il mondo attorno a me si stava muovendo, le ambulanze, i medici che non

facevano pause, i numeri delle morti aumentavano e la paura cresceva. Per noi studenti era solo un piccolo periodo di pausa ma quando le cose sono iniziate a diventare serie ho aperto gli occhi. Sto vivendo la mia vita attraverso un computer, con un sacco di programmi per far finta che sia tutto normale, ma non è così. Ho deciso un giorno di tornare a vedere la mia scuola, dietro casa mia. Guardarla ha portato alla mia mente molti ricordi. L'ambiente scolastico significava normalità ed era proprio ciò che mi mancava: le camminate, le risate, i professori, lo stare con gli amici, tutto questo non c'era più. Le persone erano state sostituite da mascherine, da guanti, da igienizzanti, da spray e da internet. Internet, qualcosa che già era presente nella vita di ogni persona, è diventato ora la fonte principale nelle relazioni con le persone. Ma quanto può valere un abbraccio virtuale rispetto ad uno vero? Ora lo so. Lasciando uscire dalla nostra mente tutti i problemi, nel cuore deve rimanere la speranza che tutto migliori presto.

Un anno dopo, ho pensato all'anno scorso, ho osservato la mia città Milano e ho riprovato quella tristezza, quel dolore che ha popolato la mia mente. "Quarantena a causa di una pandemia", quelle parole le avevo probabilmente solo sentite mentre studiavo dal mio libro: la crisi del 1300, sì proprio quella, quando le navi genovesi dovevano rimanere al largo per 40 giorni per vedere se

qualche marinaio avvertiva i sintomi della peste, che uccise 30 milioni di persone. Le navi erano diventate le nostre case e i marinai eravamo proprio noi. Soltanto quando le restrizioni massime furono comunicate dal nostro Presidente del Consiglio io capii che la mia vita sarebbe cambiata. Ricordo come mi sentivo chiusa in casa e in me stessa, vedevo tutto muoversi, come dietro le sbarre di una prigione e tutto sempre più lontano da me. Ricordo come mi mancasse abbracciare le persone che mi rendevano felici, un abbraccio non era più una cosa scontata, un abbraccio era la connessione dell'amore che legava le persone.

Quando inizi a renderti conto delle cose che non hai più e come prima venissero sottovalutate, il tuo comportamento cambia radicalmente. È successo anche a me. Da quell'esperienza vissuta mi sono ripromessa di non sottovalutare mai le cose e mettere passione in ciò che faccio. Ho imparato che bisogna essere grati per quello che si ha e per l'amore che si riceve. Quando la vita non è più la stessa dobbiamo essere abbastanza forti da accoglierla nel modo migliore anche se ci sono ostacoli da superare.

“Sii la tua stessa forza e quella degli altri” mi sono detta “e così potrai superare ogni cosa”. La mia visione ora è ricca di speranza, dopo aver visto il mio paese così devastato da quella pandemia sto osservando anche con

quanta forza ci stiamo risolleando. La parola eroe ha acquisito un significato più reale, prima era qualcosa di astratto ora ha preso le sembianze di medici, infermieri, protezione civile e tutte le persone che, nonostante il pericolo, hanno continuato a svolgere il proprio lavoro e i ricercatori che stanno cercando per noi un vaccino. Quello che io e tutti noi dobbiamo continuare a fare è usare le precauzioni giuste per proteggere noi stessi e gli altri, la nostra vita è importante come quella altrui. Dobbiamo combattere questa battaglia anche per chi non è riuscito a vincerla.





Matteo Genoni 4G LSN

È passato un anno da quel lungo periodo di quarantena. Erano stati emanati tanti decreti e tante regole da rispettare, che noi cittadini italiani ancora una volta non abbiamo subito rispettato sottovalutando questo terribile virus tanto piccolo quanto letale. Ognuno ha espresso il proprio parere su di esso e su come sarebbe stato più efficace affrontare questo problema, anche chi non aveva nessuna competenza si è improvvisato medico e quindi sono state diffuse informazioni che erano assolutamente sbagliate, ricche di fantasia e creatività. Si è creato un grande terrore psicologico che ancora adesso a distanza di un anno è presente in alcune persone. La paura principale è quella del contatto umano che tanto ci mancava ma è proprio di lui che abbiamo paura, abbiamo il terrore che qualcuno possa trasmetterci ancora oggi qualsiasi cosa. Sembra un paradosso, o almeno a me sembra tale, perché durante il periodo di emergenza si vedevano per le strade molte persone, chi a portare il cane, anche quando non era necessario, chi andando a buttare l'immondizia e magicamente poi si perdeva nel quartiere, chi usciva ogni giorno con la scusa di andare a fare la spesa quando comprava ogni volta solo il minimo necessario. Al contrario ci sono state anche persone che erano diventate fanatiche e presidiavano la finestra tutto il

giorno aspettando che qualcuno passasse per urlargli contro senza nessun motivo, forse soltanto per sfogare su quella persona lo stress e la paura che provocava questa situazione. Alcuni hanno pensato di essere gli unici a cui è pesata questa situazione, quando al contrario tutti anche le persone maggiormente abituate a stare a casa hanno sofferto di questa reclusione che è stata forzata. Siamo stati privati della nostra libertà, non da una persona ma da una forza maggiore, il virus chiamato COVID19 che il solo nome mette paura. Non ne so il motivo ma a me ricorda il nome di un'arma, di una bomba. E in effetti questo virus ha ucciso molte persone e ha diffuso molto terrore, ha preso in pugno tutto il mondo con grande forza. Abbiamo perso amici, famigliari e conoscenti, noi siamo sopravvissuti e io credo che dobbiamo ogni giorno ricordarci di quel periodo, di cosa abbiamo provato, per cosa abbiamo sofferto e per cosa abbiamo gioito, cosa ci ha insegnato quella situazione se, alla fine, ci ha insegnato veramente qualcosa.

Io credo abbastanza nel karma e credo che il nostro pianeta ormai non ce la faceva più, andava verso un declino e allora si è ribellato a noi con la sua forza che è molto più grande della nostra. Noi durante la quarantena non potendo usare i nostri mezzi di trasporto abbiamo permesso al nostro pianeta di respirare aria pulita che noi stessi abbiamo respirato dai nostri balconi e dalle nostre terrazze, e abbiamo potuto anche osservare cieli limpidi

e azzurri che noi delle nuove generazioni non avevamo mai visto.

A causa di questo virus non abbiamo potuto vedere i nostri nonni, che noi amiamo ma che sono più deboli di noi e per proteggerli ci siamo privati di vederli sentendone la loro grossa mancanza. Non abbiamo neanche potuto vedere i nostri amici, non abbiamo potuto andare in palestra ad allenarci e quindi vedere i nostri compagni di squadra che sono una seconda famiglia, noi ragazzi per salvare chi amiamo ci siamo privati di loro. È stata una scelta difficile, altruista, ma che oggi ci deve rendere orgogliosi di noi stessi e in più ci ha insegnato una grande lezione di vita.

Sempre grazie a questo virus i nostri ritmi tanto frenetici e quelli dei nostri genitori si erano cristallizzati, obbligati a vivere ininterrottamente nelle stesse quattro mura. Abbiamo avuto tempo per pensare, per litigare, per tirare fuori quei sassolini dalle scarpe che forse ci davano fastidio da tanto ma non avevamo mai avuto il coraggio di tirarli fuori, abbiamo avuto anche il tempo di chiarirci, di ridere, scherzare, di passare del tempo tutti insieme che ormai da anni non trascorrevamo più. Abbiamo inoltre potuto riflettere sulla frenesia della nostra vita precedente, così finita l'emergenza siamo come rinati e abbiamo avuto la possibilità di riiniziare in maniera diversa, seguendo le lezioni che abbiamo appreso durante

la “reclusione”. Era dunque necessario quel continuo movimento, i continui cambiamenti, gli innumerevoli impegni e le poche attenzioni verso di noi e le persone che amiamo?

Durante questo periodo tante persone hanno perso la vita, il virus non ha avuto pietà per nessuno, ricchi e poveri, famosi e non, giovani e anziani, uomini e donne, non ha fatto distinzione, ci ha ricordato che davanti alla morte siamo tutti uguali e in quanto tali tutti dobbiamo avere le stesse opportunità, gli stessi diritti come ovviamente gli stessi doveri. Ci ha anche ricordato che è importante aiutare le persone più deboli, ci ha insegnato ad aiutare sempre il prossimo, e infine credo ci abbia insegnato il valore della vita che non va sprecata, credo che questo si possa capire solo quando vedi che ti potrebbe essere strappata via e allora capisci che è necessario e importante lottare sempre, anche quando di fronte a te c'è un mostro molto più forte.

Come disse Luis Sepulveda, scrittore che morì a causa di questo virus: “Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia.” Ecco, penso che questa situazione ce lo abbia dimostrato e mi auspico che questi insegnamenti durino in eterno e non svaniscono con il passare degli anni.



Alessia Zugni 3 B ITAG

E' passato appena un anno da quando in Italia arrivò il coronavirus. Ora siamo quasi tornati alla normalità, ma si sente ancora un po' di paura in giro: la paura che possa accadere di nuovo. Personalmente, mi sento molto cambiata da un anno a questa parte. Prima si dava quasi tutto per scontato: abbracci, baci, anche una semplice carezza. Erano tutti gesti che venivano fatti sì per un motivo, ma che venivano presi quasi 'sotto gamba', perché è come se si pensasse che le persone siano eterne, che si ha tantissimo tempo per fare determinate cose, con la propria famiglia ma anche con parenti ed amici. Interi pomeriggi buttati via con la convinzione che tanto ci sarebbe stato un altro momento per poter fare ciò che avevamo in mente. E poi, a causa di un virus, ci si rende conto che nulla è per sempre, e che si vuole fare una cosa, è bene seguire il cosiddetto 'carpe-diem', cogliere l'attimo. Aspettare per fare una cosa quando si è convinti che si ha ancora tanto tempo per farla ci rassicura, ci rende più tranquilli. Ma credo che oramai tutti abbiamo capito che ogni cosa ha un suo tempo e che per vivere, vivere veramente, si debba sfruttare ogni secondo della propria vita, perché non tornerà mai indietro.

Avevo oramai perso il vero significato di parlare con mia mamma, mio padre, con i miei nonni - di cui ho sentito

veramente tantissimo la mancanza durante il lungo periodo di quarantena - che avevo paura di perdere a causa di quel maledetto virus che attaccava le persone più deboli, fregandosene di tutto ciò che avrebbero lasciato se li avesse portati via con sé.

Ho avuto veramente tanto tempo per pensare durante i mesi di chiusura in casa. All'inizio è stata davvero dura: stare all'esterno mi aveva sempre dato quasi un conforto, perché non mi sentivo intrappolata, mi sentivo libera e capace di poter fare qualsiasi cosa io volessi. Ma improvvisamente mi sono ritrovata rinchiusa in quelle quattro mura che tanto mi facevano paura, ed ho dovuto imparare ad accettarle. Con fatica, ma l'ho fatto. Parlare tanto con la mia famiglia non è mai stato il mio punto forte, anche se comunque hanno sempre saputo tutto di me, perché alla fine sono i miei genitori. Ma quando stavo in casa, facevo in modo quasi di evitarli. Mi chiudevo in camera e studiavo per ore piuttosto.

È assurdo come sia servito un virus di impatto mondiale per farci mettere la testa apposto e farci capire quali sono le cose veramente importanti.

È cambiato tanto anche il mio rapporto con i social. Io, che davo importanza ad una storia, ad un like, ad un post, mi ero quasi stufata di avere sempre notifiche attorno e allora ho staccato. Per una settimana buona ho

spento tutto, e usavo soltanto le chiamate per chiamare le mie migliori amiche, il mio ragazzo e i miei parenti. Ed è stato lì che ho cominciato veramente a capire cosa è importante e cosa no.

Non è importante messaggiare quanto chiamare quella persona che vuoi tanto sentire, non sono importanti dei sorrisi rivolti ad una persona a cui vogliamo bene quanto abbracciarla per far sentire fisicamente e veramente quanto teniamo a lei. Le persone non vanno date per scontate e neanche i gesti, i momenti e le parole.

Una cosa che devo imparare bene a fare anche adesso, è vivere ogni momento come se fosse l'ultimo, perché ogni giorno potrebbe essere l'ultimo in cui salutiamo i nostri genitori, in cui li vediamo; in cui scherziamo e ridiamo con i nostri migliori amici; in cui abbracciamo e bacciamo la persona che amiamo. Può sembrare macabra come visione, ma è così. Dicendo queste cose non intendo che dobbiamo essere sempre felici, per carità, sono la prima che non ci riesce. Ma dobbiamo vivere a fondo ogni momento perché la vita è imprevedibile e noi dobbiamo imparare a valorizzarla, darle il giusto peso e non buttarla via niente di ciò che ci regala, perché ogni cosa che ci da è un dono e non va sprecato.



Matteo Frigerio 3B ITAG

5 marzo 2021

Ricordo benissimo i primi contagi presso Lodi, la gente era confusa e spaventata da questa nuova minaccia e non sapeva cosa fare. Quando sono stati scoperti i metodi di propagazione del virus purtroppo era troppo tardi e i contagi aumentavano di giorno in giorno. Ad aggravare la situazione ci hanno pensato i media con le fake news, con informazioni inutili al contesto (mi riferisco agli assalti ai supermercati) o con informazioni non attendibili completamente (mi riferisco al fatto che il virus colpisse solo gli anziani o chi avesse patologie respiratorie o problemi di salute, informazione smentita qualche giorno dopo). A una settimana dai primi contagi è stata dichiarata la quarantena con lo scopo di contenerli. All'inizio sembrava impensabile una cosa del genere, non poter più uscire, non andare a scuola (si per me era una cosa negativa perché non sopportavo e non sopporto tuttora la didattica online), lavorare (in alcuni casi), viaggiare o, semplicemente, vedersi a casa di amici. A migliorare la nostra condizione è stata la tecnologia (internet in primis, i cellulari, pc e, nel mio caso, le mie amate playstation 3 e 4) perché è riuscita a compensare in buona parte le nostre carenze con video-chiamate, video-lezioni, messaggistica online, servizi e, per quanto riguarda l'in-

trattenimento, videogiochi (grazie activision per aver lasciato CoD Warzone gratis).

8 marzo 2021

Oggi è la festa della donna e anche il compleanno di mio padre. La gioia nel celebrare nuovamente queste feste è ineffabile. Rivedere piazza Duomo piena di persone che manifestano a favore dei diritti della donna è stato qualcosa di stupendo non perché fosse la prima volta ma perché un anno fa tutto ciò era impensabile (se fossi uscito di casa senza autocertificazione mi avrebbero addirittura multato). Per quanto riguarda il compleanno di mio padre, finalmente siamo riusciti a fargli una festa a sorpresa con tanto di regalo: una maglietta originale dell'inter personalizzata! Posso definirlo un regalo posticipato di un anno perché, l'anno scorso, gli abbiamo fatto solamente gli auguri perché tutti, e con tutti intendo TUTTI, i negozi erano chiusi e i servizi di shopping online avevano tempi di consegna assurdi a causa del COVID-19.

26 marzo 2021

Oggi non è un giorno particolarmente allegro, anzi, è l'esatto opposto perché esattamente un anno fa, durante la quarantena, mia nonna ci ha lasciati alla veneranda età di 87 anni. Mi sento proprio come quel giorno, sommerso da ricordi ed emozioni assimilabili al rimorso,

però, continuo a ripetermi di essere un ragazzo fortunato ad aver avuto una nonna così per tanti anni. Non ho ricordi negativi di lei, neanche uno. L'unico rimpianto che ho è quello di non essere riuscito a salutarla per l'ultima volta perché un mese prima della quarantena è stata trasferita in ospedale (a Pavia) e sono riuscito a vederla solo una volta perché poi non hanno permesso più visite.

1 aprile 2021

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha appena emanato una nuova norma che prevede un'altra quarantena preventiva a causa di nuovi casi nei dintorni di Pavia. Pesce d'aprile! Ormai il vaccino è stato creato quindi siamo tutti al sicuro. Forse non avrei dovuto scherzare su un argomento così sottile, però credo che, ogni tanto, sdrammatizzare faccia solo bene.

18 maggio 2021

È passato più di un mese dall'ultimo aggiornamento e mi scuso. Ritorno a scrivere oggi per ricordare il giorno più bello per il popolo italiano del 2020: la fine della quarantena e delle norme di precauzione riguardanti il COVID-19 e il ritorno alle nostre vite normali. Ricordo ancora la gioia sia nel mio paese, sia alla televisione: grida di gioia, persone per le strade che si riabbracciano, coppie che possono tornare a frequentarsi, bambini che gio-

cano rincorrendosi a destra e a sinistra. Tutte queste persone sembravano come fiori in primavera desiderosi di fiorire dopo un lungo e freddo inverno. Finalmente, dopo tutto questo tempo, la normalità pareva quasi come un miraggio. Le nostre vite sono cambiate sicuramente in meglio da allora (basti pensare alla mia "routine giornaliera": alzarsi, fare colazione, partecipare alle video-lezioni, talvolta sclerare per i problemi di google meet, pranzare, fare i compiti, nerdare* alla playstation, cenare, ri-nerdare alla play fino ad una determinata ora che variava di giorno in giorno). *Nerdare = giocare ai videogiochi per molto tempo in modo tale da superare obiettivi personali o stabiliti dal gioco.

31 maggio 2021

In questi attimi di solitudine, molti pensieri e riflessioni invadono la mia mente, tra questi ce n'è uno riguardante la quarantena dell'anno passato. Io, come quasi tutti, l'abbiamo vista come un elemento fortemente negativo a causa delle sue forti limitazioni, però, come recita il detto "non tutto il male vien per nuocere", credo che questa quarantena ci sia servita per molti motivi. In primis, sono emersi valori che parevano ormai "in disuso" come l'altruismo e la solidarietà; altri hanno preso questo periodo come "pausa di riflessione" per risolvere i propri problemi interiori; altri ancora ne hanno fatto tesoro e hanno imparato a controllare le proprie emozioni. Cosa

ancora più importante, abbiamo capito che non tutto ciò che si trova su internet è verità e che, quindi, dobbiamo informarci a dovere prima di diffondere informazioni. Tutto sommato la quarantena ha sì avuto effetti negativi ma anche positivi che ci hanno reso persone più mature e consapevoli.

PS. ci tengo moltissimo a ringraziare le persone che mi sono state accanto durante la quarantena, in particolare il mio migliore amico (“Gabbo”) e la mia migliore amica (Maya), è grazie a lei se sono riuscito a superare dei momenti difficili in quel periodo e le sarò sempre grato per il suo altruismo e per la sua generosità. È stata dura non vederli per così tanto, però, dalla fine della quarantena, abbiamo recuperato molto del tempo perso.

Godiamoci la libertà #celafaremo #celabbiamofatta



Sofia Milone 3D SU

Marzo 2020, una mattina mi sveglio, mi affaccio alla finestra, guardo il cielo, senza nuvole, immobile. Ascolto il cuore, lo sento pesante, trabocca di ricordi e di brevi attimi in cui mi sarebbe bastato fermarmi un secondo per capire quanto fossi realmente felice.

Sento il cuore pesare per tutte quelle rinunce che ho fatto credendo non fosse il momento giusto, per tutte le volte che ho rimandato la mia felicità mettendo al primo

posto quella degli altri, per quelle volte in cui ho scelto la strada più sicura accontentandomi, per timore di imboccare quella all'apparenza più tortuosa ma con il panorama migliore.

Quella mattina il virus è entrato con prepotenza nelle nostre vite, portandosi via tutto, lasciando il mondo in silenzio. Si è portato via un gesto semplice come un abbraccio, una stretta di mano, un caffè al bar prima di andare al lavoro, si è portato via serate spensierate tra amici, il lungo viaggio in auto che ogni estate faccio per raggiungere la mia amata Sicilia, si è portato via l'emozione, lo stupore di vedere un concerto dal vivo, di cantare a squarciagola la canzone del cuore.

Ci ha portato via il tempo e i discorsi lasciati a metà e tanti "a domani" lasciati a un domani che non c'è più stato.

Questa mattina, 23 Marzo 2021, ho trovato in un angolo della soffitta il diario che in questa foto stringo tra le mani, colmo dei miei "poi vorrei". Questa iniziativa è nata da una pagina che ho trovato sul web in quel periodo di quarantena e dalla quale ho preso ispirazione. È proprio quando tutto si ferma che i pensieri si fanno spazio con prepotenza nella testa e ci si accorge del valore di tutte quelle cose che fino a quel momento erano scontate, di tutti quei sogni rinchiusi nei cassetti in attesa, senza comprendere che il momento per vivere è ora, adesso, perché non possiamo mai sapere cosa o chi ci

sarà ancora domani.

E oggi, esattamente un anno dopo, festeggio la sconfitta di quel terribile nemico seduta tra le margherite del mio giardino, avvolta tra i profumi dell'aria primaverile che risvegliano in me nuove sensazioni; non c'è il sole ma è come se ci fosse, sento il cuore più leggero stringendo tra le mani quel diario e tutti quei miei "poi vorrei" che finalmente ho iniziato a vivere.





Jennifer Dayan Moreira Espinoza 3B ITAG

Durante quest'anno passato a cercare di sconfiggere del tutto questo virus il mondo è cambiato, adesso abbiamo paura!

Abbiamo paura di perdere improvvisamente una persona amata, di non stare vicino alle persone più care. Adesso siamo più uniti, più gentili, anche con gli animali, siamo più affettuosi, ci stiamo prendendo cura dell'ambiente, del nostro mondo. Forse alcune persone hanno capito che se noi stessi non ci prendiamo cura di ciò che amiamo, non lo faranno di sicuro gli altri per noi.

Questo virus a molti di noi ha aperto gli occhi in un modo traumatico, ha dovuto portarci via molte persone a noi care, per noi importanti.

Ricordo ancora quei momenti di paura, era sempre allarmante vedere il telegiornale, alle 18 la protezione civile diceva chiaramente il numero delle persone decedute e ricoverate d'urgenza nei vari ospedali che si erano attrezzati con il necessario. Questo però non era sufficiente, troppi pochi gli ospedali, i medici o gli infermieri, non bastavano i medicinali, i macchinari e i respiratori per un numero così grande di contagiati, troppi decessi.

C'era bisogno di più aiuto, per questo motivo sono stati chiamati dottori volontari e infermieri volontari. Alcuni

paesi ci sono stati vicini mandando ottimi dottori, per esempio Cuba, Albania, Cina.

Il telegiornale era molto importante perché ci informava anche delle zone più a rischio, per questo si sono attivati in modo molto efficienti i comandi di polizia locale, protezione civile, polizia, carabinieri ed esercito per non permettere ai cittadini di muoversi e di non far espandere il virus. La circolazione era permessa solo se si era muniti di autocertificazione e di una motivazione valida, per esempio motivi di lavoro o di salute o per fare la spesa, altrimenti sarebbero stati multati e denunciati.

Alcune persone come me, sono state costrette a vivere rinchiusi tra quattro mura senza poter uscire, ci hanno privato della parte più bella della vita: la libertà!

Sì è vero, è grazie a questo che oggi siamo qui e stiamo bene ma in quel momento l'unico svago che avevamo era stare davanti a uno schermo del pc, del cellulare o della televisione. Al mattino avevamo le video lezioni con i nostri docenti, subito dopo svolgevamo i compiti per il giorno seguente, non posso tralasciare il fatto che le mamme avevano più tempo e facevano tanti piatti squisiti da servire a tavola.

Ho avuto la possibilità di stare più vicina alla mia mamma, quella donna meravigliosa che ci ha dato la vita. La sera si guardava un bel film insieme o giocavamo con

qualche gioco da tavolo. Oppure facevo qualche videochiamata agli amici, dato che non c'era la possibilità di vederci personalmente ci vedevamo attraverso uno schermo per ridere un po' e per farci compagnia.

Tutto questo però ci è servito, adesso diamo l'importanza giusta all'igiene, all'amicizia, all'amore per la vita. Oggi ringraziamo tutte quelle persone che hanno lottato per proteggerci, ringraziamo chi ci ha salvato e ricordiamo tutte le persone care che purtroppo non ce l'hanno fatta.



Federico Locatelli 2D ITAG

Caro Diario,
mi sembra ieri da quando è iniziato il nostro “calvario”, mi sembra ieri da quando è iniziato l'anno più difficile dal dopo guerra, si perché quel maledetto virus ci ha fermati, no non solo noi Italiani, no non solo tutti gli europei ma ha fermato tutto il mondo, dall'Australia agli U.S.A, dal Sud Africa alla Svezia. Tutto il mondo in lockdown! che un anno fa non sapevo nemmeno cosa fosse, però, grazie a Google ho scoperto subito che è un protocollo d'emergenza che consiste nell'impedire a delle persone di lasciare una determinata area. Eh, non te la spettavi vero?! Invece l'ho studiato per bene, ho avuto un po' di mesi di quarantena e in qualche modo dovevo tenermi occupato. Per tutti i mesi di quarantena mi sono mancati

i miei amici, però per fortuna c'erano le video chiamate. E tu? Dove sei sparito??? non sapevi che i diari non possono prendere i virus, di la verità avevi adocchiato una bella agenda nella libreria vero?! Vecchia volpe.

Comunque torniamo a noi, mi mancavano un sacco i miei amici sapevo che non si poteva fare il grest dove io e i miei amici ci divertiamo un sacco, con i bambini ma anche tra di noi. Per me il periodo del grest è il migliore dell'anno: sveglia alle 6:30 e ovviamente non senti la stanchezza anche se vai a dormire alle 2 di notte, niente colazione a casa, prendi la bici vai in oratorio verso le 6:45 aspetti come sempre i tuoi amici perché sono perennemente in ritardo, vai dal fornaio e FOCACCIA. Ti sto parlando del grest perché ora arriva la parte bella in questa quarantena sono diventato io il FORNAIO e ovviamente facevo anche gli orari da fornaio. Un giorno ho fatto 37 panini e li ho portati da mia zia! Calmati, lo so cosa stai pensando: "ma non si poteva uscire". Certo, lo so benissimo ma al posto di prenderle il pane al supermercato mia mamma le ha portato il mio, visto che le facevamo la spesa noi perché lei è anziana e non poteva uscire nemmeno con i guanti e la mascherina.

Pensa un po', questa quarantena mi ha fatto mancare pure la scuola anzi non vedevo proprio l'ora di tornarci, mi mancavano i miei compagni, mi mancava il pullman su cui viaggiavo, mi mancavano i miei prof, mi mancava

la normalità. Stare a casa è bello, ti rilassi, stai più tranquillo, ma dopo un po'... ti annoi! Per fortuna ho un bel giardino è l'ho sfruttato tantissimo, poi ho passato il tempo con i miei animali domestici: con il mio cagnolino giocavo a palla, ora non posso più perché è diventato un vitello e per quanto è grosso mi buca ogni pallone prima che varchi il cancello. Poi facevo uscire la mia tartaruga dal suo recinto e poi passavo mezz'ora per cercarla, secondo me è una delle tartarughe Ninja perché è veloce per essere una tartaruga e poi si mimetizza benissimo. E infine ho due pappagalli che finalmente hanno iniziato a mangiare dalla mia mano proprio in quarantena e passavo le ore con loro.

Però la cosa più bella è che il nostro Paese si è rialzato anche da questa difficoltà grazie a dei super eroi senza il mantello ma con una tuta protettiva, guanti e mascherine, se fossimo nel mondo del teatro questi eroi si meriterebbero una standing ovation al teatro più importante d'Italia, La Scala. L'Italia si è rialzata ed ora dobbiamo anche noi aiutare il nostro Paese come hanno fatto gli infermieri e i medici, dobbiamo comprare made in Italy così anche i nostri piccoli imprenditori e i nostri artigiani si risolleveranno più facilmente.



Sofia Defilippis 5D LSU



Questa è la mia scrivania. Il luogo dove ho passato gran parte del mio tempo in questi giorni di quarantena. Non è tanto male, ho cercato di allestirla in modo tale da avere sempre con me le cose che più mi mancano o mi servono. Ogni piccolo oggetto ha la sua storia, mi fa venire in mente un ricordo e così, in questo disordine, ritrovo una piccola fetta di felicità. I miei due pesciolini mi fanno compagnia e quando piove le gocce che scivolano

veloci sulla finestrella mi donano un senso di serenità. In questo periodo mi sono circondata di piccole cose a cui prima non facevo troppo caso ma che in realtà mi hanno fatto rendere conto di quanto io sia fortunata e di come l'umiltà delle più piccole cose possa rendere la vita più serena, soprattutto in momenti duri da affrontare come questo.

In alcuni casi l'accettazione è meglio della speranza perché la vita non è quello che ci succede ma come reagiamo a quello che ci succede.



Valentina Sica 3D LSU

Il 2020 è stato un po' come aveva anticipato il rapper J-Ax, ai tempi nel gruppo Articolo 31, nella canzone del 1996 intitolata 2030, dove lui racconta che, nel 2030 appunto, ci saremmo chiusi ognuno nella propria stanza per un virus. Si può dire che abbiamo giocato con 10 anni di anticipo e che, per fortuna, la partita l'abbiamo vinta noi.

È passato un anno dall'annuncio della pandemia del Covid 19. La malattia provocata dal nuovo Coronavirus era stata annunciata l'11 febbraio 2020 in un briefing con la stampa durante una pausa del Forum straordinario dedicato al virus.

Inizialmente la metà della popolazione aveva preso sotto gamba la notizia, sminuendo la malattia come una bana-

le influenza, non pensando che da lì a poco avrebbe costretto migliaia di persone a ricoveri, terapie intensive, morti. Sono state parecchie le vittime che per cattiva sorte non sono riuscite ad avere la propria famiglia vicino, anche solo per un ultimo saluto, per una questione di sicurezza non erano consentiti riti religiosi e funerali. Mi sembra quasi di riuscire a sentire il loro dolore sulla mia pelle.

Purtroppo in quei mesi abbiamo trovato persone molto ignoranti. C'erano persone che si mostravano indifferenti verso tutto quel che stava accadendo e violavano la legge uscendo, sì, uscivano liberamente, andavano a casa di amici, di fidanzati, senza preoccuparsi minimamente della gravità della situazione. Altre invece si sono attenute perfettamente alle restrizioni, non sono uscite di casa però poi sono completamente uscite fuori di testa e hanno compiuto atti ignobili. Spero vivamente che tutte queste persone un giorno ripensino a tutto quel che è accaduto e che chiedano perdono.

È passato un anno dalla vecchia me, dico questo perché involontariamente questa situazione mi ha cambiata, ciò che prima era scontato ora lo apprezzo sicuramente di più. Come per assurdo un esempio potrebbe essere prendere i mezzi di trasporto per andare a scuola la mattina, adesso aspettare alla fermata non è più così tanto noioso come un anno fa, adesso durante il tragitto guar-

do fuori dal finestrino e il percorso non sembra in assoluto più lo stesso, mi accorgo che le vetrine dei negozi cambiano, noto le stesse persone alle fermate, tutto questo faceva parte della mia routine anche prima, ma io non lo sapevo o meglio non lo vedevo, perché la mia attenzione era solo per il cellulare, ora guardo meno anche i social. Durante la quarantena ho fatto il pieno di vita virtuale da rendermi conto di quanto tempo viene sprecato su uno schermo, mi sono accorta che la vita che stavo vivendo era quella di una storia di 24 ore su Instagram piuttosto che mezz'ora con un genitore o un fratello. Allo stesso tempo dico grazie alla tecnologia, perché nel momento della pandemia è stato l'unico mezzo di comunicazione e le videochiamate erano la parte più bella della giornata e anche quella più malinconica, perché solo in quel momento ci si accorgeva di quanto ci stesse venendo vietato. Non ero preparata a rinunciare a ciò che per me un anno fa era e reputato "dovuto", "normale", "scontato": la libertà.

I nuovi decreti erano attesi con ansia, paura, speranzosi di buone notizie, le trasmissioni parlavano di questo evento e di quanto sarebbe potuta servire l'empatia tra le persone. Gli italiani hanno lottato insieme, uniti contro questo "mostro invisibile".

Quando finalmente il 18 maggio la quarantena è terminata ho sentito come se mi stessero togliendo le catene

dalle caviglie. Sono uscita e ho iniziato a respirare la mia libertà, e ho imparato a circondarmi di persone che anche in silenzio e lontane sono state in grado di non farmi sentire sola. Ricordo che ero molto intimorita, avevo paura che questo maledetto virus ci fosse ancora e che in realtà si fosse solo nascosto. Ci è voluto del tempo per fare sparire il timore anche se in realtà ad oggi ho ancora paura!

Posso dire a voce alta di aver imparato a valorizzare e ad apprezzare ogni minima cosa per quanto banale possa essere, come ad esempio un sorriso. Ho imparato a dare un abbraccio in più, a dire ti voglio bene più spesso e soprattutto ho imparato ad adattarmi. Ho capito che spesso le cose non vanno come uno vorrebbe. In quei tre mesi continuavo a dire che sarebbe stato tutto più bello una volta finito l'incubo, ma intorno a me vedevo molte persone disperate, rovinare economicamente, attività fallite, molti più disoccupati! Per certi versi ero tornata a vivere - e la vita è così, fatta di cose belle e brutte - per altri, provavo un forte senso di delusione perché mi aspettavo un mondo davvero diverso e invece la gente era più arrabbiata di prima. Ce n'è voluto di tempo per mettere le cose a posto e non è stato facile per tutti, soprattutto per le persone che avevano perso qualcuno di caro, sono tanti i pensieri che mi tornano in mente ancora oggi a distanza di un anno.

Mi sono interessata alla politica, alla medicina a tutto ciò che non erano miei interessi e questo mi ha arricchito. Oggi non rinuncio più ad un aperitivo e nemmeno sposto la visita dal dentista, non rimando più niente!

Delle volte mi domando se mai sarei diventata come sono adesso senza l'anno 2020. Ho dato valore al tempo, qualcosa di prezioso che ti appartiene, ma una volta perso non ti verrà più ridato. Voglio vivere al massimo, senza troppe insicurezze o troppi perché. Ho capito che oggi siamo al mondo ma domani chissà.

Potevo essere una vittima di Covid-19. E avrei potuto esserlo perché ho problemi respiratori gravi. E invece sono qua. E a dirla tutta, amo tutto quanto più di prima e ho deciso di vivere, ridere e amare: solennemente.

Questa sono io adesso, una ragazza di diciotto anni che a causa di un virus è maturata più di quanto potesse aspettarsi.



Luca Toffanin 4A ITE

MARZO 2021

È passato esattamente un anno dalla prima conferenza stampa del presidente del consiglio Giuseppe Conte con la quale le misure per contenere il contagio da covid-19 venivano estese in tutta Italia seguendo l'esempio della Lombardia, considerata il focolaio italiano del virus.

In quello stesso giorno venne firmato il decreto “io resto a casa” con il quale veniva istituita la quarantena. Nei giorni seguenti tutti gli italiani seguivano con ansia le conferenze stampa di Conte che di settimana in settimana ci aggiornava sulla situazione che si viveva nelle diverse regioni. Esattamente 366 giorni di reclusione. L'Italia porta ancora i segni della pandemia che ha portato al collasso il Paese. Ma i passi avanti si vedono rispetto ad alcuni mesi fa, soprattutto nell'economia. In questo periodo di difficoltà si è vista l'unità del popolo italiano. Oggi è stato osservato un minuto di silenzio con le bandiere a mezz'asta al Quirinale, al Senato e alla Camera dei deputati. Tutti si sono fermati anche loro per commemorare le vittime. Il premier Conte era a Milano di fronte al monumento dedicato ai medici che sono rimasti vittime. Come cento anni prima l'Italia si prepara a ripartire dopo una pandemia globale, nel 1920 era stata la febbre spagnola a fare vittime, nel 2020 il coronavirus. Sicuramente nella nostra società e con la globalizzazione sarà più difficile ma l'Italia si è sempre rialzata, e lo farà anche questa volta.



Giada Colauca 2B LSR

Un'altra prospettiva

Avete presente la sensazione che si prova quando si trattengono le lacrime? Si sente un groppo in gola e in alcu-

ni casi manca addirittura l'aria. Ecco, io, come credo molti altri, provavo questo effetto, reclusa in casa per via del corona virus. Ero diventata prigioniera in casa mia e questa si era trasformata nella cella d'isolamento di una prigione, talmente stretta da non permettermi di respirare. Ogni mattina mi alzavo dal letto, aprivo la finestra e vedendo il mondo là fuori mi sembrava tutto così meraviglioso, come se non l'avessi mai esplorato veramente. Ogni albero era così maestoso, le strade talmente vuote e pulite che parevano non avere né un inizio né una fine e il cielo era più limpido che mai.

A volte basta che cambi qualcosa nella tua vita per guardare da un altro punto di vista. La natura sembrava non notare i problemi dell'uomo, al contrario: tornava a vivere, diritto che noi esseri umani le avevamo negato nel periodo precedente la quarantena. Molte foreste, infatti, bruciavano, i ghiacci si scioglievano a causa del riscaldamento globale e i mari erano colmi d'immondizia. Il lato positivo della quarantena, dunque, è che almeno qualcuno ne aveva beneficiato. Senza la presenza del suo usurpatore, la natura si rigenerava e persino alcune specie in via di estinzione tornavano a ripolarsi.

Tra le persone però, non era lo stesso. Anche solo uscire di casa per andare a fare la spesa era angosciante. Le nuove leggi ci obbligavano a stare a un metro di distanza gli uni dagli altri e a entrare nei supermercati pochi alla

volta, perciò si formavano code interminabili. Avere qualsiasi contatto con l'esterno ci terrorizzava, e come biasimarci. Difatti la nostra paura più grande era essere contagiati. La seconda era il telegiornale, diventato ormai fonte di preoccupazione generale che si attendeva con ansia dall'inizio di ogni giornata. Per circa due mesi il numero di contagiati e di morti saliva spaventosamente, poiché nei primi tempi molti se ne fregavano delle nuove leggi e uscivano dove e quando volevano senza farsi troppi scrupoli.

E pensare che a inizio febbraio, quando sentivamo parlare di questo nuovo virus in Cina, lo consideravamo una semplice febbre e che, anche dopo i primi casi in Italia, non ce ne siamo curati, esattamente come non se ne è curato il governo, che tenne a casa da scuola gli studenti ma che non vietò di circolare liberamente come sempre. Sembrava che quella situazione dovesse diventare permanente: quasi ogni due settimane il governo traslava sempre più in là il giorno in cui saremmo potuti uscire, tanto che mi stavo quasi rassegnando a quel tipo di vita. Come credo possa dichiarare chiunque ha vissuto quel periodo, il tempo sembrava essersi fermato e stavo davvero perdendo le speranze sull'uscire presto di casa. Poi finalmente, all'improvviso, i numeri di contagiati diminuirono e così anche le morti.

Dopo ogni caduta ci si rialza, e così avvenne anche per noi. S'iniziò con piccole uscite, ma era un inizio. I primi di maggio difatti, permisero le passeggiate in famiglia e le visite agli amici, anche se con le solite precauzioni. Man mano che le settimane passavano riaprivano negozi, centri commerciali, biblioteche, bar, ristoranti, e dopo circa un mese e mezzo era permesso vedersi tra più persone. Finalmente tornavamo alla normalità e ci riprendevamo la libertà che ci era stata negata. Furono davvero momenti indimenticabili. Rivedere amici e parenti era emozionante e sembrava quasi impossibile potere tornare finalmente alle vecchie abitudini.

L'estate era quasi finita, ma cercammo di trascorrere le settimane restanti al meglio che potemmo. Con i miei amici, infatti, trascorsi giorni sensazionali. Capii che, anche se non sempre ci vado d'accordo, so per certo che posso definirli veri perché durante la quarantena, avevano dimostrato che per me ci sarebbero stati sempre e che, nonostante non abbiano le mie stesse idee e a volte litighiamo, comunque mi vogliono bene per quella che sono, senza giudicarmi mai e difendendomi quando ce n'è bisogno. La quarantena mi aveva aiutato a capirlo, perché dopo tutto quel tempo senza vederli mi erano mancati e, soprattutto, mi era mancata la sensazione che provo quando sto con loro: essere me stessa. Finalmente era arrivato il nostro momento, quello di divertirci come

non avevamo mai fatto prima. Andavamo in giro per strada ridendo e gridando, senza una destinazione precisa e il bello era proprio quello. Spesso ci si trovava nei parchi con altri ragazzi e ragazze del posto, qualche birra e la musica a tutto volume. Non ci conoscevamo tutti, ma quella situazione ci aveva legato in un modo che non credevamo possibile. Ci univa un senso di solidarietà, spensieratezza e libertà che ci fece capire che in fondo non eravamo così diversi. Tutto questo mi fece capire che a un adolescente non importa sapere già a quell'età che lavoro vorrà fare da grande o i progetti futuri. A un adolescente importa il presente, importa ogni singolo attimo della sua giornata e vuole viverlo al meglio perché sa che non vivrà altri momenti così.

Come dicono in tanti, l'adolescenza è il periodo migliore della vita e credo sia proprio vero, per questo non voglio sprecare neanche un secondo. Adesso che ripenso a quei momenti provo un senso di nostalgia allucinante e anche un po' imbarazzante per quanto eravamo stravaganti e spericolati, ma non rimpiango niente. Purtroppo ogni cosa finisce e quelle più belle ancora più in fretta.

La scuola riaprì prima e si tornò del tutto alla normalità, così mi resi conto che la vecchia routine che prima ritenevo monotona mi era mancata. Sempre con una certa lentezza si tornò a vivere come prima, ma stavolta davamo più importanza alle piccole cose. Tra di noi erava-

mo stranamente più premurosi e gentili gli uni con gli altri come se ci fossimo trasformati in pazienti e avessimo avuto bisogno di assistenza. Non durò molto questa situazione ma ci portammo dentro la convinzione che, anche se con le nostre diversità ci assomigliamo più di quanto vorremmo ammettere e che tra noi ragazzi dobbiamo aiutarci.

In realtà fuori non era cambiato molto ma dentro di noi sì.

Nella vita arriveranno spesso momenti bui e forse in alcuni casi si penserà di aver toccato il fondo e ci si vorrà arrendere. Non bisogna illudersi di credere che tutto si risolva subito perché ogni problema ha bisogno di essere affrontato con i propri ritmi. Non bisogna spaventarsi se "il crollo" dura molto, poiché il primo passo per affrontare il dolore è provarlo. Alla fine però, si ritrova il modo di rialzarsi e non abbiate paura di chiedere una mano, perché non può fare che bene. Cadete, abbattetevi, piangete, urlate, sfogatevi, ma poi rialzatevi. Per rialzarsi però si deve combattere e credo sia fondamentale avere un motivo per farlo. In altre parole, credo ci si debba aggrappare a qualcosa in cui si crede o che non si vuole perdere. In quel brutto periodo di quarantena io mi sono aggrappata alla speranza, perché nonostante ciò che accadeva non ho mai pensato che non si sarebbe tornati alla normalità, eppure in un certo senso sembrava che

quell'agonia non avesse una fine. Ho pensato che sarebbe durata molto più ma la speranza, quella certezza che sarebbe tutto finito prima o poi, non è mai svanita, e credo che la maggior parte delle volte che si cade, per rialzarsi, serva speranza.

Oggi è il 31 marzo 2021, il mio compleanno, e mi è tornato in mente come ho vissuto questo giorno solo un anno fa, con la mia famiglia, qualche festone e una semplice torta. Quel giorno non ero molto entusiasta di come avevo festeggiato, anche perché compivo sedici anni e avrei voluto fare qualcosa un po' più in grande, ma oggi mi rendo conto che le cose semplici sono le migliori. Dopo aver passato mesi e mesi in casa, infatti, poter uscire è stato riflessivo oltre che una liberazione, e ho capito che molto di quello che consideravo importante, era diventato superfluo. Inoltre ho raccontato come ho vissuto quel periodo, perché non voglio dimenticare quello che è successo e perché voglio ricordare a me stessa che l'ho superato, che l'abbiamo superato, perché se state leggendo, vuol dire che ce l'avete fatta anche voi.



Irene Ferrari 3D LSU

E' proprio vero che l'importanza delle cose viene compresa solo nel momento in cui le si perdono e l'ho capito

proprio nel mezzo dell'anno più difficile e inaspettato che potesse capitare, dove molte cose che ritenevo fossero di poca importanza diventarono invece l'essenziale. Sapevo perfettamente che niente sarebbe tornato subito com'era prima e la mia paura più grande che mi tormentava giorno dopo giorno era che niente sarebbe mai tornato come una volta. Una paura così grande da farmi uscire le lacrime. Non sopportavo l'idea di non poter più vedere Milano; ero troppo innamorata dei suoi colori, della sua gente, delle sue diversità, e il solo pensiero di non poterla più vedere mi consumava. Ricordo ancora quando in TV facevano vedere la mia città, così spoglia di vita, così vuota. Quella stessa città che era sempre stata la più bella per me, la più colorata e la più varia. Quella città che riempiva sempre le mie giornate, che fossero di sole o di pioggia non importava, le rendeva comunque bellissime.

Mi mancava la mia migliore amica e riuscire a comunicare con lei era diventato più difficile nonostante le agevolazioni della tecnologia. Mi mancava girare a Milano insieme a lei, ridere e scherzare. E chi avrebbe mai pensato quella domenica che il giorno dopo non avrei rivisto i miei compagni di classe. Fu tutto troppo improvviso e nessuno ci aveva preparato a quello.

La mia famiglia non era mai stata così insopportabile ma allo stesso tempo così unita, proprio come le persone

alle sette di sera sui balconi che tra una canzone e l'altra illuminavano la città. Mi mancava la mia vita, le mie giornate, e mi sentivo come se una parte della mia adolescenza mi fosse stata portata via dalle mani.

Ricordo che quando uscivo per aiutare mio papà a portare in casa sacchi e sacchi di spesa, il sole mi illuminava il volto e mi faceva girare la testa. Non ero più abituata a stare all'aria aperta tanto che anche il sole mi sembrava estraneo, quasi una novità.

Ora, mentre scrivo questa pagina, sento l'aria tra i capelli e il sole in volto seduta su una panchina e scrivo per me e per tutte le persone che leggeranno per trasmettere loro un messaggio: Amate! Amate le persone, la vostra città, il sole, perché nonostante possano sembrare sconstate nella vita di tutti i giorni, diventeranno essenziali nel momento in cui avrete solo una stanza e una finestra da dove poter guardare il mondo mentre state fermi, senza poter fare nulla.



Chiara Ermacora, 5D LSU

Era il 2020 e il virus arrivò in Italia
iniziò la quarantena
nessuno poteva più uscire di casa
chiusero le scuole gli uffici e i negozi
stava arrivando la primavera

gli uccellini cinguettavano felici e i fiori sbocciavano.
Era il 2020 e gli italiani iniziavano la loro battaglia
il virus veniva nominato solo in tv
poi arrivò negli ospedali
arrivò nelle case
arrivò nelle case di amici di amici
era sempre più vicino
il virus arrivò ai miei vicini
arrivò nella mia famiglia.
Era il 2020 e stavano morendo troppe persone,
ci si annoiava in casa e si iniziava a litigare
nessuno sapeva cosa fare
la paura diventava reale e il terrore si diffondeva.
La primavera era arrivata,
inconsapevole di tutto la natura procedeva il suo corso e
le giornate si allungavano.
Era il 2020 e nessuno poteva più uscire di casa,
c'era chi imparava a cucinare per la prima volta
chi trovava finalmente il tempo di leggere un libro
chi aveva imparato a convivere con i propri familiari
chi veniva lasciato, chi si innamorava, chi sognava.
Gli italiani sognavano come non avevano mai fatto pri-
ma, persino di notte raggiungevano luoghi lontani
usavano la fantasia e viaggiavano in giro per il mondo.
Era il 2020 e arrivò il caldo
il mondo sembrava essersi fermato
ma gli italiani si davano forza tra loro dai balconi,
cantavano applaudivano e suonavano
in onore di chi stava combattendo per loro
per salvare vite umane, per salvare il paese.
I vicini portavano dolci e biscotti a tutto il palazzo
cucinavano per loro e per gli altri

per far spuntare un sorriso agli anziani e per far divertire i bambini.

Si riscoprì la bellezza dei sonnellini pomeridiani
di scherzare e di ridere sul serio
di vincere a carte e di perdere tutto a Monopoli.

Gli italiani avevano paura
ma avevano capito una cosa
non importava più il colore della pelle
la nazionalità o il loro lavoro
l'importante era vincere questa guerra.

Era il 2020 e la quarantena finì
le persone corsero in strada ad abbracciare i propri vicini
con gli occhi colmi di gioia e di lacrime
ma con il cuore in mille pezzi per coloro che non ce
l'avevano fatta.

Era il 2020 e gli italiani non erano mai stati così uniti.



Michelle Spallino 3D LSU

Brividi, al solo pensiero sento ancora i brividi salire lungo la schiena fino ad arrivare al petto dove li bloccano il respiro. Brividi, se ripenso a quel mostro, a quella forza violenta che sembra averci dato la natura come castigo per non aver capito in tempo l'importanza nel gesto di una carezza, una stretta di mano, un bacio sulla fronte, sulle labbra dal nostro amato o dalla nostra amata, una pacca sulla spalla, il semplice tocco di un'altra persona.

Abbiamo bisogno di quel contatto con le persone, quasi come abbiamo bisogno di respirare e noi uomini, schiavi dell'egoismo, lo abbiamo compreso solo quando non abbiamo più potuto averlo.

Se solo la mia mente, andando a ritroso, ripensa ad esattamente un anno fa, non mi si può che gelare il sangue. Tutti sappiamo che cosa successe. Per chi non lo sapesse parlo del momento in cui, la libertà di ogni italiano nell'avere qualsiasi tipo di contatto con il mondo esterno, ma soprattutto con le persone, è stata totalmente chiusa in una cassaforte gettando via la chiave.

Siamo veramente riusciti ad arrivare a ciò.

L'anno passato è stato un anno temibile, un anno che sicuramente adesso lascia ancora la sua traccia. Possiamo davvero chiamarci "vincitori" davanti all'avversario Covid19? Forse per ancora tanti altri giorni, mesi o addirittura anni no. Ricordo come se fosse solo ieri il mio umore verso la situazione coercitiva in cui tutti gli italiani più di altri sono stati posti. Sono sempre stata legata alla mia famiglia, ai miei nonni materni o più semplicemente alle mie due migliori amiche. Ricordo ancora la sensazione di vuoto nel petto provata alla notizia di un virus che girava in agguato e che si stava espandendo a macchia d'olio, il 24 febbraio 2020, e ancor di più ricordo la sensazione di disprezzo verso tutto ciò che mi circondava, di

odio quasi verso l'uomo che incosciente ha fatto sì che ciò accadesse. La sera del 9 Marzo 2020 dissero alla TV: "Da questo momento siamo tutti in quarantena. Sono vietati gli spostamenti, non si potrà uscire di casa e soprattutto sono vietati i contatti con coloro che sono esterni al nostro nucleo familiare, di conseguenza anche i parenti come i nonni, zii e cugini, amici e così via". Queste parole come possono non ghiacciare il sangue?

Fin da piccola ho ammirato i medici, dottori, infermieri, pediatri... tanto che il mio sogno nel cassetto è quello di fare l'ostetrica da grande. Ricordo che da quell'anno sono diventati i supereroi che vorrei ci fossero nelle favole che spero di raccontare un giorno ai miei bambini. L'Italia per fortuna non era solo piena di incoscienti che uscivano nonostante le restrizioni! Ma anche di donne e uomini pronti a rimboccarsi le maniche e dire a tutti, a voce alta, "Questa battaglia la vinciamo noi".

E ragazzi, o tutti coloro che stanno leggendo, wow! Lasciatemi dire che sono stati più di una forza della natura. Piccoli uragani pronti all'azione, supereroi senza maschera, ma con la mascherina che ogni giorno, chi prima e chi dopo, si alzavano dal letto e di spontanea volontà andavano a giocare una partita che non è per niente scontata; salutavano le mogli, i mariti, i figli piccoli, grandi o addirittura i nipoti, pronti a giocare la partita contro la morte.

Ho visto tante persone che hanno spazzato via l'egoismo, l'ignoranza e l'amor proprio per l'amore che invece ci rende umani. Per l'amore che ci rende persone.

Ho visto nonni e nonne non poter più sentire l'abbraccio dei nipoti, anche loro però con angoscia. Angoscia che l'ultimo abbraccio dato sarebbe stato anche l'ultimo, perché la vita purtroppo non è eterna. E così più di altri, nonni e nonne hanno veramente dovuto salutare per l'ultima volta i nipotini, perché sono stati loro la prima grande vittima di quel mostro che non guarda in faccia a nessuno, e non parlo solo del Covid, ma della morte.

Ho visto ragazzini come me sentirsi soli nelle loro camere e riuscire a percepire come unica forza la voce dei professori attraverso le cuffiette. Ecco, diventare proprio i professori più comprensivi, umani, dolci ai nostri occhi. Li ho visti preoccuparsi per noi quasi come fossimo tutti una cosa sola, non una classe, dei professori e degli alunni, ma una forza unica. Ricordo che in quel momento mi sentivo così sola. Sentivo come non mai l'esigenza anche delle semplici discussioni con i miei amici su cosa fare il sabato sera o addirittura di quelle sere passate a non fare nulla, serate che tra l'altro prima detestavo.

Per nessuno è stato un momento facile. Per tutte le età, per tutti i sessi. Il valore di tutto è cambiato improvvisamente.

Ho visto persone che fino a quel momento davano importanza solo alla musica piuttosto che al marchio di abbigliamento che sfoggiavano davanti al cellulare, parlo di cantanti ed influencer, farsi in mille per dare un contributo, donare soldi in quantità per aiutare i reparti di terapie intensive degli ospedali, che ovviamente presi alla sprovvista, avevano bisogno che l'uomo gli tendesse una mano.

Ho visto cambiare la routine non solo mia, ma di tutti. Ci voleva davvero un virus per insegnarci ad apprezzare la natura? Per riuscire a non inquinare? Per imparare a lavarci le mani!?

Ho visto anche i politici cambiare idea ogni giorno per cercare di andare verso un destino in cui la parola "Covid19" sarebbe potuta essere per gli italiani solo un ricordo. Ho sempre ritenuto importante sapere qualcosa riguardo alla politica o semplicemente avere già dagli anni del liceo professori, o meglio dire educatori, che ci aiutassero a capire come muoverci nel mondo e come si fa per prendere decisioni sensate nella vita.

Beh, che ci crediate o meno ora siamo qua. È passato un anno. Ho solo un'ultima cosa da dire o forse da "chiedere": Voi che adesso ne avete la possibilità, abbracciate il vostro lui o la vostra lei, alzatevi da quella sedia e andate a dare un bacio sulla fronte alle vostre mamme, ab-

bracciate i vostri papà, stringete la mano dei vostri cari, ridete, urlate e piangete con i vostri amici, gioite alla carezza di un bambino; godetevi ogni istante di questo momento e vi prego, comprendete per favore quanto esso sia importante, perché non potete sapere quando sarà l'ultima volta in cui avrete modo di poter sentire quel tocco...



Leonardo Riccelli 4C Liceo Classico Carducci MI

“14 Marzo 2021. Ore 21.30. Finalmente gli studi relativi alla ricerca di un vaccino hanno avuto esiti positivi. Potremmo davvero esserci stavolta...”

Queste sono le uniche parole che riuscii a cogliere prima che mio padre cambiasse bruscamente canale con un commento scettico, in effetti era la terza volta che annunciavano la scoperta del vaccino quella settimana. Quello stralcio di frase tuttavia riportò la mia mente all'anno precedente, il momento di massima espansione del virus in Italia.

Mi ricordai dei lunghi mesi di quarantena, delle sensazioni che la permeavano: l'angoscia, la paura, l'insoddisfazione. Il tempo scorreva. Eppure, mai come allora, mi appariva immobile. Ma cos'è realmente il tempo? Non è forse la distinzione tra un “prima” e un “dopo”? Ciò che

distingue un “prima” da un “dopo” non è forse un cambiamento immediatamente percettibile?

Non mi ci soffermai. La giornata era stata faticosa e avevo bisogno di riposare la mente. Non ci riuscii. I ricordi continuavano ad incalzarsi in modo confuso fondendosi alle emozioni ancora più nebbiose. All'improvviso però affiorò un ricordo, più nitido rispetto a quelli susseguitisi fino a quel momento. Era il primo giorno dopo la fine del lockdown. Mi stavo preparando per uscire: dovevo incontrare una mia amica, sarebbe stato il mio primo contatto umano da tanto tempo. Mentre scendevo le scale di casa avvertii un lieve peso al petto, in parte per la gioia, in parte per una tenue ansia. Mi ricordo bene il primo incontro. Non appena la vidi la mia preoccupazione si distese in un sorriso, celato dalla mascherina. Ci avvicinammo timidamente, dapprima leggermente intorpiditi, poi sempre più sicuri. Ad un tratto ci fermammo, gli sguardi si incrociarono e non potemmo trattenerci dall'abbandonarci ad un abbraccio. Ricordo ancora bene il brivido che mi percorse la schiena al primo sfiorarsi dei corpi; il battito accelerava e il respiro si faceva più profondo. Rimanemmo così a lungo, le nostre figure apparivano conciliate in una sola, i cuori sembravano sincronizzarsi estromettendo tutto ciò che avevamo intorno.

Venni riportato alla realtà dal borbottio di mia madre:

“tutta questa storia sembra ancora non avere senso...” così diceva confusamente sparecchiando la tavola. Era vero. Non c'erano ragioni alla base di ciò che era accaduto, non c'erano responsabili da incolpare, non c'erano lati positivi da cogliere. Mi alzai e andai in camera, continuavano a rimbombarmi in testa concetti, frasi, pensieri. Cercai di fare ordine: “Ciò che accade ha davvero un senso? Se così non fosse ci sarebbe un modo di attribuirgli un senso?” Mi tornarono in mente gli aforismi, ripetutimi fino alla nausea da quando ero piccolo, che affermavano che bisogna sempre trarre un insegnamento da ciò che accade. Avevo sempre considerato banali e qualunquisti questi pensieri, ma in quel momento non sapevo più se lo fossero. Magari il modo per dare senso alla vita è porsi come soggetto in continuo mutamento e imparare dalle esperienze in modo da uscirne cambiati. Ma io avevo imparato qualcosa dalla quarantena, ne ero uscito cambiato? Mi ci interrogai. Avevo senza dubbio rivalutato l'importanza dei rapporti umani e, più in generale, della socialità. Avevo bisogno di razionalizzare i miei pensieri e ci provai attraverso l'unico metodo che pensavo mi sarebbe riuscito efficace: il pensiero filosofico.

Perché il periodo di reclusione mi aveva riservato unicamente insoddisfazione e tristezza? Perché il primo contatto umano era risultato così emotivamente travolgente? Aristotele nell'Etica scriveva che la felicità consi-

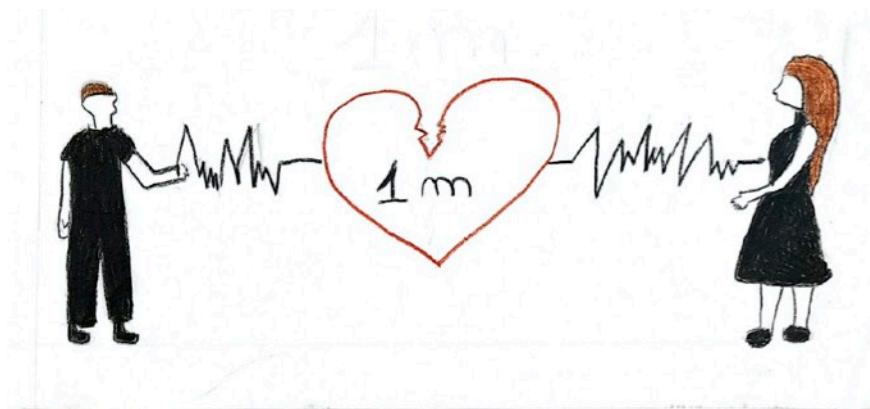
steva in un'attività dell'anima secondo virtù, si è felici nel momento in cui si esercita la propria massima virtù al meglio. Massima virtù che, per il pensatore greco, corrispondeva al "proprium" dell'uomo, ovvero ciò che rende un uomo: uomo, distinguendolo da qualunque altro essere vivente. Per Aristotele, così come per molti filosofi antichi, il "proprium" dell'uomo è la ragione, la capacità razionale. Capacità razionale che per il filosofo trova la sua massima espressione nella vita politica e, più in generale, nella socialità. La polis era per il discepolo di Platone l'unico luogo in cui l'uomo può trovare la felicità, in quanto la sua ragione può essere sviluppata al massimo, grazie alla collettività. Mi trovai d'accordo, i rapporti sociali e umani giocavano un ruolo sicuramente primario nella ricerca della felicità. Sentivo tuttavia che c'era qualcosa di più, non riuscivo ancora a spiegarmi completamente le emozioni provate all'incontro con la mia amica. Anche su questo punto mi venne in aiuto Aristotele che, sempre nell'Etica, dedica numerose righe per trattare il tema dell'amicizia. Amicizia intesa come rapporto di reciproco affetto tra due persone.

Il filosofo identifica l'amicizia come necessaria, scrivendo che "senza amici nessuno sceglierebbe di vivere anche se possedesse tutti gli altri beni". La vita dunque, senza amicizia e tutto ciò che ne consegue (rapporti umani e sociali) non merita di essere vissuta. Mi riconoscevo in quelle parole, era quello che avevo provato, la sensazio-

ne che la mia vita avrebbe ritrovato, se non un senso, un suo fascino grazie a quell'incontro.

Sono passati due giorni dalla riflessione di quella sera e ora posso affermare con certezza di aver imparato qualcosa da questa catastrofe. Non ho attuato tanto una riscoperta della mia interiorità, come si è portati a credere dal momento che la solitudine è stato l'elemento caratterizzante della quarantena, quanto ho sviluppato una coscienza dell'importanza dei rapporti umani e del contatto con le altre persone in relazione alla propria felicità. Ho capito quanto sia fondamentale qualcosa che prima ritenevo scontato, quanto sia importante vivere al massimo le relazioni interpersonali, che siano d'amore, d'amicizia o di qualunque altra forma. Mi sono accorto che l'uomo tende ad abituarsi al mondo che lo circonda comportandosi, di conseguenza, come se fosse destinato a non cambiare mai. La verità purtroppo è che l'esistenza è incerta in ogni suo aspetto e mi sembra dunque doveroso valorizzare al meglio delle proprie possibilità le occasioni che ci si presentano, le gioie e gli affetti, perché non è certo che se ne abbia sempre l'occasione.

Capitolo III



3020



Emanuela Vacchini 4D SU

Milano, 9 marzo 3020

Cari lettori, oggi è il 9 marzo. Non è un 9 marzo qualunque: è un importante anniversario. I nostri concittadini milanesi (e tutti gli italiani) di mille anni fa, proprio nel dannato 9 marzo del 2020 iniziarono un lungo periodo di reclusione: la quarantena e le misure forzate prese dal governo dell'epoca per contrastare un nemico mortale, il Coronavirus. Oggi noi abbiamo un sistema immunitario molto più forte ed evoluto ma, proprio in questa giorna-

ta, mentre noi scriviamo articoli, festeggiamo compleanni, passeggiamo mano nella mano e ci godiamo una prelibata cena in un ristorante, i nostri antenati erano tutti a guardare la televisione, ad ascoltare le tragiche notizie delle continue morti, degli elevatissimi numeri di contagiati. Tutto questo è scritto sui nostri dispositivi elettronici, abbiamo studiato e ristudiato questo avvenimento; per questo ho deciso di non annoiarvi scrivendo un noioso articolo su come si vivesse mille anni fa, la conosciamo tutti a memoria questa storia. Ci siamo mai chiesti che cosa pensasse la gente in quel momento? Quali fossero le loro emozioni? E le loro paure? Io non posso rispondere a queste domande, ma c'è chi può farlo: di recente, sono stati ritrovati dei vecchissimi modelli di computer che potrebbero raccontarci tutto. I nostri dispositivi sono molto più complessi e difficili da utilizzare, quindi sono riuscito a muovermi con molta facilità sul vecchio dispositivo (addirittura ha ancora la tastiera!). Al loro interno, sono riuscito a trovare qualcosa di inimmaginabile e stupefacente, che quest'oggi ho deciso di condividere con voi.

Quattro storie. Quattro persone. Ebbene sì, oggi, cari lettori, leggeremo i pensieri dei nostri avi, che vissero proprio durante il periodo della quarantena e del Coronavirus. In questi racconti possiamo non solo scoprire la storia della società ma anche la storia della persona stessa

le sue sensazioni e ogni suo pensiero. Vedremo la stessa situazione descritta da quattro punti di vista differenti: quello di un bambino, di una ragazza adolescente, di una donna adulta e, infine, di un anziano signore. Scrivono in un periodo di totale insicurezza, nel mezzo della pandemie non sapevano ancora come e quando ne sarebbero usciti. Entreremo nelle loro vite e vedremo come certe volte le loro storie si intreccino. Io mi limiterò a commentare e a fare qualche piccolo intervento, per il resto loro sono i protagonisti... e si meritano tutta la nostra attenzione.

Storia 1. "IL MOSTRO DAGLI OCCHI ROSSI"

Caro diario,

io non ho voglia di scrivere! Lo devo fare per forza, altrimenti la mamma dice che non faccio niente se non giocare alla play (ndr console dell'epoca utilizzavate tramite uno strumento chiamato "controller" per muovere gli avatar... pensate che progressi abbiamo fatto, ora riusciamo noi ad essere gli avatar ed entrare ed uscire dal gioco a nostro piacimento).

Che cosa vuoi sapere, diario? Come passo il tempo? Oh, ottima domanda! Finalmente non sto più andando a scuola! Sai, che barba alzarsi presto tutte le mattine, fare i compiti e ascoltare la lezione di quella brutta strega della maestra Simona! Poi mangio tutti i giorni le cose

buone che cucina la mamma e non le schifezze della mensa. Di questo sono felice ma per altre cose no. Non posso vedere i miei compagni di classe per andare a fare merenda insieme e giocare a basket in oratorio. Io chiedo sempre ai miei genitori di poter giocare coi miei amici ma ripetono di no. Parlano di un periodo particolare, ma io non ho mica capito cosa voglia dire. Mi hanno detto che c'è un virus cattivo che fa ammalare le persone, e se non vogliamo prenderlo dobbiamo stare a casa, perché in casa non può entrare. Ma se dovessi uscire mica andrei da lui! Non lo voglio! È brutto, tutto nero, con graffi di tigre sulla schiena, coi denti da vampiro e gli occhi rossi arrabbiati. In più mica va nel campo da basket, sta nei luoghi sudici e puzzolenti come le fogne o i pannolini di mia sorella. Poi il virus secondo me non fa ammalare i buoni ma solo i cattivi, anche se mamma e papà dicono che è molto dispettoso e si diverte pure a far ammalare tante persone brave. Io so il perché: non sono state bravissime! Io sono un bravo bambino e per me non c'è pericolo. Qualche volta ho fatto arrabbiare i miei genitori, ma il virus non era ancora arrivato e non può saperlo. Va beh mi tocca aspettare, perché anche se non vado a scuola vorrei vedere gli amici. Ho già un piano infallibile per farlo: visto che il virus non entra nelle case, noi amici potremmo vederci a casa mia! Domani lo dico ai miei genitori e vedremo cosa diranno, anche se tutte le volte che si parla di "uscire" dicono che bisogna

aspettare che il virus venga sconfitto, come nei videogiochi: non posso passare al livello successivo se prima non viene abbattuto il nemico. Il nostro livello è la casa e quello successivo è l'oratorio col campo da basket e i personaggi che si sbloccano sono i miei amici. Io sono abbastanza coraggioso e forte per batterlo, ma la mamma dice che lo posso sconfiggere solo stando a casa. Forse ha ragione però... aspetto in casa, così lui non vede più nessuno, si annoia e se ne va, e così potrò tornare fuori!

Ciao caro diario, torno domani che adesso la mamma mi chiama per mangiare. Mangia anche tu. E stai a casa, così potrò uscire presto.

Storia 2. "IO SPERO..."

È successo così, all'improvviso. Un giorno si è liberi, si esce con gli amici, si ride, si scherza, senza alcuna paura e pieni di gioia, e il giorno dopo reclusi in casa agli arresti domiciliari. Non mi sono nemmeno accorta di quello che stava succedendo. Sentivo vagamente parlare di questo Coronavirus, ma non ci davo molto peso perché è scoppiato in Cina, un Paese all'apparenza lontanissimo da noi.

Era il mio anno questo, e dico era perché lo sto perdendo, si sta bruciando lentamente e non so quando potrò tornare alla mia vita normale. A scuola avevo ottimi ri-

sultati, successo nel mio sport preferito calcio (ndr all'epoca era poco considerato per le donne, oggi sport nazionale femminile... che evoluzione!), le amicizie andavano alla grande... tra poco avrei dovuto iniziare la patente, ma non farò nemmeno quella. Questo è l'anno dei miei 18 anni, li farò quest'estate e non potrò viaggiare. Sono abbastanza triste per questo, mi manca la mia vita! Ora è tutto monotono e la monotonia annoia tantissimo, solo giornate lunghe e lente. L'emozione più grande che ho avuto è stata uscire in bici per prendere farina, uova e lievito. Mi sento come se fossi sotto ad un masso pesante, non riesco a sentirmi più libera... anche la scuola è molto più faticosa: quattro o cinque ore al giorno attaccata ad uno schermo per seguire le videolezioni e spesso tutto il pomeriggio a studiare e a svolgere una marea di compiti, sembra che si siano triplicati! La costante paura di un fallimento e di un brutto voto non è svanita (ndr al tempo, il sistema scolastico era molto diverso dal nostro, infatti gli studenti, dopo aver assistito alle lezioni degli insegnanti, a casa studiavano e si preparavano per un compito in classe, orale o scritto. La verifica poi veniva corretta e valutata dal professore su una scala da uno a dieci. Dal sei in su il compito era andato bene e mantenere la media sopra a questo voto permetteva agli alunni di accedere alla classe successiva. Direi che noi siamo molto più responsabili: il nostro metodo, di non giudicare gli studenti funziona molto meglio, vengono più vo-

lentieri a scuola e non hanno nessun tipo di ansia. Ogni studente è responsabile del proprio studio, lo fa per se stesso e per la sua vita. Non servono bocciature, ognuno passa automaticamente alla classe successiva e nel lavoro e nella vita, chi ha studiato avrà successo, mentre chi ha deciso di non acculturarsi farà fatica a trovare lavoro. Nessuno vuole essere un fallito, per questo i ragazzi studiano con costanza).

La paura dei voti però passa in secondo piano perché lì fuori c'è qualcosa di molto più spaventoso. A volte, nei momenti vuoti che ho nella giornata come adesso mi metto a pensare e a scrivere. Mi sento come uno scrittore o un filosofo in esilio lontano dalla sua patria e nostalgico. I più grandi pensatori e poeti hanno avuto l'ispirazione in esilio, per esempio Dante, Freud, Foscolo, hanno elaborato pensieri meravigliosi che leggiamo e studiamo ancora adesso (ndr e anche ora!), quindi perché non mettermi alla prova e scrivere un mio personale pensiero? Chissà, magari tra mille anni lo leggeranno (ndr ma guarda un po')!

Penso che questa battaglia contro il virus sia molto complicata: già è difficile affrontare un nemico quando lo si ha di fronte, figuriamoci quando è invisibile! Sembra che sia meno spaventoso ma è la nemesi peggiore che si possa trovare. Noi non lo vediamo e lui vede noi. Siamo abituati alle lotte come quella tra Ettore e Achille, gli occhi

fissi sull'avversario, sono descritte e possiamo immaginare, le loro espressioni mentre lottano, la gioia, il dolore, l'ira. L'unica espressione che notiamo oggi invece è la disperazione sui volti di chi sta a casa preoccupato, dei medici, dei malati... Il virus si impossessa della persona facendola ammalare, soffrire, e la costringe a stare lontano da suoi cari per far sì che il virus non conquisti anche il suo corpo.

Purtroppo non abbiamo avuto paura fin da subito, pensavamo di vivere in un mondo moderno immune da una malattia più potente di lui e intanto si è sviluppata una pandemia mondiale. Dalla storia poi non abbiamo imparato un bel niente: Manzoni, quando racconta la peste del 1630, sembra che stia descrivendo pari pari il nostro mondo: le persone assalivano i forni per recuperare le provviste, noi i supermercati perché fare la spesa è molto più complicato; gente disperata che decide di non sperare più, o il contrario, gente che vuole godersi la vita ed esce per andare a divertirsi. Proprio moderni siamo.

Non vedo l'ora che tutto questo finisca in fretta. Voglio riabbracciare i miei nonni, rivedere i miei amici e godermi il mondo spensierata, sapendo di essere libera. Ecco, la libertà, per noi era scontata. Ora che non lo è più credo, anzi, sono sicura di aver capito quanto sia importante.

Storia 3. "HO PAURA"

Non posso stare ferma nemmeno un secondo, la giornata è sempre piena, la situazione non migliora e non c'è assolutamente nulla che vada bene. Ecco come sono quasi tutte le mie giornate da quando è iniziato questo periodo: sveglia alle 8:00, colazione, svegliare i bambini, preparo guanti e mascherina per mio marito che va a lavorare, torno a chiamare i bambini che non si sono alzati, mi assicuro che mio marito indossi le precauzioni, preparo gli strumenti per le lezioni dei bambini, inizio a lavorare da casa col computer, lavoro, lavoro, lavoro, pranzo, lavoro, lavoro, esco per fare la spesa per noi, esco di nuovo per farla ai miei genitori, aspetto con ansia mio marito, cena, film, e a dormire (ndr mamma mia, senza pause! Quasi non ho più fiato io)!

Non posso far vedere ai bambini che sono stressata, si inquieterebbero, ma è impossibile! Come posso non agitarli? Ho paura per mio marito perché esce per andare a lavorare, non voglio che si prenda il virus. Ho paura per i miei genitori, sono anziani, e quando posso vado io a fare la spesa. Quanto vorrei teletrasportare direttamente in casa loro i prodotti (ndr 1000 anni fa coi vecchi cellulari era impossibile usare il teletrasporto. Per fortuna la tecnologia ha fatto progressi e possiamo farlo. Il prossimo passo spero sia quello di teletrasportare le persone)! Mi sacrifico io per loro, anche se ho paura di

beccarmi il virus. Vorrei barricarmi in casa fino alla fine della pandemia, fino a quando non ci saranno più malati. Al telegiornale oltre a sentire le notizie dell'aumento dei deceduti, ne sento alcune che mi fanno venire i capelli bianchi: ad esempio, i sindaci di alcuni paesi, tra cui il mio, hanno preso dei droni muniti di telecamere che volano per le strade, per controllare la gente fuori. Ma roba da matti. Non si usavano per rintracciare i criminali e si usano ora. I soldi usati per i droni si sarebbero potuti usare per gli ospedali. Per non parlare dell'economia, non voglio immaginare che crisi ci sarà, e non voglio nemmeno approfondire l'argomento. In quel piccolo momento di pausa che ho la sera, in cui non mi innervosisco per tutto, di solito guardo un film ma ieri ho ritrovato le foto del viaggio a Londra con mio marito per i nostri dieci anni di matrimonio... ero felice, non avevo paura di niente, e ho nostalgia di questo sentimento. Voglio solo stare tranquilla. Ho deciso di scrivere perché quando finirà tutto, mi farò una bella vacanza in pace con la mia famiglia e, rileggendo queste parole, potrò avere la soddisfazione di aver superato questo brutto momento.

Storia 4. "FELICITÀ"

Ho 86 anni e mi piace scrivere. Da sempre io e la scrittura siamo migliori amici, non ci abbandoniamo mai. Ci siamo incontrati per la prima volta nel 1940, avevo ap-

pena sei anni. Eh, quelli erano anni duri, la guerra è stata devastante. Ero solo un bambino, non capivo granché di quello che stesse succedendo: sapevo che c'era qualcosa di brutto, la mia amata mamma lo diceva sempre perché già ne aveva vissuta una. Qualcosa di brutto. Io non avevo paura, perché, come pensano tutti i bambini, credevo che questo "qualcosa di brutto" attaccasse solo le persone cattive e io sapevo di fare parte dei buoni. (ndr l'innocenza dei bambini... ricorda il primo testo che abbiamo letto: il bambino pensa che il Coronavirus "attacchi" solo i cattivi... diverso contesto, ma stesso pensiero). Mia mamma è sempre stata dolce e brava con me, è riuscita a farmi vivere un'infanzia felice anche se lei era la più spaventata di tutti, aveva paura per papà, in prima linea a combattere, e per la mia vita. Mi ritengo fortunato ad aver vissuto la guerra da bambino, se fossi stato adulto sicuramente avrei dovuto mettere la mia vita davanti a quella degli altri, se invece fossi stato adolescente forse sarei impazzito perché avrei avuto la piena coscienza di capire il dramma, e avrei visto i miei sogni infrangersi... (ndr come ritornano certi temi. Il signore descrive la paura della madre, che è tale e quale alla paura che viene raccontata nel testo della donna adulta letto in precedenza. Parla anche degli adolescenti, del fatto che siano nel periodo più bello della loro vita e non possano goderselo come nel brano della ragazza adolescente).

La mamma mi ha consigliato di scrivere storie. Ogni giorno scrivevo una nuova storia e la leggevo con lei prima di chiudere gli occhi. Questa tecnica l'ho sempre utilizzata per tenermi compagnia in ogni momento brusco della mia lunga vita, per questo oggi mi dedicherò alla mia passione preferita. Perché ho voluto parlare della guerra? Per metterla a confronto con la piaga di quest'anno. Trasferiamoci in Cina, patria di questa brutta bestia. Il governo sapeva della pericolosità del virus ma non ha voluto dire nulla, la dittatura è così. Mostra solo ciò che vuole che si veda. Al posto di informare i poveri cittadini, ignari di essere malati, sui notiziari si parlava del festival di primavera. Le persone che hanno tentato di raccontare la verità sono sparite nel nulla. Sicuramente il governo le ha fatte ammazzare. Stessa cosa circa 80 anni fa: la dittatura non citava nessun argomento che potesse intralciare gli ideali fascisti e tutte le persone che parlavano liberamente sono morte. Spero che questo testo non finisca in Cina altrimenti mi verrebbero a cercare per arrestarmi. La guerra era presente in tutto il mondo, come adesso la pandemia, come dice la parola stessa, è dappertutto. La gente aveva paura di morire. Eravamo costretti a vivere lunghi periodi di solitudine per salvarci la vita, nascondendoci dal nemico... oggi non si fa lo stesso? Quante analogie. Lo sfortunato che si è dovuto vivere i periodi più brutti degli ultimi due secoli sono proprio io. Tutta esperienza diceva sempre la mamma!

Ah, ci sarebbe anche una differenza ma la terrò per il gran finale, mi piacciono i colpi di scena!

A proposito di solitudine... non potendo giocare coi miei nipotini perché sono un soggetto a rischio e non me li fanno vedere mi sono dedicato molto alla lettura: ho deciso di leggere il maestro della solitudine, colui che odia gli esseri umani più di qualsiasi altro essere vivente tanto da chiamarli semplicemente "bipedi": Arthur Schopenhauer! Il mio amico filosofo, oltre ad essere perennemente depresso, ci ha lasciato qualcosa di vero e di sentito. Non ricordiamolo per la sua tristezza e la sua vita tormentata! Una sua frase mi ha colpito molto: "Chi non ama la solitudine non ama neppure la libertà, perché si è liberi unicamente quando si è soli". Visto che per noi la libertà era stare fuori e ora ci sentiamo intrappolati, proviamo invece a trovare un altro tipo di libertà: noi stessi. La nostra vera essenza, la nostra vera personalità, il nostro vero io. Chi sono io? Risponderò alla fine!

La solitudine aiuta a scoprirsi, a scavare dentro la nostra anima e a conoscersi. Non c'è bisogno di essere tristi, c'è da fare un viaggio introspettivo, migliore di qualsiasi altra meta al mondo!

E adesso risolviamo alcune cose che ho lasciato in sospeso. La differenza tra la guerra e il virus. È un essere che in natura esiste da molto più tempo di noi, si comporta

così da sempre. Non si può cambiare, non è dotato di personalità e, purtroppo, per come è fatto, la gente muore. Durante la guerra invece il nemico era l'uomo stesso. Essere dotato di personalità, tanto stupido da uccidere i suoi simili. Il virus è estraneo all'uomo, ma l'uomo non dovrebbe essere estraneo all'uomo.

E chi sono io? Io so chi sono: un vecchio a cui piace scrivere.

Ndr I pensieri siamo noi. I pensieri rendono l'uomo grande. I pensieri, anche nella solitudine, rendono l'uomo libero.



Asia Marinelli 3D LSU

Sono passati già mille anni dal doloroso avvenimento riguardante il corona-virus che ha colpito i nostri antenati. Io, Luca Rossi, medico e ricercatore, ho voluto ricordare questa pandemia non solo ai cittadini di oggi ma anche a quelli che verranno, voglio che tutti sappiano cosa è realmente successo.

Cento anni fa l'umanità ha dovuto affrontare una situazione grave ovvero l'arrivo di un virus chiamato COVID-19. Veniva trasmesso tramite le goccioline di saliva diffuse da tosse e starnuti o tramite superfici infette contaminate dalle goccioline di saliva che le persone toccavano.

Colpiva il sistema respiratorio ed alcune volte portare alla morte. Le persone dunque si sono ritrovate a stare distanti, prima vivevano in collettività poi in totale individualità.

I cittadini, si sono ritrovati a cambiare le proprie abitudini bruscamente. Per prevenzione lo stato, all'epoca, ha dovuto ordinare una rigorosa quarantena, dunque la necessità estesa a tutti i cittadini di stare a casa per limitare più possibile il contatto tra le persone così da uscire per lo stretto necessario. All'inizio la situazione era molto tesa, non si sapeva cosa si stesse affrontando e i decessi erano di gran lunga più dei guariti, inoltre la gente già iniziava a stancarsi di questa situazione forte e cruenta. I posti letto all'ospedale erano sempre di meno e i più colpiti sono stati gli anziani.

Le persone sono state più di due mesi in quarantena isolati a casa, alcuni con la famiglia e altri da soli senza la possibilità di ricongiungersi con essa. Parliamo di persone che per non stare a contatto con gli altri per prevenzione, hanno dovuto sospendere l'attività lavorativa, studenti e docenti dovettero smettere di andare a scuola per poi continuare a tenere le lezioni a distanza online. Era una situazione di forte tensione per tutti quanti, nessuno sapeva cosa fare né tanto meno cosa sarebbe successo dopo, ma soprattutto sorgeva una domanda negli animi dei cittadini: “quando finirà tutto questo”?

Piano piano con alti e bassi, il peso cominciava ad alleggerirsi e la situazione iniziava a farsi meno intensa. Tanto che il governo propose un'apertura lenta e graduale per prevenzione. Si poteva uscire ma sempre con molta cautela. Dopo qualche settimana, la gente iniziò a lavorare e pian piano si tornò alla normalità. Si iniziava ad avere una situazione di tranquillità sembrava che fosse tornato tutto come prima, i cittadini erano più rasserenati e vivevano la loro vita senza il timore di essere contagiati. Ma in questa fase, per non correre alcun rischio, i cittadini per muoversi o per lavorare dovevano mettere ancora la mascherina e i guanti, i posti di lavoro come i centri commerciali o i negozi dovettero tutti essere sterilizzati e ben equipaggiati per garantire il benessere del venditore e del compratore. Quasi un anno dopo, gli scienziati dopo svariate prove ed esperimenti trovarono il vaccino che serviva per evitare un eventuale rischio nel caso si ripresentasse il virus.

L'Italia e il resto del mondo si unirono e diventarono tutt'uno per ricreare quel senso di collettività che si era perso, uniti dalla soddisfazione derivante di una battaglia vinta.

Non si vedeva un fenomeno così disastroso da Chernobyl, dove delle radiazioni nucleari avevano distrutto un'intera area causando conseguenze irreparabili o addirittura non si vedevano così tanti morti dalla seconda guerra

mondiale, morti che superarono i milioni di persone. Ancora oggi dopo cent'anni, con grande rammarico ricordiamo questo doloroso avvenimento e ringraziamo tutti i medici, le persone che sono state a casa e il governo. Questo fenomeno disastroso ha permesso alla società di oggi di evolversi, di progredire e non ricadere di più nell'errore di sottovalutare situazioni simili.

Oggi rappresentiamo una società dove c'è un elevato progresso tecnologico. I nostri scienziati addirittura hanno inventato mirabolanti marchingegni per migliorare le condizioni di vita di tutti i membri. Stiamo molto attenti l'uno all'altro, aiutiamo chi ha bisogno per non fare in modo che nessuno resti indietro. Viviamo una società fondata sul rispetto, la pace e patti di alleanza tra i vari stati.

Ricorderemo sempre cosa ha dovuto affrontare il pianeta per questo virus, non tutti purtroppo ce l'hanno fatta e saranno ricordati anche loro, come un tassello che viene unito agli altri dal sentimento di forza e di unione che sta alla base delle fondamenta del mondo di oggi.

Sono stati tutti essenziali per noi perché ci hanno permesso di avere un futuro e non è una cosa per niente scontata, solo cento anni fa nulla sembrava sicuro.

Oggi, marzo 2121, ci troviamo a commemorare questo grande avvenimento che ha portato tanto dolore, noi dobbiamo un grazie a chi ha vissuto allora. Prendiamo spunto dalla forza e dalla tenacia della società di cen-

t'anni fa e facciamo in modo di investire nella ricerca per garantire un migliore uso della medicina e della tecnologia, ricordando che ogni singola azione di ogni singolo individuo ha effetto su tutto e sulle moltitudini.



Samantha Castillo 3B ITAG

Nel mese di marzo ho trovato nuove informazioni sullo stile di vita del 2020, grazie allo scavo archeologico che ho effettuato nel nord italia insieme alla mia squadra. Solo pochi giorni dopo l'inizio degli scavi trovammo i primi reperti inquietanti: centinaia di mascherine ammassate. Pensai che potessero appartenere al personale medico dell'epoca che ancora usava questi dispositivi medici tanto elementari quanto inutili. Poi la cosa più strana di tutte: centinaia di lenzuola su cui c'era scritto in italiano antico, "andrà tutto bene", accompagnato da arcobaleni e disegni vari. Non capivo il perché e cosa dovesse "andare bene". Lavorando, come di consueto, abbiamo poi trovato durante lo scavo vari quaderni, ognuno corrispondeva ad una materia insegnata nel sistema scolastico dell'epoca, ce n'era uno di chimica, uno matematica, uno d'inglese e uno generico, di nessuna materia in particolare. L'ho aperto, sfogliandolo ho trovato disegni e scarabocchi, ma soprattutto racconti della vita quotidiana di una ragazzina e ho notato che le pagine erano tutte datate 2020.

Ero così esaltato all'idea di aver trovato un diario, in questo modo io e la mia squadra avremmo potuto scoprire il vero stile di vita antico, così mi sono seduto e per curiosità ho deciso di leggere una pagina a caso... credo di aver scelto la peggiore:

“17 aprile 2020

Altro giorno X di quarantena.

Non sto più contando i giorni, credo impazzirei se lo facessi. Oggi mi sono annoiata particolarmente, mio caro diario. Al mattino ho fatto le lezioni on line, le proff. spiegano di continuo e ci riempiono di compiti, ma almeno sento le loro voci e quelle dei miei compagni e questo mi fa sentire meno sola, mantengo un contatto con la realtà del mondo esterno. Verso mezzogiorno ho pranzato e papà mi ha cucinato la pasta al ragù. Era buona ma niente di che. Poco dopo è tornata mia madre dal lavoro, ogni giorno appena arriva si toglie le scarpe fuori dalla porta, corre in bagno, butta i guanti di lattice nel cestino, disinfetta la mascherina e si lava mani insieme al viso, solo dopo aver fatto questo viene a salutarmi. Mi spavento sempre quando torna, spero sia stata attenta e non abbia preso il virus. Nonostante la paura, l'abbraccio, e noto che sul suo volto è rimasta l'impronta della mascherina, la pelle è tutta irritata, le fa male. Mi sento un pò in colpa per qualche motivo ma sono felice che lei sia qui con me. Muoiono troppe persone, ma per

fortuna lei no.

Ho guardato il tg, dicono che stanno calando i contagi, ma nonostante questo qui a Milano rimangono alti, mi spavento ancora di più ho bisogno di uscire ma vorrei potere tornare a farlo senza la mascherina in volto e i guanti di lattice che detesto.

Dopo il tg decido di fare qualche gioco da tavola con i miei genitori, cerco di distrarmi ma invano. Così prima di cena decido di sentire i miei amici. Mi siedo in balcone con il telefono, tanto fa buio verso le nove, stanno tutti bene ma mi mancano da morire. Qualche volta penso che il virus attacca tutte le persone del mondo tranne quelle del mio, egoisticamente lo so, spero continui così.

Dopo cena mi sono messa a guardare la televisione, c'era Twilight stasera. Ancora più di prima, con questa quarantena tutti i canali tv mandano in onda saghe di film per tenerci occupati e distratti. Perché con me non funziona? Poche sono le volte in cui smetto di pensare o in cui smetto di avere paura.

Dopo il film mi metto a letto e passo le successive ore connessa su Instagram. Un post in particolare mi rimane in mente, una notizia per l'esattezza: una ragazzina si è suicidata a Londra. Aveva la mia età, non reggeva la quarantena e non riusciva più a stare dentro le quattro mura di camera sua, così un giorno si è tolta la vita. Sembra un gesto così semplice e veloce.

Ho perso così tanto tempo sui social che sono già le tre

del mattino, provo ad addormentarmi, non ci riesco e come ogni notte ripenso alla mia giornata. Non faccio altro che pensare, non credo mi faccia bene, ho troppe cose in testa troppi pensieri e troppa paura, non posso tenerli dentro, quindi ti scrivo nella speranza che mettendo i miei pensieri per iscritto si alleggerisca la mia mente ma non credo stia funzionando.

Buonanotte, caro diario”

Non potevo credere di aver scoperto che nel 2020 c’era stata un’epidemia! Gli studiosi sarebbero riusciti a risalire al virus o scoprire come era avvenuta la diffusione ed una parte del merito sarebbe andata alle pagine di questo diario. Purtroppo non capisco perché non sia stata trasmessa nessuna informazione fino a noi. Com’è possibile che nessuno nel 3020 sappia di questa sciagura globale del 2020? Cosa è successo alla popolazione? e al mondo? il virus è stato sconfitto?

Spero solo che quella pagina di diario non sia stata l’ultima scritta da quella ragazzina.



Gioele Lavorata 3D LSU

Oggi 17 marzo 3020, è la giornata della memoria in ricordo del coronavirus (ai tempi detto covid-19). Ma perché proprio il 17 marzo?

Le testimonianze forniteci dai tempi affermano che in questo giorno fu registrato il maggior numero di vittime e contagi in Italia (6.500). Anche se un millennio fa, eravamo abbastanza avanti con la medicina, questo virus ci ha completamente spogliati di tutte le certezze di cui si andava fieri.

Iniziò a gennaio, tutti la presero sotto gamba (classico comportamento dell'italiano del secolo scorso), addirittura chi iniziava a mettere la mascherina veniva deriso dai ragazzi. Com'erano ingenui, non potevano prevedere quello che sarebbe successo.

Piano piano arrivò febbraio, già la cosa diventava più seria, le prime limitazioni, comunque ancora prese fin troppo sotto gamba.

Così arrivò il mese del giudizio, il tanto temuto e narrato marzo, tante nazioni in ginocchio che non sapevano cosa fare, ospedali pieni e non c'era manco spazio per le vittime. Tutti caddero in quarantena rigidissima.

Infine arrivò aprile, l'ultimo mese della fase uno, diciamo che il succo della vera emergenza finisce qua. Le fasi successive comportarono una lenta ripresa e la scoperta di un vaccino.

Oggi, appena si trova un nuovo virus noi tutti, cittadini del mondo, siamo abituati già a stare una settimana a casa per evitare di ripetere i nostri errori.

Dopotutto la storia serve a questo no?



Alessia Aiello 2D ITAG

Mi presento: io sono Marco, sono un archeologo e sto svolgendo una campagna di scavo in un territorio da cui sono riemerse tracce del millennio scorso per scoprire come viveva la nostra civiltà nel passato.

Oggi, come ogni mattina, sono andato al lavoro, ma ero molto demotivato, perché in questi mesi di ricerca non ho trovato nulla che potesse servirmi per la campagna che sto svolgendo. Ad un certo punto è arrivato un mio collega che mi ha portato una delle prime forme di computer mai esistite che aveva trovato facendo uno scavo e io dovevo analizzarlo. Ci misi un po' per rimmetterlo in sesto ma ne valse veramente la pena perché all'interno del computer trovai una lettera scritta da una ragazza nel 2020 ai tempi del corona-virus. Era una lettera che questa ragazza aveva scritto per i suoi nipoti, perché voleva raccontare loro come aveva vissuto un anno della sua vita di adolescente.

“Caro/a nipote,

non so se leggerai mai questa lettera o se avrò davvero un nipote, ma ho deciso di scriverla comunque, un po' per riflettere su quello che sta accadendo nel mondo ora

e un po' per mettertene a conoscenza se io non dovessi riuscire a raccontartelo dal vivo.

Ora siamo nel mese di Aprile dell'anno 2020. Probabilmente saprai già in parte cosa è successo in questo anno perché forse lo starai studiando sui libri di storia, ma vorrei parlartene anch'io, perché sentire un parere da una persona che l'ha vissuto veramente è tutta un'altra storia.

Iniziò tutto a fine 2019 in Cina, dove è stato scoperto un nuovo virus chiamato corona-virus, che poi si espanse in tutto il mondo dall'inizio di Febbraio. All'inizio la cosa non si era presa sul serio, avevano preso delle precauzioni, sì, ma non abbastanza rigide per ciò che stava realmente accadendo: avevano chiuso le scuole inizialmente per una settimana, si doveva uscire di casa il meno possibile e bisognava lavarsi molto spesso le mani. Pian piano il virus continuava ad espandersi e a farsi sempre più spaventoso e pericoloso.

Ormai non si andava più a scuola, non si usciva più di casa, se non per andare a fare la spesa, non si poteva andare a trovare i parenti, gli amici, i fidanzati, e se si usciva, bisognava mettersi una mascherina. Tutto il mondo era molto spaventato da ciò che stava accadendo, non si sapeva quando sarebbe finito tutto questo.

Ho 15 anni, un'età in cui bisognerebbe fare tante espe-

rienze e non stare a casa senza vedere nessuno. Io vivo con mia mamma, non vedo i miei nonni da due mesi, non vedo i miei amici da tanto tempo, se non in videochiamata o quando facciamo le lezioni online per la scuola... devo dire che anche quella mi manca: mi manca prendere l'autobus, mi manca chiacchierare con i miei amici prima di entrare, mi manca ripassare all'ultimo momento la lezione su cui il prof avrebbe interrogato poco dopo, mi manca scherzare con i miei compagni, passeggiare per i corridoi... insomma mi manca tutto e non pensavo mi potesse mancare così tanto anche la scuola.

Quando a casa ascoltiamo il telegiornale mi viene molta ansia, penso a come vivrò io tra qualche anno, che futuro avranno i miei figli, se non ci saranno più contatti umani ma solo virtuali, se ci si potrà vedere solo attraverso uno schermo, quando si potrà tornare ad abbracciarsi e baciarsi come prima, senza avere paura di infettarci fra di noi. Probabilmente però, spero, che quando tu starai leggendo questa lettera tutto sarà tornato alla normalità e questo anche grazie a me, a me che stando a casa sto contribuendo a non contagiare e a "salvare" gli altri.

Prima di questa quarantena, nipote, non stavo mai a casa, perché tra scuola, sport e amici ero molto impegnata e ogni tanto dicevo "certo che mi ci vorrebbe proprio

una pausa!”, e infatti all’inizio di tutto questo, ancora inconsapevole della gravità dei fatti, ero anche contenta di stare a casa, di non andare a scuola e di riposarmi un po’, ma ovviamente non intendevo una pausa così lunga. Non so cosa succederà tra 2 mesi, due anni, 1000 anni, ma posso solo invitarti a godere ogni momento, perché l’unica cosa buona che ha portato questo virus è quella di farci riflettere su tante cose e di farci capire quanto le cose che al momento abbiamo e possono sembrare banali, in realtà vanno godute a pieno... e quindi...: goditi ogni momento.

Un abbraccio forte, nella speranza di poterti raccontare tutto ciò dal vivo. la tua Nonna”



Lorenzo Colombi 1D ITAG

3020

“Ehi John ti ricordi che giorno è oggi?”

“Sì, è l’1 marzo 3020”.

“Esatto, oggi sono passati 1000 anni dalla pandemia che ha ucciso tantissime persone nel mondo il secolo scorso”. Purtroppo non si sanno ancora le motivazioni dello sviluppo del Coronavirus, perché tutte le città sono state distrutte dai caccia militari visto che i contagiati e i morti erano troppi. Hanno distrutto tutte le città, salvando

solo le persone non contagiate portandole dove siamo noi adesso, in modo tale da non far diffondere ulteriormente il virus.

“John, dimmi la verità, tu credi che oggi noi non possiamo più contrarre il Coronavirus?”

“No, Michael, per questo ci hanno portato su un altro pianeta”.

“Stamattina però mi è arrivata una lettera strana da OMS”.

“Davvero, e che cosa dice?”

“Dice che siamo stati scelti per andare sulla Terra ad indagare su come le persone vivevano al tempo del Coronavirus e a scoprire qual è stata la causa scatenante”.

“Aspetta, dice che siamo stati scelti proprio noi??? E perché???”

“Perché siamo gli archeologi più competenti in questo campo”.

“Michael, ma sei sicuro che siamo proprio noi quelli scelti?”

“Sì John, ci sono allegate anche le nostre foto! Ci chiedono di recarci domani in un ospedale per somministrarci il vaccino e poi ci dobbiamo dirigere nella base militare della Nasa”.

Passarono una decina di giorni prima dell'arrivo del giorno della partenza verso la Terra. I due archeologi salutarono tutti i propri cari e si informarono su tutto ciò

che si sapeva finora sul Coronavirus in modo tale da essere pronti a quello che avrebbero visto al loro arrivo.

“Ehi John. Io sono molto agitato e tu?”

“Anch'io Michael, sono terrorizzato soprattutto per come sarà la Terra dopo così tanti anni di abbandono”

“Tre, due, uno... partenza!”

L'astronave era ormai partita e i due per un lungo periodo avrebbero dovuto pensare alla loro missione e non alla distanza che li separava dai loro cari. John e Michael erano molto terrorizzati da questo lungo viaggio che avrebbero dovuto affrontare ma soprattutto gli frullava nella testa il pensiero che non sarebbero più tornati indietro anche se nessuno dei due osava confessarlo all'altro. L'astronave era attrezzata per garantirgli la sopravvivenza per 3 mesi. Insieme a loro c'era un equipaggio di supporto formato da 20 persone che li avrebbero aiutati nella ricerca della vera causa che ha scatenato il Coronavirus.

“John! John! vedi anche tu la Terra in lontananza?”

“Sì, Michael, sembra molto diversa da come l'abbiamo vista su una foto scattata da un satellite nel 2050”.

“Vero, sembra solo di due colori, verde e blu”.

La natura ormai aveva preso il sopravvento sulla Terra e gli ultimi edifici che erano sopravvissuti al bombardamento erano ormai sovrastati da una fitta vegetazione.

“Due ore all'atterraggio”

“Hai sentito John, manca così poco al nostro arrivo...”

“Atterreremo sull'ex Cina, dove si dice che tutto sia cominciato.”

“Poi ci sposteremo in Italia dove il virus ha colpito quasi tutte le persone.”

Sull'astronave tutti erano spaventati ma anche emozionati di vedere come sarebbe stata la Terra dopo 1000 anni di abbandono.

“Eccoci arrivati, qui ci troviamo vicino Wuhan dove tutto è cominciato”

“Incominceremo qui la nostra ricerca per scoprire da dove è iniziato tutto e poi ci sposteremo in Italia per scoprire come vivevano e qual è stata la causa che ha permesso al virus di diffondersi velocemente e, infine, dobbiamo riportare tutti i dati sull'astronave.”

“Tutto chiaro, Michael?”

“Sì, John, sono preoccupato ma anche incuriosito”.

Dopo un mese di continua ed estenuante ricerca scoprirono che tutto era iniziato dal mercato di Wuhan dove le persone vendevano i pipistrelli costretti alla cattività che avevano causato una mutazione del virus.

“Ehi John guarda qui, vedi questo enorme grattacielo?”

“Sì lo vedo!”

“Proviamo ad entrare...”

John, Michael e altri quattro uomini della squadra entrarono in questo grattacielo e, facendosi strada tra la vegetazione, riuscirono ad entrare in uno degli appartamenti

che era ancora intatto. Trovarono dei CD con la scritta “Coronavirus”. “Portiamoli al campo base, così possiamo vedere quale è il suo contenuto!”

Arrivati al campo base misero il CD in un lettore vecchio modello e rimasero stupiti dal contenuto. Videro dei telegiornali e tutta la situazione del 2020, la gente presa dal panico, impazzita che prendeva d’assalto i supermercati e le farmacie.

Soddisfatti di quello che avevano scoperto decisero di spostarsi in Italia vicino alla città di Milano dove il virus si era diffuso rapidamente.

Dopo poche ore raggiunsero la Lombardia e iniziarono proprio da lì la ricerca per scoprire cosa faceva la gente durante questo periodo catastrofico.

Partirono dal Duomo di Milano che aveva in parte resistito al bombardamento. Trovarono i registri della cattedrale e scoprirono che proprio dal 1° marzo 2020 non erano state più celebrate messe. Anche qui dopo lunghi giorni di scavi trovarono delle importanti testimonianze.

“Michael guarda qui, questo è un diario della quarantena...”

“Leggiamolo!”

“Caro diario mi chiamo Lucia e ho 14 anni, oggi è il primo giorno che non vado a scuola perché la scuola è stata chiusa vista la situazione.

Alcune pagine dopo: “Oggi è il 29 marzo 2021 e la situazione sta degenerando, la gente non sa più cosa fare e

nonostante le restrizioni vedo dal balcone le persone che corrono tranquille. I morti stanno aumentando giorno per giorno ma la gente non se ne rende conto, io e la mia famiglia restiamo a casa”.

“Cosa c’è Michael? Perché piangi?”

“Sono commosso da quello che ho letto ma soprattutto mi dispiace per quello che la gente ha dovuto vivere...”. Continuando a leggere ad alta voce... “Qui in Italia i medici, gli infermieri e il personale sanitario ce la stanno mettendo tutta per salvare più persone possibili... ma le aziende non si sono mai fermate del tutto e alcune persone vanno in giro nonostante la legge lo vieti...”

Trascorse un altro mese e per John, Michael e la squadra ormai era giunto il momento di salutare la Terra e di tornarsene a casa dai propri cari per raccontare quello che la gente aveva passato durante quel periodo.

Al rientro tutto l’equipaggio lasciò una propria deposizione su quello che avevano visto e scoperto, in modo tale da rendere più chiare le cause scatenanti del virus e come la gente viveva durante questo periodo così difficile per il mondo intero.



Sara Bussolotti 1D





Federico Grossi 3B LSR

Ultimamente le giornate stavano diventando veramente tutte uguali e oggi, martedì 21 marzo dell'anno 3020, la situazione non era molto diversa. Fortunatamente avevo deciso di prendermi sette giorni di pausa dal lavoro per poter godere della prima settimana di primavera. Mi ero prefissato alcune cose da fare in questo lasso di tempo su un'agenda olografica a comando vocale a cui avevo dato nome "Camilla". - Camilla, dimmi che impegno ho fissato per oggi-, mi rispose una voce sintetizzata femminile: - Ciao Nadir, per oggi è fissata la visita alla villa abbandonata per le 15:00, vuoi fissare altri appuntamenti sull'agenda di Nadir Donis? - - No grazie, spegniti! - dissi pensieroso. "La villa" era un piccolo edificio abbandonato dentro ad un fitto bosco, costruito vicino ad un bacino idrico che io e alcuni miei amici, da bambini, avevamo scovato in una delle nostre "avventure". La chiamavamo "la casa infestata" e ci siamo sempre tenuti alla larga da lì. Con gli anni abbiamo gradualmente dimenticato la villa e dopo un trasloco della mia famiglia che mi aveva portato lontano, anche gli amici erano svaniti quasi del tutto. Così, quel giorno mi diressi verso la vecchia casa che, da quello che sapevo, non era stata abbattuta o restaurata da nessuno, e una volta arrivati davanti compresi di avere ragione: meritava una visita. La selva che la precedeva era una delle poche aree boschive che non era

stata bonificata e conseguentemente la villa deve essersi conservata per decenni se non secoli. Attraversato il cancello arrugginito, che serviva da ingresso alla lunga staccionata che la circondava, mi trovai in un giardino buio e trascurato in cui una stradina conduceva al portone vero e proprio che trovai rovinato e semiaperto. L'interno era freddo ma accogliente e l'androne era molto ampio con due file di scale che portavano al piano superiore. Per un secondo mi sentii stordito dalla bellezza di quel luogo che mi ricordava fortemente il design antico di alcune abitazioni del 18° secolo. Mi guardai intorno e notai una porticina nella parte sinistra dell'edificio, decisi di entrarci. Al suo interno potei constatare che si trattava di un piccolo sgabuzzino nel quale trovai, attaccato al muro opposto, un baule sul quale era inciso in italiano antico la scritta "SE NON SEI UN MEDICO NON APRIRE QUESTO BAULE, CONTIENE LA TESTIMONIANZA DI UN'ASSURDA REALTÀ DEL 21° SECOLO". Ebbi un sussulto. Per generazioni, con l'avvento della connessione neuronale, erano state perdute molte informazioni e dati risalenti all'era digitale e, per opera di una serie di errori, noi, oggi, abbiamo perso un gran numero di informazioni per quanto riguarda il 21° secolo. Nei secoli successivi le opere letterarie di quel tempo vennero distrutte perché considerate troppo tristi e maledette. Preso dalla curiosità aprii il baule anche se non sono un medico e dentro vi trovai alcuni quaderni con formule e libri in

pessime condizioni, finché uno in particolare non attirò la mia attenzione:

“St***e*a**aQua*an*e*a”.

Il titolo di quel libro era molto rovinato dal tempo ma potei osservare e leggere, grazie alle mie competenze sui linguaggi antichi, di che cosa il libro parlasse in realtà: esso parlava di un'epidemia che toccò il nostro pianeta mille anni fa causando centinaia di migliaia di morti.

Tra quel poco che potei riuscire leggere per colpa dello stato del libro capii l'irresponsabilità e i costanti errori attuati dall'umanità di quegli anni. Se oggi avvenisse un'epidemia potrebbe rivelarsi altamente pericolosa per opera dello spostamento cellulare da un posto all'altro: gli antichi lo chiamavano teletrasporto anche se noi sappiamo che quella parola è profondamente sbagliata perché allude semplicemente a uno spostamento da un posto a un altro senza movimento, avviene in realtà tramite il movimento di ogni singola cellula a velocità elevatissima, quindi non esiste in questo tipo di spostamento, una posizione statica e tramite questo mezzo i virus possono spostarsi velocemente sia di continente in continente che da organismo a organismo durante la decellulizzazione. Però oggi rispetto al passato, posso constatare che la responsabilità delle persone sia più che sufficiente a bloccare questo traffico cellulare.

Dopo qualche ora di lettura in cui questo virus, ad oggi non catalogato veniva descritto, arrivai ad un punto del

libro in cui venivano descritte le misure di sicurezza attuate da molti stati tra cui la vera e propria quarantena per un paio di mesi delle persone nelle loro case e mi sorpresi che in un'età sempre dipinta come “la prima età del progresso” potessero avvenire situazioni estreme di questo tipo che sottolineavano l'ignoranza delle persone di quel tempo. Forse sono solo io ad essere troppo poco tollerante verso coloro che dalla seconda rivoluzione industriale hanno seriamente rischiato di mandare il mondo a rotoli. Quando finii verso sera di leggere il libro non mi accorsi dell'ora tarda. Alla fine del libro erano presenti alcune foto, una stranissima dello schermo di un telefono smartphone dell'epoca... Vi si specchiava un'enigmatica frase su cui cercavo di ragionare:

“inam ertsov ellen è orutuf li :suriv led enoipmac nu et-
nenetnoc atteccob anu eluab otseuq ni otavresnoc oh
osivvorpmi oippocs ortla nu ad àtinamu'l erednefid rep
icravorp ailgov onuclauq orutuf nu ni ehc odom ni eraf
rep ,suriv led ataznava'l eramref rep oniccav nu eravort
len otillaf ah ehc erotacrecir nu onos oi”

Troppo complicato. Visto l'orario decisi di andarmene. Uscendo, notai una piccola fialetta contenente una sostanza liquida, la presi ma poi, spaventato da un rumore esterno, mi scivolò dalle mani e si ruppe rovesciando il liquido...

Me ne andai in fretta da quel luogo. Portando con me il libro. Tornai a casa con grande stanchezza...



Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 E questa siepe, che da tanta parte
 Di l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, interminati
 spazii s'ù da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 io nel pensier mi fingo, ove per poco
 il cor non si spaura. E come il vento
 Odo stormir tra queste piante, io quello
 infinito silenzio a questa voce
 vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 E le morte stagioni, e la presente
 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
 immensità s'annega il pensier mio:
 E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 e questa siepe, che da tanta parte
 dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 Ma sedendo e mirando, interminati
 spazii di là da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 io nel pensier mi fingo; ove per poco
 il cor non si spaura. E come il vento
 odo stormir tra queste piante, io quello
 infinito silenzio a questa voce
 vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 e le morte stagioni, e la presente
 e viva, e il suon di lei. Così tra questa
 immensità s'annega il pensier mio:
 e il naufragar m'è dolce in questo mare.





Gemma Comincini 5B LSR

Ho deciso di fotografare ciò che vedo oltre la siepe del mio giardino e parte di essa, perché questa visione mi suscita emozioni contrastanti. Ho cercato di esprimere questo contrasto, attraverso l'accostamento della stessa fotografia, sia a colori che in bianco e nero. La parte colorata mi suscita serenità e spensieratezza, emozioni positive che ho provato durante questa quarantena, facendomi riflettere in alcuni momenti riguardo a ciò che per me ha assunto un valore immenso e che prima davo per scontato: ossia l'affetto della mia famiglia e dei miei amici più cari. Tutto ciò mi ha permesso di affrontare questo periodo con maggior tranquillità.

La foto in bianco e nero, invece, per me simboleggia il momento iniziale della quarantena, ero molto triste e cupa, perché non potevo avere più la libertà di prima e mi sentivo privata di tanti, troppi aspetti della vita quotidiana che amavo. Così quel periodo mi ha colta molto alla sprovvista, incutendomi molta ansia e riportandomi alla mente una famosa lirica di Leopardi, L'infinito, che avevo analizzato durante una normale giornata scolastica. La lettura di questo testo mi ha fatto immaginare cosa ci fosse oltre la siepe e sono giunta a riflettere su come sarà il periodo "oltre" questa quarantena. Mi "sovviene l'eterno" e "il con non si spaura".

Realizzato nel mese di maggio 2020
Idea, editing e impaginazione
a cura dell'Area Benessere e rischio in adolescenza

Istituto Italo Calvino, Milano

Rozzano, Via Guido Rossa, snc

Noverasco, via Karl Marx 4

www.istitutocalvino.edu.it

